

**UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE**

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA

ANNO ACCADEMICO 2018/2019

TESI DI LAUREA

“Paolle dé plante”: fenomeni di perdita nel lessico officinale francoprovenzale del repertorio giovanile valdostano

DOCENTE relatore: Prof. Luisa Revelli

STUDENTE: 12A05044, Debora Ghiraldini

Handwritten signature of Debora Ghiraldini in black ink.

RINGRAZIAMENTI

Dopo questo lungo cammino, il giorno tanto atteso è finalmente arrivato.

Innanzitutto, desidero ringraziare la Professoressa Revelli, relatrice di questa tesi di laurea, non solo per il supporto che mi ha fornito per la stesura, ma anche per le enormi conoscenze che è stata in grado di trasmettermi, per la disponibilità, la pazienza e la precisione dimostratemi.

La tesi la dedico ai miei genitori, a mia sorella e a mio cognato. Grazie per avermi sempre appoggiata, per i vostri saggi consigli, la vostra capacità di ascoltarmi e per essere sempre stati al mio fianco. Senza di voi non avrei potuto raggiungere questo traguardo. Vi voglio bene.

Adele, Roberta e Monica grazie per aver condiviso con me in questi anni un percorso così bello e importante. Senza di voi sarebbe stato tutto più cupo: mi avete trasmesso tanto entusiasmo e coraggio anche nei momenti più difficili perché come ben sappiamo “la vita l’è bella”.

Teacher Roberta, senza il tuo aiuto in inglese non ce l’avrei mai fatta.

Infine, un grosso grazie va a tutti i docenti del corso di studi e ai tutor di tirocinio Ornella Cheillon, Fabio Sacchi e Giuseppina Timpano: ciascuno di loro, in modo speciale, personale e unico, ha contribuito a dare forma al mio modo di vedere il mondo e la vita.

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 1
PRIMA PARTE: aspetti generali	pag. 3
1. La sociolinguistica	pag. 3
1.1 Definizione, origine e oggetto della disciplina	pag. 3
1.2 Ambito e metodi	pag. 3
1.3 Fattori sociali e lingua	pag. 4
1.3.1 La stratificazione sociale	pag. 5
1.3.2 I fattori demografici	pag. 5
1.3.3 I fattori situazionali	pag. 6
1.4 La sociolinguistica in Italia	pag. 7
1.5 La situazione sociolinguistica italiana	pag. 8
1.5.1 Cresce l'uso dell'Italiano	pag. 9
1.5.2 L'uso del dialetto cresce all'aumentare dell'età	pag. 10
1.5.3 La scelta del linguaggio è influenzata dal genere	pag. 11
1.5.4 Diminuiscono le differenze territoriali nell'utilizzo dell'italiano	pag. 12
1.5.5 Diffusione delle lingue straniere	pag. 13
1.6 La configurazione sociolinguistica della Valle d'Aosta	pag. 16
2. L'etnolinguistica	pag. 17
2.1 Definizione, oggetto di studio e peculiarità	pag. 17
2.2 Approcci	pag. 19
2.3 La lingua e la cultura	pag. 19
2.4 Cultura e tassonomie	pag. 20
3. Bambini e natura	pag. 25
3.1 Il rapporto con la natura oggi	pag. 25
3.2 La prospettiva della biofilia e l'intelligenza naturalistica	pag. 27
3.3 L'apporto della psicologia ambientale	pag. 28
3.4 Pedagogia e ambiente	pag. 29
3.4.1 La prospettiva di sviluppo ecologico	pag. 31
3.5 I benefici del contatto con la natura	pag. 31
3.5.1 Stimola i sensi	pag. 31

3.5.2 Immersione nella natura: esperienza diretta e sperimentazione	pag. 32
3.5.3 Movimento e salute	pag. 34
3.5.4 Scoperta e meraviglia	pag. 35
3.5.5 Apertura ed adattamento	pag. 36
3.5.6 Concentrazione e attenzione	pag. 36
3.5.7 Emozioni e sentimenti	pag. 38
3.5.8 Silenzio e contemplazione	pag. 38
3.5.9 Tempi distesi	pag. 39
3.5.10 Creatività e immaginazione	pag. 40
3.5.11 Sviluppo del senso di responsabilità/Consapevolezza ricchezza e utilità	pag. 41
3.5.12 Tentativi ed errori	pag. 42
3.5.13 Natura maestra di discipline	pag. 42
3.5.14 Interazione	pag. 43
3.5.15 Cooperazione	pag. 44
3.5.16 Salute mentale in età adulta	pag. 44
4. Le piante officinali in Valle d'Aosta	pag. 45
4.1 La vita in montagna nel passato	pag. 46
4.1.1 I posti della raccolta	pag. 47
4.1.2 I metodi e i tempi	pag. 47
4.1.3 Piante buone e piante cattive	pag. 47
4.1.4 Le conoscenze sul trattamento	pag. 47
4.1.5 I nomi in patois	pag. 48
4.1.6 Il rispetto per le piante	pag. 48
4.1.7 Le piante nella toponimia valdostana	pag. 48
4.1.8 Le piante come indicatori	pag. 49
4.1.9 La cura degli animali	pag. 49
4.1.10 Le piante come disinfettanti	pag. 49
4.1.11 La difesa con le piante	pag. 50
4.1.12 Le <i>potager</i>	pag. 50
4.1.13 I giochi dei bambini nel mondo vegetale	pag. 51
4.1.14 Piante ispiratrici	pag. 52

4.1.15 I guaritori	pag. 53
4.1.16 Il significato della malattia ieri e oggi	pag. 54
4.1.17 Credenze	pag. 54
4.1.18 Il ruolo sacerdotale	pag. 55
4.2 I cambiamenti	pag. 57
4.3 Progetti	pag. 57
5. Le schede delle piante	pag. 58
5.1 Arnica Montana	pag. 58
5.2 Borrachine	pag. 61
5.3 Camomilla	pag. 63
5.4 Genepi	pag. 66
5.5 Ginepro	pag. 68
5.6 Malva	pag. 70
5.7 Ortica	pag. 73
5.8 Rosa canina	pag. 77
5.9 Sambuco	pag. 79
5.10 Tarassaco	pag. 83
5.11 Timo	pag. 86
SECONDA PARTE: l'indagine	pag. 88
6. Il questionario	pag. 88
7. Gli intervistati	pag. 98
TERZA PARTE: La raccolta e l'analisi dei dati	pag. 98
CONCLUSIONI	pag. 119
BIBLIOGRAFIA	pag. 121
SITOGRAFIA	pag. 124

INTRODUZIONE

L'ultima volta che avete toccato, annusato o osservato una pianta in un prato, in un bosco, su un sentiero, a cosa avete pensato? Forse al suo nome possibile e sconosciuto. Forse, l'avete guardata e basta, oppure semplicemente calpestata. Ma una cosa, prima o poi, ve la siete chiesta: possiamo farci qualcosa? In pratica, cos'è e a cosa serve?¹.

È attraverso queste frasi lette nell'opuscolo di presentazione della *Maison des Anciens Remèdes* di Jovençan e alla lettura di diversi articoli sull'attuale scarso contatto con la natura dei bambini che ho scelto il tema da sviluppare all'interno del mio lavoro di tesi. Mi sono in particolare proposta di osservare le declinazioni del tema sul territorio valdostano chiedendomi se anche in Valle d'Aosta si stia verificando una progressiva perdita del lessico francoprovenzale legato all'ambito delle piante officinali e se a tale perdita corrisponda una parallela diminuzione di conoscenze fitoterapiche che erano invece ben presenti nella quotidianità delle generazioni del passato. Dato che molti aspetti della variazione delle categorie semantiche nelle diverse lingue sono frutto delle relazioni e correlazioni tra esperienze, ambienti e culture, il venir meno del rapporto delle nuove generazioni con l'ambiente naturale circostante potrebbe influenzare e allo stesso tempo essere influenzato dalle diminuite competenze lessicali e pragmatiche d'ambito botanico. Il presente elaborato si propone quindi di contestualizzare anzitutto gli ambiti della sociolinguistica e dell'etnolinguistica come quadri teorici di riferimento: in questa direzione va la prima parte del lavoro, che presenta in sintesi la situazione sociolinguistica italiana e in particolare quella valdostana e riassume le basi costitutive della prospettiva etnolinguistica. Un secondo punto di riferimento teorico di cui la tesi tiene e dà conto è costituito dalla letteratura riguardante gli studi sull'attuale rapporto tra bambini e natura e i benefici che la natura può avere anche nel contesto educativo. Infine, dopo aver ripercorso la storia degli usi delle piante officinali in Valle d'Aosta, l'elaborato presenta i risultati di un'inchiesta sul campo condotta attraverso un questionario predisposto ad hoc con lo scopo di

¹ Tratto dall'opuscolo di presentazione della *Maison des Anciens Remèdes*, struttura collocata a pochi chilometri di Aosta che "si propone come centro di interpretazione delle piante officinali e dei loro usi tradizionali e moderni in Valle d'Aosta" con "l'obiettivo primario di conservare la memoria di pratiche e saperi terapeutici propri della cultura popolare valdostana" (*Maison des Anciens Remèdes*: <http://www.anciensremedesjovencan.it/mar/index.cfm/la-maison.html>).

indagare l'eventuale perdita lessicale osservabile in dimensione intergenerazionale. Pur se quantitativamente ridotti, i dati raccolti consentono nelle conclusioni di offrire qualche riflessione sul ruolo svolto dalla scuola e sulle prospettive educative correlate al tema.

PRIMA PARTE: aspetti generali

1. La sociolinguistica

1.1 Definizione, origine e oggetto della disciplina

La sociolinguistica “è il settore delle scienze del linguaggio che si occupa dei rapporti fra lingua e società²” e quindi “dei fatti e dei valori sociali connessi alla lingua e ai suoi usi³”; osserva i sistemi linguistici inseriti nella vita della società. Il primo studioso a conferire un posto centrale al carattere sociale del linguaggio fu Ferdinand de Saussure, ma Berruto segnala che il termine *sociolinguistics* è stato utilizzato per la prima volta all’inizio degli anni Cinquanta del XX secolo e che il settore di studio si è configurato dopo una decina di anni in correlazione con gli studi sulla rilevanza del linguaggio nell’educazione del sociologo inglese Bernstein e in particolare, con le ricerche sui correlati sociali della variazione linguistica di Labov in America. La tesi che ha favorito lo sviluppo della prospettiva sociolinguistica sui fatti di lingua sta nella constatazione che “il linguaggio verbale, oltre a essere una delle capacità innate degli esseri umani, dotato su queste basi di una propria strutturazione autonoma, allo stesso tempo si realizza nella vita sociale e nei comportamenti interazionali degli individui⁴”.

1.2 Ambito e metodi

Nella sociolinguistica si possono trovare approcci differenti a seconda che le pianificazioni di studio privilegiano la componente sociale o quella linguistica. Tuttavia, “la linguistica dovrebbe sempre avere un fondamento sociale e i fatti di lingua andrebbero sempre spiegati in termini della loro distribuzione sociale⁵”. La disciplina, tratta due tipologie di correlazioni complementari della manifestazione della società nella lingua e viceversa: la prima è quella tra fenomeni linguistici e

² Berruto G., *Enciclopedia dell’italiano* 2011 (Treccani: [http://www.treccani.it/enciclopedia/sociolinguistica_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sociolinguistica_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/))

³ Berruto G., Cerruti M. *Manuale di sociolinguistica*, Torino, Utet Università 2005.

⁴ Berruto G., op.cit.

⁵ Berruto G., Cerruti M., op. cit.

determinati fattori sociali e l'influenza che la società e i fatti sociali hanno riguardo ai fatti linguistici e delle conseguenze che tale influenza produce; la seconda è la funzione sociale che la lingua ha e le azioni sociali che attraverso essa si svolgono⁶. In questo settore di studio si adoperano due livelli di analisi: la microsociolinguistica e la macrosociolinguistica. Il primo livello è costituito dalle variabili sociolinguistiche, dai caratteri delle varietà di lingua a cui queste danno luogo, e dalla loro presenza e distribuzione nei comportamenti linguistici dei parlanti, quindi l'analisi degli "atti linguistici", così come sono condizionati da diverse culture⁷. Il secondo, invece, è quello delle lingue e varietà di lingua viste nel loro complesso, nel loro impiego e nella distribuzione della società. La metodologia impiegata in entrambi i livelli è diretta verso la realtà empirica concreta: nella microsociolinguistica i dati empirici sono composti dai fatti linguistici, le produzioni effettive dei parlanti nei loro comportamenti linguistici con i caratteri specifici con cui queste si presentano nelle diverse situazioni. Nella macrosociolinguistica, i dati empirici sono costituiti dagli usi e atteggiamenti dei parlanti e dalle presenze delle lingue e varietà di lingua nei diversi domini⁸.

1.3 Fattori sociali e lingua

La lingua è per tanti aspetti un fenomeno sociale e questa sua natura si manifesta sia nell'azione che nei fattori sociali. I principali fattori sono la stratificazione sociale, i fattori demografici e i fattori situazionali e questi fattori condizionano vari fenomeni linguistici. Va tenuto conto che tutte le variabili sociali interagiscono nelle correlazioni con i fatti linguistici, e si sommano nel condizionare il comportamento linguistico, talché spesso risulta difficile separare l'incidenza e valutare il peso dell'influenza di ciascuna isolatamente⁹.

⁶ Berruto G., Cerruti M., op.cit.

⁷ Lorenzo Renzi- *Enciclopedia Italiana- IV Appendice* (1981) (Treccani: http://www.treccani.it/enciclopedia/sociolinguistica_%28Enciclopedia-Italiana%29/).

⁸ Berruto G., op.cit.

⁹ Berruto G., Cerruti M., op.cit.

1.3.1 La stratificazione sociale

La stratificazione sociale è costituita dallo strato sociale, il grado di istruzione, le sfere occupazionali e l'appartenenza di gruppo sociale. Questo fattore ha molta rilevanza come correlato della variazione linguistica, ma con il venir meno delle distinzioni fra le tradizionali classi sociali, con il rimescolamento e la ridefinizione che condizioni professionali e stili di vita hanno subito nelle moderne società postindustriali, la sua capacità esplicativa è diventata sempre più complessa e problematica. Il grado di istruzione appare, per esempio, collegarsi con il possesso dell'italiano, ma la ricerca ha mostrato come l'impiego di determinate varianti, i modi di realizzazione e le scelte linguistiche effettuate sembrano dipendere anche dalla rete sociale di cui si è partecipanti. Quindi, in base alla natura e alla struttura delle reti in cui si è inseriti cambiano le abitudini e gli orientamenti linguistici dei parlanti: una rete molto densa, "a maglie fitte" (cioè con rapporti del maggior numero di membri della rete l'un con l'altro), e molteplice (con un'alta quantità di relazioni plurime fra i membri) tende a rinforzare le norme interne al gruppo, e quindi a essere linguisticamente conservativa; mentre se è poco densa, "a maglie larghe", con relazioni più numerose e meno molteplici, tende a favorire la diffusione delle innovazioni. Le innovazioni linguistiche, e quindi anche la variazione, nascerebbero tipicamente presso parlanti che stanno ai margini di una rete poco densa e molteplice¹⁰.

1.3.2 I fattori demografici

I fattori demografici comprendono l'età, il sesso, la collocazione spaziale, il luogo di abitazione e la provenienza. Per questa tipologia di fattori vengono effettuati studi sulla variazione e sul mutamento linguistico, ovvero un esame del comportamento simultaneo (sincronico) delle diverse fasce generazionali (tempo apparente) come corrispondente all'evoluzione lungo l'asse del tempo in diacronia (tempo reale). Confrontando, per esempio il comportamento di ventenni, quarantenni e sessantenni su un certo fenomeno si possono dedurre indicazioni su

¹⁰ Berruto G., op.cit.

come esso si sia evoluto nell'arco di una cinquantina d'anni. In generale, dal punto di vista del comportamento linguistico e delle dinamiche in atto nella lingua, i giovani appaiono innovatori (tendono a cambiare la norma secondo cui si realizza il sistema: introducono nuove forme e sono all'avanguardia nel percorso del mutamento linguistico), mentre gli anziani sono conservatori (tendono a mantenere stabile la norma e a conservare forme e usi linguistici). Per quanto riguarda il sesso dei parlanti, non risulta esserci specifiche varietà maschili o femminili: le differenze sono mediate da altri fattori. Generalmente, le donne hanno maggior tendenza verso forme di prestigio¹¹.

1.3.3 I fattori situazionali

Il contesto (o situazione linguistica) in cui si attua una comunicazione linguistica può creare delle varietà. Hymes nel 1980 ha delineato un modello chiamato “*Speaking*” per descrivere gli elementi che compongono qualsiasi discorso:

- S: *situation* (contesto ambientale: definizione spazio-temporale della situazione, la scena: definizione culturale);
- P: *participants* (il parlante, il mittente: fonte del messaggio, l'ascoltatore: eventualmente il ricevente o l'uditorio, il destinatario);
- E: *ends* (scopi-risultati della comunità, scopi-fini: strategie dei partecipanti);
- A: *act sequence* (la forma e il contenuto del messaggio);
- K: *key* (la chiave: tono, modo o spirito con cui un atto viene compiuto);
- I: *instrumentalities* (i canali di comunicazione, le forme del parlato);
- N: *norms* (le norme di interazione, le norme di interpretazione);
- G: *genres* (i generi, cioè i tipi di testo messi in opera).

Gli autori Berruto e Cerruti, inoltre presentano un fenomeno denominato accomodamento nella quale i partecipanti di un'azione verbale adattano diversi aspetti della produzione linguistica perché influenzati dal modo di parlare degli interlocutori. Ci può essere un tentativo di adeguamento o di distanziamento. Oltre al modello di Hymes, il manuale presenta quello di Halliday. Questo

¹¹ Berruto G., Cerruti M., op.cit.

studioso delinea 3 categorie di fattori che costituiscono una situazione comunicativa:

- Campo: genere di attività svolta nella situazione;
- Tenore: ruoli sociali e comunicativi;
- Modo: mezzo o canale fisico (parlato o scritto).

1.4 La sociolinguistica in Italia

Le prospettive di analisi del linguaggio delineate dalla sociolinguistica si sono rapidamente espanse e in particolare modo hanno trovato un terreno fertile in Germania e in Italia, dove si sono potute attivare su una tradizione di studi di dialettologia che già avevano posto l'accento sugli aspetti e sui valori sociali del comportamento linguistico. La situazione italiana è un campo specialmente sensibile data la sua travagliata storia politica e sociale, la frammentazione politica e culturale durata secoli, un'unificazione tardiva e la persistenza di forti diversità linguistiche e diseguaglianze socio-educative. Le tematiche della sociolinguistica si sono collegate negli anni Settanta del XX secolo alle analisi dei mutamenti della società italiana avvenuti nel secolo postunitario e delle conseguenze dello sviluppo economico (con il prevalere di una società industriale e poi postindustriale, e con le consistenti migrazioni interne dal Sud al Nord), e partecipando al dibattito sul rinnovamento della scuola e dell'educazione che si era allora avviato. Le ricerche si sono successivamente intensificate ed estese a tutta la gamma degli usi linguistici e hanno portato a una grande quantità di indagini empiriche su singole situazioni e a un cumulo significativo di conoscenze sui rapporti fra lingua e società. Temi rilevanti nella sociolinguistica italiana sono stati (e sono) per esempio il rapporto fra lingua nazionale e i dialetti, le dinamiche linguistiche connesse ai mutamenti sociali, le sorti delle lingue tagliate (minoranze linguistiche)¹².

¹² Berruto G., op.cit.

1.5 La situazione sociolinguistica italiana

Lo scenario sociolinguistico italiano è costituito dalla compresenza della lingua standard nazionale, numerose varietà dialettali dotate di una loro tradizione autonoma e varietà strettamente imparentate con la lingua standard a base fiorentina emendata. Il rapporto fra italiano e dialetto è uno dei temi su cui si innestano i principali problemi a cavallo fra lingua e società in Italia. Per molti secoli (fino a fine Ottocento/inizio Novecento) l'italiano è rimasto una lingua alta, poco usata, di élite, riservato agli usi scritti e formali, quindi posseduta da una netta minoranza della popolazione: le stime su quanti fossero gli italofoeni al momento dell'Unità d'Italia variano dal 2,5% al 10% circa. Al contrario, il dialetto era la lingua del parlato quotidiano ed usato da una parte più consistente della popolazione. L'italiano, si è via via esteso a fasce della popolazione che di fatto non lo conoscevano o non lo praticavano se non in situazioni particolari, e a domini di impiego in precedenza tipico territorio del dialetto attraverso una serie avvenimenti come per esempio il progressivo diffondersi dell'istruzione scolastica, l'introduzione del servizio militare obbligatorio e le due guerre mondiali, trasformazioni (con funzione unificante e antidialettale dal punto di vista linguistico) quali il passaggio da società agricola a società industriale e postindustriale e l'avvento delle moderne comunicazioni di massa avutesi durante l'ultimo secolo¹³. Negli ultimi cinquant'anni da una situazione di diglossia protrattasi per secoli si è passati a quella di dilalia in cui la varietà alta può essere usata in tutti gli ambiti, formali e informali, mentre la varietà bassa è riservata esclusivamente a usi orali e familiari accanto alla prima. L'italiano è oggi impiegato da una fascia consistente della popolazione anche nella conversazione quotidiana, accanto al dialetto. Le dinamiche della seconda metà del XX secolo hanno rinforzato una tendenza già ben presente e affermata nel nostro paese: la regressione dei dialetti di fronte alla lingua nazionale (processo di italianizzazione dei dialetti). L'indagine statistica ISTAT svolta nel 2015 *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere* su un campione di individui di 6 anni e più ha rilevato per esempio che cresce l'uso dell'italiano, diminuisce l'uso

¹³ Ibid.

esclusivo del dialetto, l'uso del dialetto è in diminuzione per tutte le fasce di età anche se l'utilizzo rimane comunque una consuetudine tra gli anziani e quindi cresce all'aumentare dell'età, viceversa per l'italiano, la scelta è influenzata dal genere, diminuiscono le differenze territoriali nell'utilizzo dell'italiano, c'è un aumento significativo della diffusione di lingue straniere.

1.5.1 Cresce l'uso dell'Italiano

Le persone che parlano prevalentemente italiano in famiglia rappresentano nel 2015 il 45,9% della popolazione di sei anni e più (circa 26 milioni e 300 mila individui). La quota aumenta nelle relazioni con gli amici (49,6%) e in maniera più consistente nei rapporti con gli estranei (79,5%). È rilevante l'uso misto di italiano e dialetto nei tre contesti relazionali considerati (famiglia, amici e estranei): in famiglia parla sia italiano sia dialetto il 32,2% delle persone di 6 anni e più, con gli amici il 32,1% e con gli estranei il 13% circa. Soltanto il 14,1% della popolazione di 6 anni e più (8 milioni 69 mila persone) usa prevalentemente il dialetto in famiglia; la quota scende al 12,1% nelle relazioni con gli amici e al 4,2% con gli estranei. Ricorre, infine, ad un'altra lingua per esprimersi in famiglia il 6,9% della popolazione, il 5,1% la usa con gli amici e il 2,2% con gli estranei. Da come si può notare nei grafici dal 1987 al 2015 è aumentato l'uso esclusivo dell'italiano in famiglia (dal 41,5% al 45,9%), con gli amici (dal 44,6% al 49,6%), mentre con gli estranei dal 2000 si è stabilizzato su un livello alto (dal 64,1% al 79,5%). L'utilizzo del dialetto, in particolare nell'ambito familiare, è diminuito significativamente nel tempo: le quote sono passate dal 32% nel 1987 al 14,1% nel 2015. Aumenta invece l'uso misto di italiano e dialetto (dal 24,9% del 1987 al 32,2% del 2015). Al contrario, l'utilizzo di un'altra lingua ha subito, un incremento in tutti e tre i contesti relazionali ma è soprattutto in famiglia che l'aumento è più forte. Nel 2015 parla un'altra lingua in famiglia il 6,9% delle persone di 6 anni e più a fronte del 3% nel 2000 e dello 0,6% del 1987/88.

(Tab. 1)¹⁴.

¹⁴ *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*, ISTAT 2015 (ISTAT: https://www.istat.it/it/files//2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf).

ANNI	In famiglia				Con amici				Con estranei			
	Solo o prevalentemente italiano	Solo o prevalentemente dialetto	Sia italiano che dialetto	Altra lingua	Solo o prevalentemente italiano	Solo o prevalentemente dialetto	Sia italiano che dialetto	Altra lingua	Solo o prevalentemente italiano	Solo o prevalentemente dialetto	Sia italiano che dialetto	Altra lingua
1987/88	41,5	32,0	24,9	0,6	44,6	26,6	27,1	0,5	64,1	13,9	20,3	0,4
1995	44,4	23,8	28,3	1,5	47,1	16,7	32,1	1,2	71,4	6,9	18,5	0,8
2000	44,1	19,1	32,9	3,0	48,0	16,0	32,7	2,4	72,7	6,8	18,6	0,8
2006	45,5	16,0	32,5	5,1	48,9	13,2	32,8	3,9	72,8	5,4	19,0	1,5
2015	45,9	14,1	32,2	6,9	49,6	12,1	32,1	5,1	79,5	4,2	12,9	2,2

Tab.1 Persone di 6 anni e più secondo il linguaggio abitualmente usato in diversi contesti relazionali. Anni 1987/88, 2000, 2006 e 2015 (per 100 persone di 6 anni e più). Immagine presa da *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*, ISTAT 2015 (https://www.istat.it/it/files//2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf).

1.5.2 L'uso del dialetto cresce all'aumentare dell'età

L'uso prevalente dell'italiano decresce con l'aumentare dell'età in tutti e 3 i contesti relazionali: in famiglia varia dal 58,5% delle persone di 6-24 anni al 30,2% degli ultra settantacinquenni. Viceversa, l'uso esclusivo del dialetto invece, cresce con l'aumentare dell'età, passando da una quota molto bassa di bambini e ragazzi che parlano soltanto dialetto in famiglia (6,7% tra i 6-24 anni) al 32% degli ultra settantacinquenni. Le differenze generazionali nell'uso alternato di italiano e dialetto sono meno accentuate: in famiglia cresce fino ai 74 anni per poi diminuire nelle generazioni più anziane a favore di un uso esclusivo del dialetto (Tab.2)¹⁵. Il ruolo dei giovani e degli adolescenti è decisivo per determinare le tendenze sociolinguistiche. Nella maggior parte dei casi essi non hanno avuto il dialetto come lingua della socializzazione primaria: fin dalla metà del XX secolo si è infatti diffuso nella società italiana un modello di comportamento linguistico familiare in cui l'italiano era lingua di prestigio necessaria per garantire la promozione sociale delle nuove generazioni, perciò genitori anche prevalentemente dialettofoni si sono messi a parlare solo in italiano con i figli. È pertanto significativo che proprio presso queste fasce emerga una qualche conoscenza e impiego del dialetto, che, non essendo stato trasmesso direttamente dai genitori come prima lingua, deve essere stato imparato successivamente, grazie alla sua presenza di sfondo nell'ambiente circostante (per esempio i nonni). Un'indagine svolta da Ruffino nel 2006 sulla percezione del dialetto condotta presso circa novemila bambini delle scuole elementari in 167 località di tutte le

¹⁵ Ibid.

regioni italiane ha mostrato il persistere di uno stereotipo antidialettale e negativo. Le questioni sociolinguistiche però si legano in modo ingarbugliato con quelle relative all'educazione scolastica, da sempre ostile al dialetto che al posto di riconoscerlo come uno strumento in più accanto alla lingua nazionale ed un arricchimento, lo percepisce come un impedimento e una limitazione¹⁶.

SESSO, CLASSI D'ETÀ	In famiglia				Con amici				Con estranei			
	Solo o prevalente mente italiano	Solo o prevalente mente dialetto	Sia italiano che dialetto	Altra lingua	Solo o prevalente mente italiano	Solo o prevalente mente dialetto	Sia italiano che dialetto	Altra lingua	Solo o prevalente mente italiano	Solo o prevalente mente dialetto	Sia italiano che dialetto	Altra lingua
MASCHI												
6-24	55,7	7,4	27,7	7,4	59,9	6,1	29,1	2,7	83,7	2,1	9,8	2,1
di cui 6-14	62,1	5,1	22,4	7,5	66,9	4,8	22,3	2,4	82,7	2,1	8,9	2,3
di cui 15-24	50,0	9,5	32,4	7,4	53,7	7,3	35,1	3,0	84,5	2,1	10,6	2,0
25-34	42,2	10,0	35,1	12,2	44,1	8,9	36,8	10,0	81,8	2,1	12,3	3,2
35-44	44,9	10,5	32,2	11,4	45,8	9,5	35,0	8,8	82,9	2,0	10,9	2,6
45-54	45,0	13,1	34,8	6,7	45,2	12,1	37,0	5,1	80,2	3,2	14,1	1,7
55-64	41,2	16,8	36,1	5,4	42,4	15,3	36,5	5,1	76,0	4,3	16,2	2,5
65 e più	34,7	26,3	36,1	2,6	35,1	24,9	37,0	2,6	69,9	8,5	19,8	1,1
di cui 65-74	38,9	21,3	36,9	2,6	38,3	20,5	38,4	2,5	74,1	5,4	18,8	1,0
di cui 75 e più	29,5	32,3	35,1	2,5	31,2	30,1	35,3	2,7	64,8	12,1	20,9	1,1
Totale	44,2	14,3	33,4	7,3	45,7	13,1	34,9	5,3	78,9	3,9	13,9	2,1
FEMMINE												
6-24	61,5	5,8	23,0	7,1	69,2	4,4	21,5	2,5	86,8	1,5	6,5	2,6
di cui 6-14	67,6	3,4	18,1	6,9	74,8	3,0	16,1	2,0	86,9	1,2	5,4	2,1
di cui 15-24	55,9	8,1	27,5	7,4	64,1	5,6	26,4	3,0	86,6	1,9	7,4	3,0
25-34	49,8	7,4	29,5	11,9	56,1	5,2	28,2	9,1	85,5	1,6	7,3	4,0
35-44	53,7	7,8	30,0	8,1	58,3	5,5	28,4	6,7	86,5	2,2	8,4	2,2
45-54	48,5	11,0	32,0	7,6	54,3	8,0	30,1	6,4	83,5	2,8	10,2	2,6
55-64	44,1	15,6	34,9	5,0	52,0	11,9	31,1	4,4	80,0	3,9	13,8	1,5
65 e più	33,8	27,4	35,3	2,9	37,2	24,2	35,3	2,8	66,7	10,7	20,2	1,5
di cui 65-74	37,7	22,1	36,7	3,2	42,1	19,0	35,4	3,2	71,9	6,9	18,9	1,6
di cui 75 e più	30,6	31,8	34,2	2,7	33,1	28,4	35,2	2,5	62,3	13,9	21,3	1,5
Totale	47,5	13,9	31,0	6,6	53,2	11,2	29,5	4,9	80,1	4,5	11,9	2,3
MASCHI E FEMMINE												
6-24	58,5	6,7	25,4	7,3	64,4	5,3	25,4	2,6	85,2	1,8	8,2	2,4
di cui 6-14	64,8	4,3	20,3	7,2	70,8	3,9	19,3	2,2	84,8	1,6	7,2	2,2
di cui 15-24	52,8	8,8	30,1	7,4	58,7	6,5	30,9	3,0	85,5	2,0	9,0	2,5
25-34	46,0	8,7	32,3	12,1	50,0	7,1	32,5	9,6	83,7	1,9	9,9	3,6
35-44	49,3	9,1	31,1	9,7	52,1	7,5	31,7	7,7	84,7	2,1	9,6	2,4
45-54	46,7	12,0	33,4	7,2	49,8	10,0	33,5	5,8	81,9	3,0	12,1	2,2
55-64	42,7	16,2	35,5	5,2	47,3	13,6	33,7	4,7	78,1	4,1	15,0	2,0
65 e più	34,2	26,9	35,6	2,8	36,3	24,5	36,0	2,7	68,1	9,7	20,0	1,3
di cui 65-74	38,3	21,7	36,8	2,9	40,3	19,8	36,8	2,8	73,0	6,2	18,9	1,3
di cui 75 e più	30,2	32,0	34,5	2,7	32,4	29,1	35,3	2,5	63,3	13,2	21,1	1,3
Totale	45,9	14,1	32,2	6,9	49,6	12,1	32,1	5,1	79,5	4,2	12,9	2,2

Tab.2 Persone di 6 anni e più secondo il linguaggio abitualmente usato in diversi contesti relazionali per sesso e classi d'età. Anno 2015 (per 100 persone con le stesse caratteristiche). Immagine presa da *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*, ISTAT 2015 (https://www.istat.it/it/files//2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf).

1.5.3 La scelta del linguaggio è influenzata dal genere

Le donne mostrano una maggiore propensione a esprimersi soltanto o prevalentemente in italiano in famiglia (47,5% a fronte del 44,2% degli uomini) e con gli amici (53,2% contro il 45,7%). Il divario tra maschi e femmine è maggiore

¹⁶ Berruto G., op.cit.

tra i giovani, diminuisce nelle classi di età successive per poi quasi annullarsi tra gli anziani (Tab.2)¹⁷.

1.5.4 Diminuiscono le differenze territoriali nell'utilizzo dell'italiano

Tralasciando i casi della Toscana e in parte del Lazio, dove a causa delle vicende della formazione dell'italiano standard la differenza fra italiano e dialetto è assai meno evidente che nelle altre regioni, il dialetto appare sensibilmente meno usato nelle regioni del Nord-Ovest, mentre le regioni meridionali sono più dialettofone di quelle settentrionali (escluso il Veneto)¹⁸. L'uso prevalente o esclusivo dell'italiano è più diffuso al Centro e nel Nord-ovest per tutti e tre i contesti relazionali esaminati. In particolare, in famiglia parla prevalentemente italiano il 61,3% delle persone residenti al Nord-ovest rispetto al 60% dei residenti al Centro, al 27,3% delle persone residenti al Sud e al 32,9% di quelle residenti nelle Isole. Le regioni in cui è maggiore la quota di persone che parlano prevalentemente italiano sono la Toscana (74,9%), la Liguria (70,1%), la Lombardia (59,8%) e il Lazio (59,2%), mentre quelle dove è minore sono la Calabria (25,3%), la Sicilia (26,6%) e la Campania (20,7%) (Fig.1).

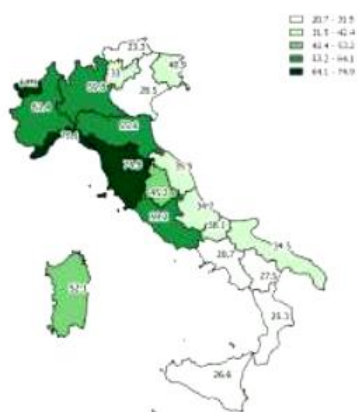


Fig.1 Persone di 6 anni e più che parlano solo o prevalentemente italiano in famiglia per Regione. Anno 2015 (per 100 persone della stessa zona). Immagine presa da *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*, ISTAT 2015 (https://www.istat.it/it/files//2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf).

¹⁷ ISTAT, op.cit.

¹⁸ Berruto G., op.cit.

Anche nei rapporti con gli estranei si riscontrano forti differenze: l'uso prevalente dell'italiano arriva al 90% nel Nord-Ovest, all'85% nel Centro, mentre nel resto d'Italia è utilizzato al massimo dal 75% delle persone. L'utilizzo del dialetto nei diversi contesti relazionali e soprattutto in famiglia resta una specificità di alcune Regioni. Nelle Isole e al Sud (tranne la Sardegna) oltre il 68% delle persone dai 6 anni utilizza il dialetto in famiglia (prevalentemente o in alternanza con l'italiano) contro il 31% circa del Nord-Ovest. Questa tendenza è più diffusa in Campania (75,2%), Basilicata (69,4%), Sicilia (68,8%) e la Calabria (68,6%). Nel Centro solo nelle Marche si registra un uso esteso del dialetto in famiglia (esclusivo o alternato), mentre al Nord la provincia di Trento (54,9%) e il Veneto (62%) (Fig.2)¹⁹.

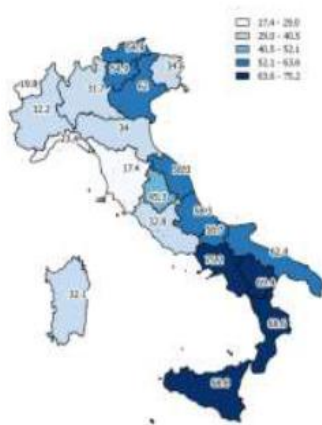


Fig.2 Persone di 6 anni e più che parlano solo o prevalentemente dialetto o sia italiano che dialetto in famiglia per Regione. Anno 2015 (per 100 persone della stessa zona). Immagine presa da *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*, ISTAT 2015 (https://www.istat.it/it/files//2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf).

1.5.5 Diffusione delle lingue straniere

L'italiano rimane la lingua madre più diffusa (parlata dal 90,4% della popolazione), dal 2006, aumenta la quota di quanti dichiarano una lingua madre diversa (dal 4,1% al 9,6%). Le lingue più parlate sono il rumeno, l'arabo, l'albanese, lo spagnolo e il cinese. La presenza di persone con lingua madre

¹⁹ ISTAT, op.cit.

diversa dall'italiano è maggiore nella popolazione compresa tra i 25 e i 44 anni, raggiungendo il picco tra le persone di 25-34 anni (16,9%) (Tab.3)²⁰.

CLASSI DI ETA	Lingua madre(a)		Lingue straniere conosciute diverse da lingua madre						
	Italiano	Altro	Almeno una lingua straniera	Francese	Inglese	Spagnolo	Tedesco	Italiano	Altra lingua
MASCHI									
6-24	90,0	9,3	79,4	30,8	73,6	14,2	6,1	9,0	5,0
25-34	83,2	16,2	78,0	31,1	69,4	16,7	6,7	14,8	4,8
35-44	85,5	13,9	72,0	29,7	58,5	12,8	6,1	12,8	4,7
45-54	91,1	8,3	62,4	29,2	49,4	11,1	5,7	7,8	4,0
55-64	94,3	5,3	55,4	33,9	38,2	9,3	5,9	5,0	2,5
65 e più	98,4	1,1	32,9	21,4	17,8	6,3	5,9	1,2	1,8
Totale	90,9	8,5	62,4	28,9	50,3	11,5	6,0	8,0	3,8
FEMMINE									
6-24	89,8	9,4	80,8	37,1	76,2	21,4	9,5	9,3	6,6
25-34	81,8	17,7	82,4	39,2	73,2	19,5	11,2	16,4	5,7
35-44	83,9	15,5	75,0	37,2	61,6	11,8	7,5	14,0	5,1
45-54	87,7	11,7	61,9	32,2	45,7	8,5	6,1	10,4	4,3
55-64	92,2	7,3	49,0	28,8	31,2	5,0	4,2	6,6	2,6
65 e più	97,3	2,1	21,6	15,9	10,1	2,5	2,4	1,9	0,9
Totale	89,9	9,6	57,9	30,1	46,0	10,6	6,3	8,8	3,9
MASCHI E FEMMINE									
6-24	89,9	9,4	80,1	33,8	74,9	17,7	7,8	9,1	5,7
25-34	82,5	16,9	80,2	35,1	71,3	18,1	8,9	15,6	5,3
35-44	84,7	14,7	73,5	33,4	60,1	12,3	6,8	13,4	4,9
45-54	89,4	10,0	62,1	30,7	47,5	9,8	5,9	9,1	4,2
55-64	93,2	6,3	52,1	31,3	34,6	7,1	5,0	5,8	2,6
65 e più	97,8	1,7	26,5	18,3	13,4	4,2	3,9	1,6	1,3
Totale	90,4	9,1	60,1	29,5	48,1	11,1	6,2	8,4	3,9

Tab.3 Persone di 6 anni e più per lingua madre conosciuta, conoscenza di lingua straniera, tipo di lingua conosciuta, sesso e classe d'età. Anno 2015 (per 100 persone con le stesse caratteristiche). Immagine presa da *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*, ISTAT 2015 (https://www.istat.it/files//2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf).

Le aree più interessate dalla presenza di persone di lingua madre straniera sono il Nord-est (15,2%) e il Nord-ovest (11,5%), con una maggior concentrazione nei comuni Centro di aree metropolitane (11,6%). Fa eccezione il Trentino Alto-Adige e, in particolare, la provincia autonoma di Bolzano, dove la forte presenza di persone di lingua madre straniera è legata alla storia geopolitica. Per regioni come l'Emilia Romagna (13,4%), la Lombardia (12,3%) e la Toscana (11,8%), la significativa quota di persone di lingua madre straniera è dovuta all'alta incidenza di cittadini stranieri residenti. Nel 2015 la conoscenza di almeno una lingua diversa dalla lingua madre interessa il 60,1% della popolazione di 6 anni e più (56,9% nel 2006). Le persone di 6 anni e più di lingua madre straniera nel 92,3% dei casi dichiarano di conoscere almeno una lingua straniera (il più delle volte è l'italiano) rispetto al 56,6% di lingua madre italiana. La conoscenza di almeno una lingua straniera è molto comune tra i giovanissimi e i giovani adulti fino a 34

²⁰ISTAT, op.cit.

anni, tra i quali arriva all'80% circa; diminuisce al crescere dell'età, mantenendosi comunque al di sopra del 60% tra le persone di 45-54 anni. Tra le persone di 65 anni e più soltanto il 26,5% parla almeno una lingua straniera, quota comunque in crescita rispetto al 2006 (20,7%). Tra il 2006 e il 2015 la quota di quanti conoscono almeno una lingua straniera è rimasta stabile tra bambini e giovani di 6-24 anni (79,4% nel 2006) mentre è cresciuta in tutte le altre classi di età, in particolare tra i 55-64enni (dal 41,3% al 52,1%) confermando un trend già osservato a partire dal 2000 (34,8%) (Tab.4)²¹.

	Almeno una lingua straniera	Inglese	Francese	Spagnolo	Tedesco	Italiano	Altra lingua
2006							
SESSO							
Maschi	59,2	45,7	28,0	7,0	5,7	-	4,1
Femmine	54,7	41,6	30,2	6,1	6,1	-	4,0
CLASSI D'ETÀ							
6-24	79,4	74,3	30,5	6,9	6,5	-	4,5
25-34	75,9	64,0	36,1	9,9	7,1	-	6,6
35-44	68,1	52,5	34,9	8,8	6,7	-	5,3
45-54	58,7	37,4	35,1	6,5	5,7	-	4,2
55-64	41,3	23,5	28,9	5,2	5,7	-	2,4
65 e più	20,7	8,6	14,0	2,8	4,0	-	1,5
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE							
Italia nord-occidentale	62,9	47,2	36,2	8,4	5,8	-	5,1
Italia nord-orientale	62,4	46,1	28,9	6,9	11,5	-	6,1
Italia centrale	57,0	46,0	28,0	7,8	4,4	-	4,2
Italia meridionale	48,5	37,8	23,9	3,9	3,8	-	1,7
Italia insulare	51,4	39,2	26,0	5,1	3,8	-	2,8
Italia	56,9	43,6	29,1	6,5	5,9	-	4,0
2015							
SESSO							
Maschi	62,4	50,3	28,9	11,5	6,0	8,0	3,8
Femmine	57,9	46,0	30,1	10,6	6,3	8,8	3,9
CLASSI D'ETÀ							
6-24	80,1	74,9	33,8	17,7	7,8	9,1	5,7
25-34	80,2	71,3	35,1	18,1	8,9	15,6	5,3
35-44	73,5	60,1	33,4	12,3	6,8	13,4	4,9
45-54	62,1	47,5	30,7	9,8	5,9	9,1	4,2
55-64	52,1	34,6	31,3	7,1	5,0	5,8	2,6
65 e più	26,5	13,4	18,3	4,2	3,9	1,6	1,3
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE							
Italia nord-occidentale	66,2	51,9	36,8	13,2	6,6	10,5	3,9
Italia nord-orientale	65,7	50,1	27,5	13,0	11,8	12,1	6,7
Italia centrale	62,4	52,1	29,1	12,3	4,6	10,0	4,3
Italia meridionale	50,6	41,6	24,6	6,9	3,7	3,9	1,9
Italia insulare	51,5	42,0	26,7	9,1	3,7	3,6	1,9
Italia	60,1	48,1	29,5	11,1	6,2	8,4	3,9

Tab.4 Persone di 6 anni e più per lingua madre conosciuta, conoscenza di lingua straniera, tipo di lingua conosciuta, sesso e classe d'età. Anni 2006, 2015 (per 100 persone con le stesse caratteristiche). Immagine presa da *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*, ISTAT 2015 (https://www.istat.it/it/files//2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf).

²¹ Ibid.

1.6 Configurazione sociolinguistica della Valle d'Aosta

Il repertorio valdostano è caratterizzato da plurilinguismo, ovvero da italiano, francese, francoprovenzale (*patois*), parlate *walser*, piemontese, altri dialetti (in particolare calabrese e veneto) e lingue di immigrazione.

L'inchiesta PASVA (Plurilinguismo amministrativo e scolastico in Valle d'Aosta) nel 2001 attraverso 7250 questionari e una differenziazione per classi di età e residenza ha rilevato che il repertorio individuale più comune è composta da:

- Italiano + francese: 24, 88%;
- Italiano + francoprovenzale: 5,24%;
- Francese + francoprovenzale: 0%;
- Italiano: 15,36%.

Alla domanda del questionario “quale lingua/e e/o dialetti parlava prima di andare a scuola (prima di 6 anni)?” è risultato:

- Dominanza dell'italiano in tutte le generazioni;
- Decrescere dell'uso del dialetto;
- Incremento della conoscenza del francese veicolata dall'insegnamento scolastico;
- Presenza di dialetti altri (soprattutto calabrese e veneto);
- Ingresso di nuove lingue.

In base ai domini d'uso il francoprovenzale seppur soggetto all'erosione dall'italiano, rimane in uso come codice della comunicazione in famiglia soprattutto nelle aree rurali, l'italiano ha dominanza in tutti i contesti d'uso, il francese usato solo in alcuni ambiti istituzionali²².

Carla Berlier durante l'anno scolastico 2006/2007 ha effettuato un'inchiesta in Valle d'Aosta sulla percezione e le rappresentazioni linguistiche di 402 alunni di 8-9 anni frequentanti scuole della “*Plaine*” (parte centrale della Valle d'Aosta). I risultati mostrano che il *patois* è lingua materna solo per una minoranza di bambini, è ritenuto un codice secondario, ma valutato positivamente e guardato con interesse anche da parte di coloro che non lo conoscono. Per quanto riguarda

²² Raimondi G., 2006, *Storia e configurazione del repertorio plurilingue valdostano*, in Bertolino F., Revelli L. (eds), *Università, scuola, territorio. Percorsi integrati per la formazione dell'insegnante promotore delle risorse del territorio*, Milano, Franco Angeli: pp. 100-126.

il contesto familiare la scelta della lingua l'italiano è la lingua più utilizzata dai bambini. L'uso alternato delle lingue raggiunge valori significativi con i nonni. La collocazione territoriale condiziona la scelta nelle interazioni domestiche. La selezione dell'italiano è più frequente per i bambini che vivono ad Aosta, l'uso dei dialetti e dell'alternanza aumenta nei comuni di periferia, in particolare all'*Envers*. I dati dell'indagine confermano che la vitalità del dialetto è in diminuzione anche nei paesi anche se in forma più ridotta rispetto alla città²³.

2. L'etnolinguistica

2.1 Definizione, oggetto di studio e peculiarità

Alla voce di "etnolinguistica" l'enciclopedia Treccani fornisce la seguente definizione: "studio delle relazioni tra le strutture linguistiche e i vari tipi di cultura umana²⁴". Nasce dunque dall'osservazione che esiste un rapporto tra lingua e cultura, ma nella definizione precedente manca un elemento che invece emerge in quella fornita dalla studiosa Turchetta nell'introduzione del manuale "Introduzione alla linguistica antropologica²⁵": lingua e cultura si intersecano anche con la "visione del mondo" in un rapporto che è proprio di ciascuna società che si riconosce nell'uso di una stessa lingua o di uno stesso gruppo di lingue²⁶. Tuttavia, il termine etnolinguistica non mette d'accordo tutti gli studiosi e per riferirsi alla disciplina si oscilla tra i termini "linguistica antropologica" e "antropologia del linguaggio" che è il termine scelto dallo studioso Duranti poiché la considera disciplina a sé stante, ma anche interdisciplinare perché attinge le tematiche da due discipline che ora sono separate: la linguistica e l'antropologia. Il tentativo di Duranti è quello di concepire questo campo come "lo studio del linguaggio come risorsa culturale e del parlare come pratica culturale²⁷". Già Hymes, nel 1963 l'aveva definita come "lo studio del parlare e della lingua nel

²³ Berlier C., *Il patois nelle rappresentazioni e nei comportamenti linguistici dei bambini valdostani*, tesi di laurea in Linguistica italiana discussa presso l'Università della Valle d'Aosta, a.a. 2007/2008, relatore prof.ssa Luisa Revelli.

²⁴ Treccani: <http://www.treccani.it/enciclopedia/etnolinguistica/> .

²⁵ Turchetta B., *Introduzione alla linguistica antropologica*, Milano, Mursia 1996.

²⁶ Ibid, pag.7

²⁷ Duranti, "Antropologia del linguaggio", Roma, Meltemi, 2005.

contesto dell'antropologia²⁸”. L'oggetto di studio dell'antropologia del linguaggio sono i parlanti considerati come degli attori sociali facenti parte di comunità organizzate in istituti sociali e basate su un sistema di credenze e valori morali. Ciò che qualifica l'antropologia del linguaggio rispetto agli altri studi del settore linguistico è il considerare la lingua come un'insieme di risorse simboliche che contribuiscono a comporre il tessuto sociale e le rappresentazioni dei mondi reali o possibili degli individui. Benché l'antropologia del linguaggio venga ancora considerata come una delle branche dell'antropologia possiede in realtà una propria autonomia di ricerca. Infatti, per esempio l'antropologia culturale limita a considerare la lingua come un sistema di classificazioni e rappresentazioni: le parole sono etichette indipendenti dai significati a cui vengono attribuite. Gli antropologi del linguaggio invece, hanno una visione più dinamica della lingua considerandola come il mezzo attraverso cui è possibile mediare fra aspetti simbolici e concreti della vita umana ed è proprio grazie a questa visione che questa disciplina ricopre un posto specifico nell'ambito delle scienze umane e sociali. Il presupposto è dunque che i segni linguistici non sono neutrali, ma che tra significato e significante c'è un legame. L'antropologia del linguaggio conferma una sua identità anche per quanto riguarda i metodi di indagine: essa utilizza un metodo di tipo etnografico che è proprio anche di altre discipline. Non è dunque nella modalità di ricerca che bisogna cercare la sua peculiarità, ma nel suo interesse per la lingua come risorsa nell'interazione sociale e contemporaneamente come suo prodotto, per le comunità linguistiche reali o immaginarie ridefinire attraverso gli atti linguistici e per i parlanti come attori sociali. Pur conservando una sua autonomia è comunque bene ricordare che negli ultimi anni il campo di studi dell'antropologia del linguaggio si è accresciuto, inglobando o rifacendosi a una vasta serie di altri campi di studio compresi quelli del *folklore* e degli studi sulla *performance*, quello dell'alfabetizzazione e dell'educazione, quello della sociologia cognitiva, della sociologia internazionale, della percezione sociale e dell'acquisizione del linguaggio nei bambini. Alcuni antropologi del linguaggio hanno anche subito l'influsso di un attivo gruppo di psicologi a orientamento culturale, in particolare Michael Cole e James Wertsch,

²⁸ Duranti, *ibid.*

che fecero conoscere agli studiosi americani l'opera della scuola socio storica sovietica di psicologia guidata da Lev Vygotskij e dai suoi colleghi e ridestarono l'interesse degli scienziati cognitivi e sociali per i contributi teorici degli studiosi russi, in particolare per gli scritti del critico letterario Mikhail Bachtin e del suo circolo²⁹.

2.2 Approcci

Nel corso del ventesimo secolo ci sono stati alcuni studi nordamericani ed europei che si sono interessati al legame esistente tra lingua e cultura e di come questi legami “si manifestano nelle lingue e si trasmettono nella memoria di ogni gruppo umano³⁰”, ma il riconoscimento di uno statuto disciplinare è piuttosto recente. Gli approcci utilizzati però sono stati diversi: negli studi europei è prevalso un approccio di tipo storico-filologico, mentre in quello d'Oltreoceano quello antropologico. I primi a conferire una dimensione scientifica, etnografica a questo tipo di studi sono stati Boas, Malinowski, Sapir e Whorf. Al contrario, gli studi precedenti erano principalmente descrittivi e sottolineavano le differenze anche con senso di inferiorità. Questo è stato un passaggio obbligato perché le differenze hanno rappresentato la molla per farci osservare criticamente e con consapevolezza alcuni aspetti sociali che altrimenti avremmo considerato automatici. Una volta che l'interpretazione delle differenze si era consolidata è stato possibile studiare i popoli europei³¹. In Italia, questo settore di studi ha fatto il suo debutto con l'impulso prodotto in particolare dalle produzioni di Giorgio Raimondo Cardona.

2.3 La lingua e la cultura

Nella vita di tutti i gruppi sociali, la lingua è lo strumento fondamentale per la realizzazione degli scambi comunicativi tra i membri. La lingua è così importante che le comunità investono energie per la formazione linguistica delle generazioni

²⁹ Duranti, op.cit.

³⁰ Turchetta B., op.cit., pag.7.

³¹ Cardona G.R., *Introduzione all'etnolinguistica*, Torino, UTET Università, 2006.

future. Inoltre, è attraverso la lingua che si rende possibile l'educazione dei bambini che imparano gradualmente i valori, le regole e i criteri organizzativi della collettività a cui appartengono. La cultura è dunque veicolata dall'apprendimento linguistico attraverso numerose strategie comunicative di cui i parlanti, si servono per negoziare rapporti sociali. Per molto tempo gli studiosi del settore linguistico hanno considerato lingua e cultura come entità separate. Del resto, i linguisti hanno considerato "extralinguistico" tutto ciò che non poteva essere spiegato in termini fonologici, morfologici e sintattici. Addirittura, anche il significato è rimasto fuori dagli interessi di molti studiosi proprio perché non era possibile esaminarlo come la struttura di una frase. Se i linguisti hanno ignorato l'aspetto culturale a loro volta gli antropologi hanno trascurato l'aspetto linguistico della cultura. Benché la fondazione di una linguistica in chiave antropologica sia merito proprio di due antropologi: Boas e Malinowski. Oggi il modo di vedere le scienze è cambiato perché non si teme più di perdere la propria autonomia, ma si sta sempre di più diffondendo il principio della collaborazione tra metodi e discipline diverse. Grazie a questa nuova visione interdisciplinare si sono diffusi gli studi dei rapporti tra lingua/e di una comunità e i suoi aspetti culturali quali l'insieme delle conoscenze, delle regole di comportamento, dei modi di analizzare e affrontare il reale condivisi da quella comunità. Questo ha fatto sì che si potesse nascere l'antropologia del linguaggio il cui principio è di comprendere la lingua come pratica culturale.

2.4 Cultura e tassonomie

Le culture elaborano delle classificazioni (tassonomie) linguistiche, influenzate da fattori culturali, di vari settori dell'esperienza come "il reale empiricamente percepibile (per esempio il paesaggio: fiumi, torrenti, colline, monti), istituzioni (per esempio la parentela), complessi tecnologici (mestieri, tecniche)". Gli antropologi hanno osservato che le tassonomie sono generalmente incorporate nei sistemi culturali e sociali locali e servono varie funzioni sociali³². Al contrario, una tassonomia scientifica è basata su criteri oggettivi, quindi è possibile riferirsi

³² *Folk taxonomy* : (Wikipedia: https://en.wikipedia.org/wiki/Folk_taxonomy).

in maniera non ambigua a un determinato elemento anche se le lingue hanno scelto metafore diverse. Cardona suggerisce come esempio un mollusco del mediterraneo il cui nome scientifico è *Glycymeris glycymeris* o *Pectunculus glycymeris*: “è detto piè d’asino in italiano, amande de mer in francese, dogcockle o comb-shell in inglese. *Glukúmeris* è il nome greco di questo mollusco, ma *pectunculus* vale in latino “piccolo pettine”. Un’ulteriore distinzione riguarda il grado di possesso che ne hanno i membri di una comunità: un uomo “di strada” si limita a distinguere un certo numero di elementi che sarà ancora più scarso, se nell’ambiente quotidiano non ha occasione di vederne. Per esempio, una persona che abita in città ha tassonomie più ridotte riguardo a piante e animali rispetto ad un campagnolo³³. Boas, in particolare nei suoi studi sulle lingue Indiane d’America ha mostrato che il modo in cui le lingue costruiscono un vocabolario e classificano il mondo è arbitrario: infatti per esempio, quel che in inglese o in italiano può esser rappresentato da parole differenti (acqua, lago, fiume, ruscello, pioggia) in un’altra lingua può essere espresso da una sola parola o mediante derivazioni dello stesso termine³⁴. È proprio in questo contesto che egli formulò quello che è noto oggi come il famoso esempio delle diverse parole per “neve” in eschimese:

È importante mettere in rilievo, che i gruppi di idee espressi da specifici gruppi fonetici [vale a dire “parole” o “morfemi”] mostrano differenze molto sensibili nelle varie lingue e non si conformano in alcun modo agli stessi principi di classificazione. Per fare ancora l’esempio dell’inglese, vediamo che l’idea di acqua (water) viene espressa in una grande varietà di forme; un termine serve a esprimere l’acqua come liquido (liquid), un altro l’acqua nella forma di un’ampia distesa (lake); altri ancora l’acqua che scorre in grande o piccola quantità (river e brook); altri infine esprimono l’acqua nella forma di pioggia, rugiada, onda e vapore (rain, dew, wave, foam). È perfettamente concepibile che questa varietà di idee, ciascuna delle quali si esprime in inglese con un solo termine indipendente, possa essere espressa in altre lingue mediante derivazioni dello stesso termine. Un altro esempio dello stesso genere può essere quello delle parole per “neve” in eschimese. In questa lingua troviamo un parola, aput, che vuol dire

³³ Cardona G.R., op.cit., pp. 93-94.

³⁴ Cardona G.R., ibid.

“neve sul terreno”, un'altra, qana, per “neve che cade”, una terza, piqsirpoq, per “neve a vento”, e una quarta, quimuqsuq, per “valanga di neve”³⁵.

L'intuizione di Boas, secondo cui lo sviluppo di distinzioni lessicali dovrebbe essere ricondotto a una motivazione culturale, è stata successivamente modificata da Sapir e Whorf, i quali sostennero che se una lingua codifica una particolare esperienza del mondo, il farne uso può predisporre i parlanti a vedere il mondo sulla base dell'intuizione che essa ne offre³⁶. Whorf, in particolare, ha sbagliato a pensare che il linguaggio condizionasse la percezione della realtà, almeno non a questi livelli caricaturali: la mancanza di una parola specifica per neve non ci impedisce di impararla a riconoscerla o di comunicare in qualche modo il concetto³⁷. Da quattro parole si è passati a centinaia di parole per “neve” in eschimese e si è creata una sorta di leggenda che ha però un fondo di verità: l'ambiente influenza la lingua e lo conferma per esempio una ricerca pubblicata nel 2016 sul sito di *Plos One*. In questo studio sono state suddivise 300 lingue tra quelle che usavano la stessa parola per neve e ghiaccio e quelle che ne usavano due distinte, poi sono state comparate con la regione geografica tipica e la temperatura media. Dai risultati è emerso che più è freddo e più è probabile che si usino termini distinti per neve e ghiaccio e quindi più attrezzati linguisticamente a questo scopo, invece, più è caldo e più è probabile che si usi un solo vocabolo. La variazione delle categorie semantiche attraverso le lingue può essere riconducibile in parte ai bisogni comunicativi locali³⁸. Il campo disciplinare che si occupa di categorie dell'esperienza di gruppi umani con il mondo naturale che li circonda attraverso il materiale a disposizione della lingua si chiama etnoscienza. L'etnoscienza ha dimostrato che esistono diversi criteri di classificazione:

- Caratteri morfologici: per esempio caratteristiche fisiche di un certo animale, fiore, foglia e queste determinano l'appartenenza ad una determinata specie o famiglia;

³⁵ *Handbook of American Indian Languages*, Boas F., pag 45; trad.it, 1979 *Introduzione alle lingue Indiane d'America* a cura di G.R. Cardona.

³⁶ Cardona G.R., op.cit.

³⁷ *Quante parole usano davvero gli eschimesi per la neve?* (Wired: <https://www.wired.it/play/cultura/2017/11/17/parole-eschimesi-neve/>).

³⁸ Ibid.

- Caratteri funzionali: per cui vengono per esempio accomunate piante con precise utilità (commestibili, medicinali, magiche).

Le tassonomie sono organizzate gerarchicamente in livelli e a ciascun livello le categorie si escludono vicendevolmente e ognuna di esse è dominata da una categoria di livello superiore. Se le tassonomie scientifiche non prevedono la presenza di uno stesso elemento in altri livelli e categorie, quelle popolari non escludono tale possibilità. La studiosa Turchetta presenta l'esempio proposto in un articolo di D.Filbeck sulla popolazione dei T'in della Thailandia. I T'in hanno come principale alimento il riso e hanno elaborato un lessico particolarmente articolato su questo cereale. La lingua di questa popolazione non possiede nomi di livello generico per "riso", ma esistono denominazioni diverse in relazione alla fase culturale: ciascun nome significa dunque allo stesso tempo "riso" più una specificazione, *ɲua?* "dalla semina al raccolto", *mpaa* "dopo la prima pestatura", *ɲkha?* "brillato", *ɲku?* "i resti della spulatura", *saa* "cotto". Questi diversi nomi non sono evidentemente dei sinonimi, e di fatti ciascuno di essi ammette solo alcuni verbi e non altri³⁹. Le liste di nomi di piante hanno sempre avuto importanza negli studi antropologici e linguistici. "Il campo di studi interdisciplinare che coinvolge l'antropologia culturale, la botanica, la linguistica e si occupa del modo in cui nelle diverse società le piante vengono classificate e dei significati simbolici e metaforici di cui si riveste localmente il rapporto tra l'essere umano e il mondo vegetale⁴⁰," si chiama etnobotanica. Teofrasto registrò prove di una tassonomia popolare greca per le piante, ma successivamente le tassonomie botaniche formalizzate furono stabilite nel XVIII secolo da Carlo Linneo⁴¹. Tutte le parti del mondo hanno i loro sistemi di denominazione di piante e animali locali. Questi sistemi di denominazione sono un aiuto vitale per la sopravvivenza e includono informazioni come per esempio i modelli di fruttificazione degli alberi. Si cominciano ad avere delle ipotesi cognitive relative alle tassonomie del mondo animale e vegetale e uno dei punti di riferimento è Berlin, e in particolare i suoi studi sulla *folk biology*. La classificazione biologica popolare è il modo in cui le persone tradizionalmente descrivono e organizzano il

³⁹ Turchetta B., op.cit., pag.67.

⁴⁰ Etnobotanica: (Treccani: <http://www.treccani.it/enciclopedia/etnobotanica/>).

⁴¹ *Folk taxonomy*, op.cit.

loro ambiente naturale; sono generate dalla conoscenza sociale e sono usate nel linguaggio quotidiano. Berlin identifica tre principali aree di studio nella sistematica popolare⁴²:

A. Classificazione: per cui le classi di organismi sono organizzate naturalmente secondo principi specifici;

B. Nomenclatura: per cui le classi concettualmente riconosciute sono etichettate linguisticamente;

C. Identificazione: in base alla quale determinati organismi sono assegnati a determinate classi secondo specifiche caratteristiche fisiche.

Le manifestazioni legate alla natura possono essere diverse nei vari luoghi del mondo e il linguaggio si adatta e si sviluppa per descriverle. Infatti oltre a classificazioni possono essere presenti dei lessemi considerati intraducibili in altre lingue come per esempio quelli pubblicati nell'articolo "10 parole meravigliose dedicate alla natura che non esistono in italiano"⁴³ del sito di Greenme. In questo articolo possiamo trovare lessemi riguardanti:

- Unità di misura come la parola araba "*Gurfa*" (cioè la quantità d'acqua che si può tenere nel palmo di una mano. È una sorta di unità di misura metaforica che indica qualcosa di molto prezioso che è necessario proteggere e conservare) e "*Poronkusema*" (parola finlandese che indica la distanza che una renna può percorrere senza problemi durante uno spostamento prima di prendersi una pausa);
- Sentimenti come la parola tedesca "*Waldeinsamkeit*" (indica la sensazione che si prova quando ci si trova da soli in un bosco. Si avvertono nello stesso tempo una profonda connessione con la natura e una certa paura di perdersi);
- Fenomeni naturali come "*Mangata*" (in svedese indica il riflesso della luna sull'acqua nel momento in cui sembra formare un sentiero che dalla riva porta verso l'orizzonte), oppure "*Ammil*" (parola inglese utilizzata in Devon per indicare il momento in cui il sottile strato di ghiaccio che si

⁴² *Folk biological taxonomies: a literature review*, Edward C.Hess, 2015, University at Buffalo, The State University of New York.

⁴³ *10 parole meravigliose dedicate alla natura che non esistono in italiano* (Greenme:<https://www.greenme.it/vivere/costume-e-societa/20544-natura-parole-intraducibili>).

forma in inverno sul terreno inizia a sciogliersi e brilla sotto la luce del sole);

- Parole riguardanti gli alberi come per esempio “*Feuillemort*” (aggettivo che in francese indica qualcosa che ha un colore molto sbiadito, simile a quello di una foglia che sta morendo) o “*Komorebi*” (in giapponese indica il sole che filtra tra i rami e le foglie degli alberi creando un bagliore molto affascinante. Descrive anche i giochi di luce tra i raggi di sole e l’ombra delle foglie che possiamo osservare sul terreno).

3. Bambini e natura

3.1 Il rapporto con la natura oggi

Ricerche in Paleontologia affermano che per oltre il 99% della storia, gli uomini sono vissuti in gruppi di cacciatori e raccoglitori in un contatto intimo e continuativo con la natura⁴⁴. Pierre Lieutaghi in un capitolo del suo libro *La plante compagne*⁴⁵ parla addirittura di “vegetali civilizzatori”. Questo legame con la natura ha formato la psiche e il sistema nervoso della nostra specie⁴⁶. Nel costituirsi del rapporto degli individui con la natura vanno considerati due principali aspetti: il primo si collega alle esperienze personali, il secondo a questioni educative. Riguardo a quest’ultimo, un’indagine⁴⁷ condotta a partire da quaderni valdostani conservati all’interno dell’archivio digitale CODISV (Corpus digitale delle scritture scolastiche d’ambito valdostano) ha messo in evidenza che dagli anni Trenta fino agli anni Settanta del Novecento agli alunni della scuola elementari venivano proposti saperi profondi riguardo il mondo rurale come per esempio sull’uva e il vino, la raccolta delle foglie, il taglio della legna. Oggi, invece, quando nominiamo la natura difficilmente pensiamo a qualcosa che ci

⁴⁴ Oliverio A., Oliverio Ferraris A., *A piedi nudi nel verde: giocare per imparare a vivere*, Prato, Giunti Editore 2011.

⁴⁵ Lieutaghi P., *La plante compagne: pratique et imaginaire de la flore sauvage en Europe occidentale*, Arles, Actes Sud 1998.

⁴⁶ Barbiero G., *Ecologia affettiva. Come trarre benessere fisico e mentale dal contatto con la natura*, Milano, Mondadori 2017.

⁴⁷ Bertolino F., Perazzone A., Piccinelli A., *Extraterrestri in campagna. Quando insegnanti e ragazzi sbarcano in Fattoria Didattica*, Mantova, Negretto Editore 2012.

appartiene, che fa parte del nostro quotidiano. La natura è spesso un soggetto astratto perché se ne fa sempre meno esperienza⁴⁸. È sempre più evidente che i bambini e la natura sono dei perfetti estranei: si incontrano e si osservano, ma non si conoscono. Le ultime generazioni infatti, non hanno praticamente nessun contatto diretto con il mondo naturale e con gli oggetti che lo occupano⁴⁹. I bambini esplorano il mondo e la natura attraverso la tecnologia come la televisione o i videogiochi e utilizzando solo uno dei 5 sensi, ovvero la vista, difficilmente vivono la natura come componente essenziale per la loro crescita⁵⁰. Fenomeni come l'urbanesimo e l'iperdigitalizzazione hanno comportato un impoverimento sostanziale della relazione bambino-natura. È noto che il tempo trascorso in natura è diminuito in modo considerevole negli ultimi anni. I giovani giocano fuori e nella natura in media 4-7 minuti al giorno, mentre trascorrono più di 7 ore davanti ad uno schermo⁵¹. Anche le famiglie sono cambiate, in particolare la figura dei nonni⁵². I nuovi nonni trascorrono molto più tempo in casa, mentre in passato rappresentavano una fonte di sapere per i bambini. Per esempio Fiorenza Cout nel libro “*Secret. Formule di guarigione in uso in Valle d’Aosta*” scrive:

Il sentire parlare di erbe medicinali, di come preparare decotti ed infusi per me fa parte del quotidiano, da sempre. Fin da piccola ho sempre amato ascoltare mia nonna materna quando mi spiegava quali erano le erbe da raccogliere, le loro proprietà medicinali e come si potevano o si dovevano utilizzare [...] Ho imparato il nome di molte erbe e piante in patois, raramente in italiano⁵³.

Oggi, si incontrano la natura ed il territorio solo durante le ferie. La perdita di contatto con il mondo selvatico ha creato una spaccatura sia con la natura che con

⁴⁸ Cosolo Marangon P., *Fai della natura la tua maestra. La relazione bambino-natura per crescere fuori e crescere dentro*, Trento, Centro studi Erickson s.p.a. 2017.

⁴⁹ *Bambini e Natura: un rapporto da recuperare* (Dire giovani: <https://www.diregiovani.it/2017/09/05/126461-bambini-e-natura-un-rapporto-da-recuperare.dg/>).

⁵⁰ Cosolo Marangon P., op.cit.

⁵¹ Montessori nature, *The many benefits of learning in nature* (Montessori nature: <https://www.montessorinature.com/benefits-nature-learning/>).

⁵² Antonietti M., Bertolino F., *A tutta natura! Nuovi contesti formativi all’aria aperta per l’infanzia di oggi*, Bergamo, Edizioni Junior 2017, pag. 132.

⁵³ Cout F., *Secret formule di guarigione in uso in Valle d’Aosta*, Ivrea, Priuli & Verlucca editori, 1999, pag.5.

noi stessi⁵⁴ e la visione armonica del corpo con lo spirito poiché i nostri legami con l'ambiente sono iscritti nel nostro patrimonio genetico e nei nostri istinti. Questi antichi legami sono talmente radicati che molte persone avvertono più o meno inconsciamente l'esigenza per esempio di circondarsi di piante e fiori⁵⁵.

3.2 La prospettiva della biofilia e l'intelligenza naturalistica

Edward O. Wilson parla di biofilia (dal greco, amore per la vita) per definire "l'innata tendenza a concentrare la nostra attenzione sulle forme di vita e su tutto ciò che le ricorda e in alcune circostanze ad affiliarsi emotivamente". Si tratta di un sentimento di una forma particolare di empatia che ha origine dalle reti neurali che regolano l'istinto genitoriale e che generano emozioni come la tenerezza, l'accoglienza e la protezione. L'uomo è riuscito ad estendere questo istinto anche a creature non umane in una forma di empatia asimmetrica, di partecipazione differenziata alle diverse forme e agli oggetti naturali. La biofilia è anche la base psicobiologica⁵⁶ di una delle intelligenze multiple individuate e teorizzate da Howard Gardner, cioè l'intelligenza naturalistica. Questa tipologia di intelligenza è l'abilità di entrare in connessione profonda con gli esseri viventi non umani e di apprezzare l'effetto che questa relazione ha su di noi e sull'ambiente esterno e l'abilità di riconoscere e classificare elementi del mondo naturale. Fra i 3 e i 6 anni i bambini sono già affascinati dal mondo naturale e dalla varietà delle sue forme, di cui, se viene loro data la possibilità, acquisiscono una rapida conoscenza. Incominciano per esempio col notare le somiglianze, le differenze, le abitudini, i comportamenti tipici delle diverse specie. In seguito vogliono collezionare e classificare⁵⁷. Se i bambini non hanno un rapporto sano e intenso con la natura, la biofilia non viene stimolata e di conseguenza l'intelligenza naturalistica si atrofizza provocando danni nello sviluppo psichico e fisico come per esempio il "Disturbo da *deficit* di natura⁵⁸" identificato e studiato da Richard Louv. Questo disturbo non è una malattia, ma una condizione di vita, un modo di

⁵⁴ Barbiero G., op.cit.

⁵⁵ Oliverio A., Oliverio Ferraris A., op.cit.

⁵⁶ Barbiero G., op.cit.

⁵⁷ Oliverio A., Oliverio Ferraris A., op.cit.

⁵⁸ Barbiero G., op.cit.

essere⁵⁹. In termini pedagogici la biofilia può essere considerata come una capacità (il punto di partenza), mentre l'intelligenza naturalistica è una competenza (il punto di arrivo) nel percorso di educazione ambientale. Significa imparare a conoscere non solo cognitivamente, ma anche emotivamente la natura, non in astratto, ma in modo concreto⁶⁰.

3.3 L'apporto della psicologia ambientale

La disciplina che studia come si struttura il nostro rapporto con il mondo esterno naturale e/o artificiale è la psicologia ambientale. Il focus della disciplina sono gli schemi comportamentali istintivi (come per esempio la deglutizione) o acquisiti con l'apprendimento e l'esperienza. I nostri sensi più il sistema propriocettivo assimilano informazioni che vengono indirizzate verso le strutture encefaliche. Le informazioni ritenute più significative affiorano alla coscienza e diventano percezioni. Le percezioni vengono elaborate dal sistema nervoso per produrre schemi cognitivi. Quella che chiamiamo esperienza è la messa a punto di sensazioni selezionate che vengono percepite ed elaborate dal sistema nervoso. La percezione secondo la psicologia ambientale è una forma di conoscenza, la prima e la più immediata. A sua volta la conoscenza è l'organizzazione in schemi cognitivi sempre più raffinati delle diverse percezioni. Gli schemi cognitivi si arricchiscono con l'esperienza⁶¹. I bambini hanno bisogno di vedere, ma anche di udire e di toccare, di sfiorare e di annusare, di afferrare e di muoversi, di esplorare, di sentirsi parte di un tutto che li contiene. È più difficile farsi un'idea realistica delle caratteristiche di un oggetto, guardando la sua riproduzione su uno schermo o ascoltando soltanto la descrizione che ne fa qualcun altro. È facendo che si impara veramente.

⁵⁹ *I bambini hanno bisogno di vivere a contatto con la natura*, (Terra e madre: <http://www.terraemadre.com/2010/11/06/i-bambini-hanno-bisogno-di-vivere-a-contatto-con-la-natura/>).

⁶⁰ Barbiero G., op.cit.

⁶¹ Barbiero G., ibid.

3.4 Pedagogia e ambiente

Già in passato in ambito pedagogico il giardino e la natura sono stati indicati come contesti ideali di apprendimento⁶²: tra i diversi autori che hanno assunto questa prospettiva citiamo qui Jean Jacques Rousseau, Friedrich Froebel e Maria Montessori. Per Rousseau “l’educazione naturale” assume un duplice significato: da un lato deve avvenire a contatto col mondo della natura e lontano dalla società corrotta degli adulti; dall’altro deve seguire i ritmi dello sviluppo individuale e le caratteristiche psicologiche dei diversi momenti di crescita: prima infanzia, seconda infanzia, fanciullezza e adolescenza. I primi apprendimenti passano attraverso i sensi e l’ambiente naturale offre una gamma molto ricca e varia di osservazioni, sensazioni, percezioni ed esperienze. Le esperienze, spiega Rousseau, devono essere di prima mano e, invece di fornire la soluzione, è bene che l’adulto lasci la possibilità al bambino di imparare attraverso i suoi tentativi e i suoi errori. A meno che non ci siano dei pericoli: nel qual caso bisognerà intervenire, spiegare⁶³. Froebel, dal canto suo, inventò il “giardino d’infanzia” (*kindergarten*) distinto in 2 ambienti: uno interno e uno esterno. In quello esterno erano collocate delle piccole aree chiamate “proprietà private” per la coltivazione delle piante insieme a un’ampia area destinata al lavoro e all’esplorazione⁶⁴. La coltivazione delle piante incoraggia i bambini a crescere in armonia con la natura e ne sviluppa il senso di responsabilità⁶⁵. Maria Montessori pose il movimento e le esperienze sensoriali al centro del suo metodo pedagogico. L’educazione deve essere centrata sul bambino e attiva. Sebbene il metodo montessoriano ruoti intorno a un materiale sensoriale assai strutturato, alla Montessori non sfuggì il significato e il valore che il ricco e vario materiale offerto dall’ambiente naturale ha per i bambini. Non solo in aula, ma anche fuori si può realizzare l’educazione dei sensi.

⁶² Cosolo Marangon P., op.cit.

⁶³ Oliverio A., Oliverio Ferraris A., op.cit.

⁶⁴ Cosolo Marangon P., op.cit.

⁶⁵ Oliverio A., Oliverio Ferraris A., op.cit.

*Senza dubbio i bambini amano i fiori, ma essi sono ben lontani dal contentarsi di rimanere tra i fiori, a contemplare le corolle colorate. I bambini sono profondamente contenti di agire. Essi desiderano mettere in diretto rapporto la loro attività con i prodotti della natura*⁶⁶.

Nel 1909 Maria Montessori, nel suo primo libro “Il metodo della pedagogia scientifica applicato all’educazione infantile nelle case dei bambini”, dedica un intero capitolo alla natura nell’educazione, afferma che il bambino ha bisogno di vivere naturalmente, di “vivere” la natura e non soltanto di conoscerla, studiandola o ammirandola. Il bambino, che è il più grande osservatore spontaneo della natura, ha indubbiamente bisogno di avere a sua disposizione un materiale su cui agire”. Maria Montessori ha pensato a un inserimento sistematico di attività riguardanti la natura. Con il figlio Mario, durante un lungo viaggio fatto in India, misero a punto una serie di materiali didattici riguardanti la botanica e la biologia vegetale, il materiale riguarda lo studio della morfologia di alcune piante, è realizzato mediante nomenclature classificate, prepara e avvia i bambini allo studio sperimentale della fisiologia. La metodologia Montessori prevede quindi che proprio i bambini, svolgano attività nel giardino o nell’orto, vivendo la natura e facendone esperienza in prima persona, all’esterno della classe o della scuola, prevedendo, inoltre, all’interno della propria classe, la presenza di un “tavolo della natura” che permetta ai bambini di osservare, scoprire, sperimentare e studiare quanto vissuto all’esterno. Esempio di materiale montessoriano è la cassetta botanica⁶⁷. Tutte le esperienze montessoriane che consentono al bambino di “vivere” la natura sono finalizzate ad alimentare ed accrescere il “sentimento della natura”, inteso come attenzione, rispetto, curiosità verso ciò che vive attorno a lui. Il bambino compie così il primo passo verso la comprensione che “Ogni cosa è strettamente collegata su questo pianeta e ogni particolare diventa interessante per il fatto di essere collegato agli altri. Possiamo paragonare l’insieme ad una tela: ogni particolare è un ricamo, l’insieme forma un tessuto magnifico⁶⁸”.

⁶⁶ Oliverio A., Oliverio Ferraris A., *ibid.*

⁶⁷ *Tra scuola e natura: i consigli di Maria Montessori* (Uppa: <https://www.uppa.it/educazione/montessori/montessori-tra-scuola-e-natura/>).

⁶⁸ *Natura e ambiente* (Montessori net: <https://www.montessorinet.it/montessori-e/la-natura-nell-educazione.html#.XTVIFRdMTIU>).

3.4.4 La prospettiva di sviluppo ecologico

Gli insegnamenti e le intuizioni degli autori citati sopra acquistano nuova attualità in una prospettiva di sviluppo ecologico. Se uno degli obiettivi dell'umanità, nel presente e nel prossimo futuro è quello di salvare l'ambiente, ai bambini va data l'opportunità di conoscere l'ambiente naturale e di comprenderne la ricchezza e l'utilità⁶⁹.

3.5 I benefici del contatto con la natura

Il legame che può nascere tra il bambino e il mondo naturale ha infiniti benefici a livello fisico, psicologico, cognitivo, sociale ed emotivo⁷⁰: a una valorizzazione di tali benefici sono dedicati, in numero sempre maggiore con specifico riferimento ai genitori come destinatari privilegiati, numerosi siti web di divulgazione⁷¹. Può essere opportuno per la contestualizzazione del presente lavoro citare i principali concetti in quest'ottica veicolati, anche attraverso il ricorso a immagini iconografiche assunte a simboli dell'immersione in natura.

3.5.1 Stimola i sensi



Fig.3: Bambina che annusa un fiore. Immagine tratta dal *web*.

L'immersione nella natura rappresenta una bella occasione per i bambini di prendere coscienza di tutte le loro capacità sensoriali⁷². Essi scoprono il mondo attraverso l'esplorazione sensoriale e l'ambiente naturale è in assoluto il maestro

⁶⁹ Oliverio A., Oliverio Ferraris A., op.cit.

⁷⁰ Oliverio A., Oliverio Ferraris A., op.cit.

⁷¹ Ad alcuni di tali siti si rimanderà in nota nelle prossime pagine.

⁷² *Éducation et nature: et s'il suffisait de se balader pour bien grandir !* (Petite chasse au trésor: <https://petiteschassesautresor.com/education-nature/>)

migliore per l'affinamento dei sensi in maniera dolce e divertente⁷³ perché capace di attivare contemporaneamente tutti i sensi. I piccoli si collegano al mondo assorbendo suoni, *texture*, odori, immagini, gusti⁷⁴: per esempio il ruvido della corteccia, il liscio di un sasso levigato, il freddo dell'acqua di fiume, il caldo della sabbia, il profumo della rosa, il sapore di una ciliegia matura⁷⁵ ecc. I sensi permettono di riconoscere e comprendere una parte più estesa del mondo circostante. Le mani sono strumenti dalla quale il cervello riceve importanti informazioni⁷⁶. “La mano è l'organo dell'intelligenza” scriveva Maria Montessori, poiché le mani e la mente si muovono insieme⁷⁷. “L'intelligenza del bambino raggiunge un certo livello, senza far uso della mano; con l'attività manuale egli raggiunge un livello più alto ed il bimbo che si è servito delle proprie mani ha un carattere più forte. Così anche lo sviluppo del carattere, che sembrerebbe un fatto tipicamente psichico, rimane rudimentale se il bambino non ha la possibilità di esercitarsi sull'ambiente (al che serve la mano)⁷⁸”.

3.5.2 Immersione nella natura: esperienza diretta e sperimentazione



Fig.4: Bambine che osservano usando la lente di ingrandimento. Immagine tratta dal *web*.

Usando le parole di Maria Montessori “la vera educazione [...] è un processo naturale che si svolge spontaneamente nel bambino e si acquisisce non ascoltando

⁷³ *La natura e il bambino* (Uppa: <https://www.uppa.it/educazione/montessori/la-natura-bambino/>)

⁷⁴ *Sensory explorations outdoors- Touch With Nature Hunt Printable* (Montessori nature: <https://www.montessorinature.com/sensory-activities-outdoors-touch/>)

⁷⁵ *La natura e il bambino*, op.cit.

⁷⁶ *Sensory explorations outdoors- Touch With Nature Hunt Printable*, op.cit.

⁷⁷ *Sviluppo delle capacità attraverso la mano: attività Montessori*, 2015 (Il mio bebè: <https://www.ilmiobebe.it/2015/05/01/sviluppo-capacita-mano-montessori/>)

⁷⁸ *Lo sviluppo dell'intelligenza attraverso la mano: 11 attività Montessori*, Manuela Griso, 2014 (eticamente: <https://www.eticamente.net/584/mano-intelligenza-attivita-montessori.html?cn-reloaded=1>).

le parole degli altri, ma mediante l'esperienza diretta del mondo circostante⁷⁹”. La sperimentazione è una delle basi della scoperta e dell'apprendimento⁸⁰. La natura può offrire una pedagogia attiva in cui lo studente diventa attore nel suo apprendimento e può “mettere le mani in pasta⁸¹”. I bambini sono esploratori naturali e la natura dà tempo e spazio per sperimentare, dimostrare o confutare le proprie teorie percependola come spazio in cui agire⁸² e costruire competenze metodologiche come la strategia di ricerca. Bruno Bettelheim sottolinea il valore dell'esperienza corporea nella relazione educativa e nei processi di formazione dell'identità. Soprattutto nell'infanzia il corpo rappresenta il tramite di ogni esperienza educativa⁸³. In natura gli apprendimenti sono maggiormente contestualizzati: le domande sorgono dal campo, naturalmente generoso di provocazioni che i bambini sono in grado di individuare ma anche che ciascuno può cogliere quelle che sono di maggior interesse per loro, senza dover raccogliere le questioni consegnategli da altri, come accade invece più facilmente all'interno. Ciò rende l'esperienza di apprendimento all'esterno naturalmente inclusiva perché aperta ai diversi interessi ma anche alle diverse aree di sviluppo, di ciascuno⁸⁴.

L'ambiente naturale può costituire una grande caccia al tesoro, dove i tesori da scoprire sono costituiti da analogie, differenze e uguaglianze delle strutture percettive (forme, dimensioni, colori e consistenze della realtà), delle strutture linguistiche (il vocabolario d'uso per nominare gli elementi del naturale e del sociale) e delle strutture logiche (la scoperta dei perché, dei nessi che collegano - razionalmente o no – più segni, più frammenti del tessuto ambientale⁸⁵).

⁷⁹ *La natura e il bambino*, op.cit.

⁸⁰ *Pédagogie par la nature : et si la nature avait inventé l'école ?* (Petite chasse au trésor: <https://petiteschassesautresor.com/pedagogie-par-la-nature/>)

⁸¹ Termine usato da Georges Charpak nel 1996 per promuovere un'investigazione scientifica attiva nella scuola primaria.

⁸² *La pédagogie active au contact de la nature* (Fondation nature et découvertes: <http://www.fondation-natureetdecouvertes.com/>).

⁸³ Antonietti M., Bertolino F., op.cit., pag. 107.

⁸⁴ *Apprendimenti in natura tra corpo e mente*, Monica Guerra, (Bambini e natura: <http://www.bambinienatura.it/wp-content/uploads/2019/02/Apprendimenti-in-natura-free.pdf>).

⁸⁵ Antonietti M., Bertolino F., op. cit., pag. 133.

L'ambiente naturale rappresenta il primo indispensabile laboratorio in cui applicare e fare proprie le regole della scienza e della fisica⁸⁶.

3.5.3 Movimento e salute



Fig.5: bambino che si arrampica. Immagine tratta da *A tutta natura! Nuovi contesti formativi all'aria aperta per l'infanzia di oggi*, Antonietti M., Bertolino F., Bergamo, Edizioni Junior 2017.

Siamo nati per camminare eppure oggi è un'attività in declino e in questa perdita abbiamo trascinato i bambini. L'invasione delle macchine e la paura del rischio di incidenti è la prima delle ragioni. Una seconda nemica è la velocità: camminiamo meno, ma quando lo facciamo prevale la rapidità e i bambini hanno difficoltà ad adattarsi. Con la velocità dell'adulto il bambino non ha quelle pause e lentezze che favoriscono l'osservazione. Il bambino cammina come un esploratore. "Il bambino cammina non solo con le gambe, ma con gli occhi". La natura è un insieme di colori, odori, suoni, sapori in cui il corpo intero del bambino si immerge. Camminare e conoscere sono 2 attività difficilmente separabili. La natura consente di sperimentare nuovi equilibri, coordinazioni, andature, ritmi: esercizio psicomotorio⁸⁷, permette ai bambini di esprimere e usare il loro corpo pienamente: correre, saltare, arrampicarsi...⁸⁸ contrastando così anche l'obesità. L'esplorazione di un ambiente naturale nuovo e ricco di stimoli favorisce uno scambio di informazioni e risposte tra muscoli e cervello che migliorano e perfezionano le prestazioni fisiche⁸⁹. Stimolare il movimento aumenta in maniera naturale la propriocezione e l'autocontrollo, il bambino può così imparare ad

⁸⁶ Ibid.

⁸⁷ Guerra M., *Fuori. Suggestioni nell'incontro tra educazione e natura*, Milano, Franco Angeli 2015, pag. 125-134.

⁸⁸ *Tra scuola e natura: i consigli di Maria Montessori*, op.cit.

⁸⁹ *Bambini nella natura, gli otto motivi per cui gli fa bene!* (Trekking: <https://trekking.it/i-nostri-consigli/bambini-nella-natura.html>).

abitare il mondo e contemporaneamente ad abitare sé stesso⁹⁰. Inoltre, è un eccellente mezzo per lo sviluppo della motricità fine e quindi dell'utilizzo delle dita: per esempio prendere dei rami e romperli, raccogliere delle foglie secche e sbriciolarle⁹¹. Stando all'aria aperta si respira aria più pura, si forma una struttura ossea più solida perché nutrita dalla vitamina D del Sole, si ha una riduzione della miopia precoce dovuta allo stare troppo tempo in ambienti chiusi con luci artificiali, diminuisce l'insorgere di allergie e rinforza il sistema immunitario⁹². Infine, la natura può calmare perché possiede proprietà rilassanti, come per esempio il suono. Youtube per esempio contiene numerose musiche contenenti suoni della natura (suono del ruscello che scorre, cinguettii di uccelli, suono delle onde del mare...) con lo scopo di favorire il sonno, la concentrazione, accompagnare le pratiche di *Yoga* e di meditazione.

3.5.4 Scoperta e meraviglia



Fig.6: bambina che guarda meravigliata le farfalle. Immagine tratta dal *web*.

Lo studioso Hoffman ha dimostrato che i bambini vivono molte esperienze di estasi e trascendenza durante l'infanzia e quelle che si possono definire più spirituali avvengono proprio nella natura. La possibilità di scoprire in ogni momento qualcosa di nuovo, di venire in contatto con forme di vita vegetali e animali che non si conoscono o che si sono viste solo attraverso la mediazione di un mezzo, sono potenti spinte per la curiosità, per la voglia di scoprire e per il gusto della conoscenza⁹³. Bellezza e natura sono concetti che si intrecciano. Non a caso la natura è stata da sempre una delle muse ispiratrici dell'arte. Aristotele affermava che “in tutte le cose della natura esiste qualcosa di meraviglioso”. La

⁹⁰ *Bambini e natura: un rapporto da recuperare*, op.cit.

⁹¹ *Tra scuola e natura: i consigli di Maria Montessori*, op.cit.

⁹² *Apprendimenti in natura tra corpo e mente*, op.cit.

⁹³ *Bambini nella natura, gli otto motivi per cui gli fa bene!*, op.cit.

bellezza della natura è democratica, è per tutti. “nessuno può pensare di portarsi a casa un’alba o un tramonto”. I bambini hanno la capacità di meravigliarsi e di godere di tale meraviglia, se trascurata diminuisce in età adulta. L’educazione estetica verso la natura si pratica attraverso la relazione con essa. In natura si ha la possibilità di metabolizzare concetti come armonia, eleganza, forza, equilibrio, leggerezza, profondità⁹⁴ ecc., ma anche la stranezza che è un formidabile attrattore, una molla per la curiosità, è altamente generativa di domande⁹⁵

3.5.5 Apertura ed adattamento



Fig. 7: bambini attraversano in bilico un tronco. Immagine tratta dal *web*.

La natura è imprevedibile e funziona per cicli o periodi come per esempio il ciclo delle stagioni o quello dell’acqua⁹⁶. Stare a contatto con la natura porterà i bambini ad essere aperti al cambiamento, pronti all’imprevisto, accogliendolo come qualcosa che accade, ma da affrontare con calma e il giusto spirito di adattamento⁹⁷.

3.5.6 Concentrazione e attenzione



Fig.8: lezione all’aperto. Immagine tratta dal *web*.

⁹⁴Guerra M.(2015), op.cit., pag. 140-151.

⁹⁵Guerra M.(2015),op.cit., pag. 159.

⁹⁶ *Pédagogie par la nature: et si la nature avait inventé l’école?*, op.cit.

⁹⁷ *Bambini nella natura, gli otto motivi per cui gli fa bene!*, op.cit.

Secondo molte ricerche la natura favorisce l'attenzione e la concentrazione. Un esempio di studio è quello condotto presso l'University of Illinois secondo il quale fare lezione all'aperto favorisce l'apprendimento grazie al fatto che i maestri sono in grado di mantenere l'attenzione degli allievi per quasi il doppio del tempo rispetto ad una lezione al chiuso. All'esperimento hanno partecipato 2 classi di terza elementare e le lezioni erano abbinate, cioè stesso argomento, stile di insegnamento, ora del giorno. La classe all'aperto ha subito un "effetto natura" che ha beneficiato la concentrazione, infatti nel caso delle lezioni in aula l'insegnante doveva richiamare l'attenzione degli studenti ogni 3,5 minuti, mentre nel caso delle lezioni all'aperto ogni 6,5 minuti⁹⁸. Barbiero distingue un'attenzione chiamata diretta da quella aperta. L'attenzione diretta è la "capacità di attivare uno stato di allerta e di saper orientare l'attenzione verso l'oggetto che l'ha suscitata". Tuttavia richiede un dispendio notevole di energie psichiche e può essere sostenuta solo per brevi periodi. È un'attenzione passiva e subordinata perché risponde agli stimoli esterni. L'attenzione aperta è invece "uno stato di vigile consapevolezza, è attiva, libera, indipendente dagli stimoli esterni". Un ritorno all'efficienza attentiva è possibile solo dopo un periodo di rigenerazione che si ottiene mediante l'attivazione dell'attenzione aperta che non richiede alcuno sforzo, è resistente alla fatica e si attiva spontaneamente quando l'ambiente è rigenerativo. Rachel e Stephen Kaplan ritengono che ci siano almeno due esperienze capaci di stimolare una rigenerazione dell'attenzione diretta dopo una fatica mentale e una di queste è la *wilderness*⁹⁹, ovvero "la natura allo stato originario, incontaminata e capace di garantire l'ambiente ideale per la tutela delle biodiversità¹⁰⁰".

⁹⁸ *Studiare all'aperto e in mezzo alla natura migliora l'apprendimento dei bambini* (Greenme: <https://www.greenme.it/vivere/speciale-bambini/studiare-aperto-natura-outdoor-learning/>).

⁹⁹ Barbiero G., Benessia A., Bianco E., Camino E., Ferrando M., Freire D., Vittori R., *Di Silenzio in Silenzio. Una dimensione di incontro tra arte pedagogia e scienza*, Cesena, Anima Mundi Edizioni, 2012.

¹⁰⁰ Wilderness: (La Repubblica: <https://dizionari.repubblica.it/Italiano/W/wilderness.html>).

3.5.7 Emozioni e sentimenti



Fig. 9: bambina felice tra le foglie. Immagine tratta dal web.

Saint-Exupéry nel libro “Il piccolo principe” scriveva “Non si vede bene se non con il cuore”. Il cuore, sede delle emozioni, dovrebbe essere annoverato di diritto tra i sensi con cui assaporiamo e interpretiamo la vita¹⁰¹. Francisco Mora spiega che “L'essenza e l'efficienza dell'apprendimento e della memoria che modifica il cervello sta in quell'energia cerebrale che chiamiamo emozione”¹⁰². In natura si possono provare anche sentimenti di paura e di diffidenza quando ci si trova di fronte ad una situazione nuova. Se ne facciamo esperienza con maggiore regolarità, si colgono altri aspetti, si ha una visione più ampia e più equilibrio tra elementi negativi e positivi¹⁰³.

3.5.8 Silenzio e contemplazione



Fig.10: bambina che medita. Immagine tratta dal web.

¹⁰¹ Guerra M., *Materie intelligenti. Il ruolo dei materiali non strutturati naturali e artificiali negli apprendimenti di bambine e bambini*, Reggio Emilia, Edizioni Junior 2017, pag. 182.

¹⁰² Francisco Mora, *El cerebro sólo aprende si hay emoción*, 2019 (Educación 3.0: <https://www.educaciontrespuntocero.com/entrevistas/francisco-mora-el-cerebro-solo-aprende-si-hayemocion/?fbclid=IwAR3uaHBVNj73j04uxCcZEXFkUngOdpY3YuWgR9awDGZSsax1sjAeS V4HDT0>).

¹⁰³ Guerra M.(2015), op.cit., pag.84-85.

Contemplare è “guardare a lungo, osservare con attenzione cosa che desti meraviglia o ammirazione¹⁰⁴”. Lo sguardo contemplativo è un modo di relazionarsi ad una totalità di tipo sensoriale. Il pensiero della contemplazione è del qui e ora. L’ambiente naturale è spazio in ascolto e che si lascia ascoltare. I bambini sanno riconoscere il valore positivo del silenzio: il silenzio di chi pensa, di chi si concentra, di chi ascolta, di chi si sta godendo tutto il suo respiro. In natura si può conoscere e ci si può conoscere aumentando la capacità di essere nel e con il mondo¹⁰⁵. Barbiero spiega che “c’è un silenzio che possiamo definire passivo, imposto dall’esterno, dove si trattiene la voce, ma non i pensieri. È un silenzio che crea un vuoto che deve essere prontamente colmato con qualcosa che attragga l’attenzione, faccia convergere i pensieri, altrimenti il silenzio si perde. E c’è un silenzio attivo, che sorge dall’interno. È un silenzio pieno, che apre ad una dimensione nuova dell’attenzione e rende l’azione, fisica o intellettuale, fluida ed efficace¹⁰⁶”.

3.5.9 Tempi distesi



Fig.11: bambina con una chiocciola in mano. Immagine tratta dal *web*.

Madre Natura insegna ai bambini che ci sono tempi da rispettare e da aspettare¹⁰⁷, si può quindi ritrovare il concetto di lentezza. Tutte le piante, gli animali non si sviluppano alla stessa velocità. La natura rispetta il ritmo di ciascuna specie e del singolo. Questo concetto si può anche proiettare sui bambini: ogni bambino ha tempi diversi¹⁰⁸. Rousseau diceva: “bisogna perdere tempo per guadagnarne”, evidenziando che quello che a volte ci appare come tempo perso è in realtà il

¹⁰⁴ Contemplare (Treccani: <http://www.treccani.it/vocabolario/contemplare/>).

¹⁰⁵ Guerra M.(2015), op.cit., pag. 135-139.

¹⁰⁶ Barbiero G., Benessia A., Bianco E., Camino E., Ferrando M., Freire D., Vittori R., op.cit.

¹⁰⁷ *Bambini nella natura, gli otto motivi per cui gli fa bene!*, op.cit.

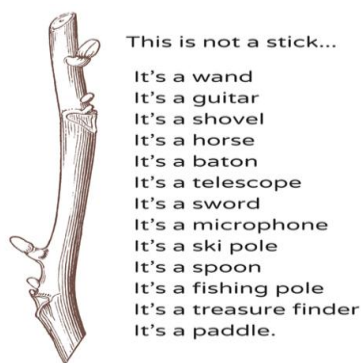
¹⁰⁸ *Pédagogie par la nature: et si la nature avait inventé l'école?*, op.cit.

modo più idoneo per favorire i processi di apprendimento. In una società caratterizzata da ritmi sempre più frenetici Zavalloni ha dato una definizione autorevole del pensiero di Rousseau proponendo la pedagogia della lumaca¹⁰⁹. Essa si concretizza con strategie didattiche volte al rallentamento, alla riflessione, all’ascolto, all’attesa¹¹⁰, dove si deve “perdere tempo” per dedicarlo all’esperienza¹¹¹. È una pedagogia che dà peso alla qualità: “Passare dalla quantità alla qualità, ridurre la quantità delle cose che si fanno, e per ridurla bisogna andare più lenti¹¹²”.

3.5.10 Creatività e immaginazione



Fig. 12: bambini che giocano.
Immagine tratta dal web.



and anything else a child can imagine!

Fig. 13: Esempio di pensiero divergente.
Immagine tratta dal web.

Nella natura si sviluppa il pensiero divergente, quello basato sull’intuito, l’iniziativa e la capacità di trovare soluzioni diverse per uno stesso problema, di esplorare la realtà e di vederla sotto aspetti diversi, di usare in modo nuovo mezzi di espressione noti e di trovare mezzi e modi nuovi di espressione¹¹³. Con la natura i bambini diventano anche artisti: disegnano con bastoni, mescolano

¹⁰⁹ *Strategie didattiche di rallentamento: la pedagogia della lumaca* (Didattica persuasiva: <https://didatticapersuasiva.com/didattica/strategie-didattiche-di-rallentamento-la-pedagogia-della-lumaca/>).

¹¹⁰ *La pedagogia della lumaca: è possibile valorizzare l’unicità a scuola?* Silvia Serena Brambilla, 2018 (Antro di Chirone: <https://www.antrodichirone.com/index.php/it/2018/03/06/la-pedagogia-della-lumaca-possibile-valorizzare-lunicita-scuola/>).

¹¹¹ *La pedagogia della lumaca* (Vivi consapevole in Romagna: <https://www.viviconsapevoleinromagna.it/la-pedagogia-della-lumaca/>).

¹¹² *Togliere il “troppo” alla scuola: Zavalloni e la pedagogia della lumaca* (La vita scolastica: <https://www.giuntiscuola.it/lavitascolastica/magazine/articoli/togliere-il-troppo-alla-scuola-zavalloni-e-la-pedagogia-della-lumaca/>).

¹¹³ *Bambini nella natura, gli otto motivi per cui gli fa bene!*, op.cit.

elementi ecc. Grazie alla moltitudine di elementi i bambini lasciano vagabondare la loro immaginazione¹¹⁴. “Un bambino creativo ha una mentalità più elastica, più libera, meno bloccata” (Bruno Munari)¹¹⁵. Il potenziale creativo dell’esperienza educativa all’aperto è confermato da diverse ricerche, per esempio un’indagine di White ha rilevato che quando i bambini giocano in ambienti naturali “il loro gioco è più vario e si caratterizza come un gioco immaginativo e creativo che promuove le competenze linguistiche e la capacità di collaborazione¹¹⁶”.

3.5.11 Sviluppo del senso di responsabilità/Consapevolezza ricchezza e utilità



Fig.14: bambino che raccoglie i rifiuti dal prato con un adulto. Immagine tratta dal *web*.

È sufficiente una passeggiata nel bosco per rendersi conto della ricchezza del mondo naturale, della sua diversità e della sua bellezza. Davanti a questo mondo che si muove continuamente i bambini fanno il legame con la propria esistenza basata anche quella sull’evoluzione¹¹⁷. Scoprendo la natura e comprendendo il funzionamento della vita sulla Terra il bambino sviluppa senso di appartenenza al mondo naturale, prende coscienza dell’esistenza di altre specie naturali, della loro importanza e quindi del loro rispetto. Il concetto di biodiversità può essere trasferito a quello di classe¹¹⁸: i bambini possono rendersi conto che la natura ha caratteri diversi proprio come gli esseri umani, non esiste un solo modo per “essere”: la natura può essere silenziosa, selvaggia, cupa, gloriosa, gentile¹¹⁹... la

¹¹⁴ *The many benefits of learning in nature*, op.cit.

¹¹⁵ *I materiali non strutturati a sostegno della creatività “munariana” e “rodariana”*, Roberta Vercesi (Edizioni junior riviste: <http://www.edizionijunior.com/riviste/articolo.asp?IDart=2553>).

¹¹⁶ Antonietti M., Bertolino F., op.cit. pag. 110

¹¹⁷ *Éducation et nature: et s’il suffisait de se balader pour bien grandir !* (Petite chasse au trésor: <https://petiteschassesautresor.com/education-nature/>).

¹¹⁸ *Pédagogie par la nature: et si la nature avait inventé l’école?*, op.cit.

¹¹⁹ *The many benefits of learning in nature*, op.cit.

classe è un luogo con all'interno bambini diversi. Un bambino che cresce a contatto con la natura che impara sin da subito a conoscerla e a rispettarla legando ad essa molti momenti felici diventerà un adulto sensibile e attento alla salvaguardia dell'ambiente¹²⁰.

3.5.12 Tentativi ed errori



Fig.15: bambino caduto in una pozzanghera. Immagine tratta dal web.

Fuori i bambini incontrano oggetti e fenomeni meno conosciuti e quindi i bambini vengono sollecitati e si misurano in un contesto in cui è naturalmente consentito sbagliare¹²¹. Non appena i bambini emergono dall'ambiente naturale tutti gli stigmi sociali scompaiono, ovvero, non hanno nessuno da impressionare, nessuno con cui competere, sono liberi di essere loro stessi¹²² poiché la natura non giudica, accetta gli altri per quello che sono. Questo permette ai bambini di essere spensierati, felici, coraggiosi¹²³. Infatti trovando alternative per superare ostacoli in natura i bambini prendono coscienza delle loro capacità e aumenta la fiducia.

3.5.13 Natura maestra di discipline



Fig.16: esempio di come si possa utilizzare un elemento naturale per insegnare una disciplina. Immagine tratta da *Bambini e natura* (<http://www.bambinienatura.it/2015/09/25/natura-maestra/>).

¹²⁰ *Bambini nella natura, gli otto motivi per cui gli fa bene!*, op.cit.

¹²¹ *Apprendimenti in natura tra corpo e mente*, op.cit.

¹²² *The many benefits of learning in nature*, op.cit.

¹²³ *Pédagogie par la nature: et si la nature avait inventé l'école?*, op.cit.

La natura è anche maestra di discipline. Stare fuori permette di fare emergere questioni scientifiche, linguistiche, estetiche, matematiche, logiche, etiche, storiche, geografiche¹²⁴ ecc. Gli apprendimenti in natura appaiono transdisciplinari poiché le relazioni con e tra le discipline si mostrano contemporaneamente. Il campo è uno solo e sollecita tutti i campi di esperienza in modo contemporaneo e non separato. Gli apprendimenti che si realizzano sono altrettanto formali di quelli che avvengono all'interno, dunque coerenti con quelli richiesti dal curriculum. In natura i bambini hanno l'opportunità di incontrare questioni che invitano a mettere in campo sguardi plurali eppure specifici affrontando aspetti che rimandano in modo evidente a contenuti, conoscenze e più ancora competenze presenti nei documenti orientativi per gli apprendimenti, prima ancora che questi vengano nominati¹²⁵.

3.5.14 Interazione



Fig. 17: bambina che abbraccia un albero. Immagine tratta dal *web*.

I bambini interagiscono con la natura, fisiologicamente i bambini imparano a relazionarsi e ad essere empatici in natura¹²⁶. Tiziano Fratus definisce bambini radice coloro che vivono quotidianamente un rapporto di stretta connessione con gli elementi naturali e vegetali, con le altre specie viventi animali¹²⁷.

¹²⁴ *Natura maestra* (Bambini e natura: <https://www.bambinienatura.it/2015/09/25/natura-maestra/>).

¹²⁵ *Apprendimenti in natura tra corpo e mente*, op.cit.

¹²⁶ *The many benefits of learning in nature*, op.cit.

¹²⁷ Fratus T., *Il sussurro degli alberi . Piccolo miracolario per uomini radice*, Portogruaro, Ediciclo 2013.

3.5.15 Cooperazione



Fig. 18: bambini che corrono insieme. Immagine tratta dal *web*.

La natura crea la cooperazione¹²⁸. I piccoli valorizzano il sapere dei grandi e i grandi condividono le loro conoscenze, come gli alberi che hanno capito che insieme si è più forti (per esempio comunicano pericoli, si cambiano nutrienti e si curano)¹²⁹.

3.5.16 Salute mentale in età adulta



Fig. 19: bambina all'aperto. Immagine tratta dal *web*.

In uno studio pubblicato sul *Journal of Environment Research and Public Health* e parte del progetto di studio PHENOTYPE¹³⁰ ha analizzato i dati di circa 3.600 persone con un'età compresa tra i 18 e i 75 anni in quattro città: Barcellona (Spagna), Doetinchem (Olanda), Kaunas (Lituania) e Stoke-on-Trent (Regno Unito). Gli studiosi hanno sottoposto ai partecipanti alcuni questionari e test psicologici volti a valutare l'associazione tra la cosiddetta NOE (esposizione ad

¹²⁸ *Les bienfaits d'une éducation nature : 3 arguments imparables* (Petite chasse au trésor: <https://petiteschassesautresor.com/bienfaits-dune-education-nature/>).

¹²⁹ *Pédagogie par la nature: et si la nature avait inventé l'école?*, op.cit.

¹³⁰ *I bambini che crescono a contatto con la natura saranno adulti sani (anche mentalmente)*, (Greenme: <https://www.greenme.it/informarsi/ambiente/contatto-natura-bambini/>). Studio avviato nel 2013 con lo scopo di indagare le connessioni tra l'esposizione all'aperto e il miglioramento della salute e del benessere della popolazione.

ambienti naturali all'aperto) durante l'infanzia e la vitalità, l'energia, la stanchezza, il nervosismo, lo stato depressivo, lo stress e altri fattori "mentali" sperimentati in età adulta. Tra gli ambienti naturali presi in esame non solo il verde di boschi, parchi e campagne, ma anche il blu di laghi, mare, stagni, fiumi e via scorrendo. Dai risultati è emerso che chi da bambino aveva avuto una minore esposizione alla natura presentava punteggi più bassi nei test di salute mentale. Ad esempio, era più nervoso e aveva maggiori probabilità di manifestare sintomi depressivi. Secondo gli autori dello studio l'impatto negativo sulla salute mentale di un'infanzia lontana dal verde e dal blu risiede nel fatto che il nostro cervello si è evoluto a contatto con la natura.

Per la prima volta abbiamo visto che l'effetto positivo di essere esposti agli spazi naturali durante l'infanzia dura nell'età adulta e che ha un effetto positivo sulla salute mentale, che è molto importante nel contesto attuale in cui la malattia il mentale è un grande fardello per la società¹³¹.

4. Le piante officinali in Valle d'Aosta

"I nostri bei fiori sono la farmacia del Signore"
(Vercellin Clorinda, *Racconti e proverbi della Valle del Lys*, E. Giglio Tos, 1958).



Fig. 20 Donne che raccolgono delle piante. Immagine tratta da *Piante officinali e rimedi tradizionali. Un sapere antico al servizio della modernità*, Maison des Anciens Remèdes, Scarmagno, Priuli & Verlucca ; Aosta : Regione autonoma Valle d'Aosta 2013. Pag.24.

¹³¹ Ibid.

4.1 La vita in montagna nel passato

In passato nelle aree montane la vita era durissima e sicuramente segnata da momenti di grande difficoltà dovuti alla povertà e alla carenza dei servizi sociali attivi nel territorio. Inoltre, la scarsa igiene e la malnutrizione erano fra le cause principali di malattie¹³². In un contesto di questo tipo, la fitoterapia si presentava come necessità: “Verdi e ombrosi boschi, freschi sentieri che corrono lungo ruscelli, colorati pascoli d’altura non sono solo luoghi ideali per trascorrere lieti momenti di svago, ma possono rivelarsi preziosi scrigni dove trovare piante utili per l’uomo e per la sua salute. La natura fornisce ciò di cui l’uomo necessita¹³³”. La cura con le erbe è stata la parte più diffusa e praticata di tutta la medicina valdostana. La flora autoctona¹³⁴, che rappresenta circa il 40% della flora italiana¹³⁵, era la principale fonte dei rimedi utilizzati. Infatti, quando il medico era lontano e i mezzi di trasporto quasi del tutto inesistenti, gli abitanti delle montagne dovevano ingegnarsi¹³⁶. Il medico era considerato con grande rispetto, ma era anche penalizzato dalla propria cultura, dalla formazione universitaria, dall’uso di termini scientifici e dalla scrittura illeggibile che lo allontanavano dalla popolazione, che si affidava più volentieri a qualcuno “di loro”, più semplice e chiaro, e alle proprie conoscenze¹³⁷. Così, essi hanno sviluppato un ventaglio di competenze curative naturali basate sull’osservazione, la documentazione, la sperimentazione e la tradizione. I principali depositari di questi saperi erano le donne¹³⁸ e i bambini che erano collaboratori nella raccolta delle piante.

¹³² Leone M., *Doni di Madre Terra. Medicina popolare del Piemonte e della Valle d’Aosta*, Boves, Araba Fenice Editore 2010.

¹³³ AA.VV. *Plantes officinales et remèdes traditionnels: un savoir au service de la modernité*, Scarmagno (TO), Priuli & Verlucca 2013.

¹³⁴ Pieiller C., *Guaritori e rimedi. La medicina tradizionale in Valle d’Aosta*, END 2011

¹³⁵ Nella Regione sono censite oltre 300 specie di piante ed erbe officinali, spontanee o coltivate dalla A (*Abies alba* Miller, abete bianco) alla Z (*Zea mays* L., mais). Opuscolo della *Maison des Anciens Remèdes*.

¹³⁶ Tratto dall’opuscolo di presentazione della *Maison des Anciens Remèdes*.

¹³⁷ Denarier N., *Venti erbe per stare bene: piante medicinali della Valle d’Aosta*, Gressan, edizioni VIDA 2006.

¹³⁸ Tratto dall’opuscolo di presentazione della *Maison des Anciens Remèdes*.

4.1.1 I posti della raccolta

Ogni famiglia conosceva i posti di raccolta delle erbe interessate, per esempio nei terreni secchi e incolti si trovavano il timo, il ginepro, l'assenzio; lungo i sentieri la rosa canina; nei prati d'alpeggio le violette, la genziana maggiore, l'arnica; in quota il genepi e l'achillea¹³⁹.

4.1.2 I metodi e i tempi

Oltre al luogo di raccolta le persone del popolo sapevano anche che ad ogni tipo di vegetale corrispondevano dei metodi e dei tempi. Per esempio porre un telo o un vassoio sotto il ginepro per poi scuoterlo e fare cadere i semi. Sapevano riconoscere in quali giorni si potevano ottenere i massimi principi attivi da una pianta, quello che attualmente è definito "tempo balsamico" e che è caratteristico di ogni specie anche a seconda della parte utilizzata¹⁴⁰.

4.1.3 Piante buone e piante cattive

Era indispensabile saper distinguere le piante buone da quelle cattive, come quelle velenose o quelle che con la loro semplice presenza nuocevano quelle più nutrienti (per esempio i panaci nei prati da sfalcio i cui steli legnosi impoverivano il fieno)¹⁴¹.

4.1.4 Le conoscenze sul trattamento

Si dovevano conoscere la preparazione, le dosi e la durata del trattamento¹⁴².

¹³⁹ Bétemps A., *Erbario: erbe misteriose e flora generosa nello spazio selvatico o antropizzato della montagna valdostana e dintorni*, Scarmagno, Priuli & Verlucca 2013.

¹⁴⁰ Denarier N., op.cit.

¹⁴¹ Bétemps A. (2013), op.cit.

¹⁴² Tratto dall'opuscolo di presentazione della *Maison des Anciens Remèdes*.

4.1.5 I nomi in patois

Ogni erba, ogni fiore, ogni albero però aveva il proprio nome in patois (per esempio *brenva* il larice, *pesse* l'abete rosso) e tutto questo si imparava da piccoli. Non si facevano errori: i *patoisants* imparavano precocemente a identificare le piante, i fiori, gli alberi con il nome preciso senza passare per le categorie più generiche. Custodire il nome era importante perché se ne aveva bisogno quotidianamente.

La perdita del nome ha come conseguenza la perdita dello sguardo: l'uomo nomina ciò che conosce e l'occhio distingue più chiaramente quello che è già conosciuto. Un'erba verde nel verde non è percepita spontaneamente dall'occhio se non è conosciuta, pertanto nominata; dimenticati i nomi l'infinita varietà della natura diventa uniforme¹⁴³.

4.1.6 Il rispetto per le piante

Le erbe erano preziose e occorreva rispettarle, lo si imparava molto presto: come ricorda Bétemps (2013), ad esempio, a Courmayeur per esempio si parlava della *trèn pala* (il tridente pala) per spaventare i bambini che calpestavano i prati non ancora falciati¹⁴⁴.

4.1.7 Le piante nella toponimia valdostana

Le erbe hanno lasciato tracce anche nella toponimia valdostana: villaggi, prati e campi testimoniano ancora oggi il loro nome; la presenza di antiche localizzazioni di varietà vegetali. È il caso di diversi toponimi derivati dalla vigna (*Vignet*, *Vignettes*, *Vignolles*...). Incontriamo anche tracce linguistiche preceltiche: *Arolley* (bosco di pini cembri), *Cheney* (bosco di querce), *Chardonney* (luogo dove crescono i cardi), *Bardoney* (ricco di bardane), *Lavassey* (pieno di rabarbaro alpino), *Gressoney* (luogo dove prospera il crescione)¹⁴⁵.

¹⁴³ Bétemps A. (2013), op.cit.

¹⁴⁴ Bétemps A. (2013), op.cit.

¹⁴⁵ Ibid.

4.1.8 Le piante come indicatori

Il mondo vegetale poteva fornire agli agricoltori determinati indizi per esempio riguardo al tempo meteorologico. Attraverso l'osservazione dell'ambiente è possibile comprendere che alcune piante reagiscono all'umidità e cambiano forma quando il tempo volge al brutto. In Valle d'Aosta un indicatore era ad esempio un tipo di cardo chiamato Carlina.

Quando il fiore è aperto come un sole, indica il bel tempo, chiuso è segno di pioggia. “certamente tutti hanno avuto l'occasione di constatare che, con tempo secco e bello, le brattee argentee della carlina si aprono a forma di stella. Eppure basta l'umidità della notte, un cielo coperto da nubi, perché si contraggano, disponendosi in modo da proteggere il fiore, soprattutto il polline, dalla pioggia e dalla rugiada, che gli sarebbero nocive¹⁴⁶.

4.1.9 La cura degli animali

Le piante non servivano solo alla cura degli uomini ma anche per gli animali: la loro medicina era la stessa degli uomini, li si curava con erbe, sostanze animali e minerali; si praticavano loro salassi e quando si slogavano un arto interveniva lo stesso guaritore degli uomini¹⁴⁷.

4.1.10 Le piante come disinfettanti

Alcune piante venivano utilizzate per disinfettare gli ambienti o gli abiti: per esempio si aveva l'abitudine soprattutto in momenti particolari quali la nascita dei vitellini, di bruciare erbe e produrre fumo aromatizzato. In alta Valle d'Aosta si trattava soprattutto delle radici di imperatoria (l'agroù). D'estate, per coprire l'odore il letamaio si copriva con rami di Pino silvestre e Ginepro¹⁴⁸.

¹⁴⁶ Ibid, pag. 195.

¹⁴⁷ Tratto dall'opuscolo di presentazione della *Maison des Anciens Remèdes*.

¹⁴⁸ Bétemps A. (2013), op.cit.

4.1.11 La difesa con le piante

Un ulteriore uso era quello per difendersi da animali infestanti come per esempio le tarme o topi: le foglie dell'Imperatoria erano impiegate per rivestire gli utensili in legno per produrre il formaggio (il legno impregnato di latte acido attirava i topi)¹⁴⁹.

4.1.12 Le *potager*

In primavera, quando l'orto era ancora vuoto, le donne uscivano per raccogliere le prime piante erbacee commestibili (il Tarassaco per fare le insalate, le ortiche, l'acetosa, la salvia, la piantaggine...). Con la bella stagione si aspettavano i frutti selvatici: Mirtilli, Lamponi, Fragoline di bosco, Ribes e altri frutti i cui nomi erano noti soltanto in patois¹⁵⁰. In Valle d'Aosta era molto importante l'orto (*le jardin potager*). L'uomo quando diventò agricoltore e allevatore (dal Neolitico) scoprì che poteva ricreare lo spazio selvaggio antropizzandolo (es. i terrazzamenti e gli orti familiari). Nell'orto si seminava il necessario per l'alimentazione quotidiana, cioè verdure per preparare la minestra o la *frecachà*, cucinata saltando in padella le verdure da mangiare con la polenta e insalate in estate. Godevano di una particolare attenzione i prodotti che si potevano conservare nel solaio di casa (legumi, aglio, cipolle e erbe)¹⁵¹.

Tutte le famiglie avevano un orto, perché non potevano comprare. Non avevano soldi per comprare. Seminavano l'insalata, le carote, le cipolle, le barbabietole rosse e tutte queste cose, i fagioli, i piselli, i "pégoli", perché ne avevamo abbastanza per l'inverno, mettevamo a seccare e si metteva nel minestrone perché così si risparmiava sulla pasta. Con le fave, tutte queste cose e si mettevano a seccare. E avevano fatto quel balcone, proprio sotto il tetto per mettere a seccare quelle cose, là seccava bene e voilà...e avevano per l'inverno¹⁵². (Simona Cerise, Etroubles, village de Prailles Dessous).

¹⁴⁹ Ibid.

¹⁵⁰ Ibid.

¹⁵¹ Cout F., Neyroz A., Olmedo M., Vout A., *Orti di montagna: tecniche, informazioni, schede e curiosità tra Mont Emilius e Grand Combin*, GAL media Valle d'Aosta, 2015, pag. 127-128.

¹⁵² Cout F., Neyroz A., Olmedo M., Vout A., *ibid*, pag. 10.



Fig. 21 Maison Bruil a Introd. Immagine tratta da *Orti di montagna: tecniche, informazioni, schede e curiosità tra Mont Emilius e Grand Combin*, Fiorenza Cout, Alessandro Neyroz, Marcela Olmedo, Annie Vout, GAL media Valle d'Aosta, 2015, pag. 128

4.1.13 I giochi dei bambini nel mondo vegetale

La vegetazione offriva la possibilità di poter costruire dei giocattoli perché a parte le rustiche bambole e i cavallini di legno (i *tatà*) non ce n'erano altri. Poiché erano i genitori a fabbricarli dovevano avere tempo ed essere dotati di un minimo senso artistico. Così i bambini andavano a cercare i loro giocattoli nella natura, prima di tutto nel mondo vegetale. Le bambine facevano piccole bambole con gli steli dei fiori. Con gli steli di piantaggine si intrecciavano piccole sedie. Con i frutti della rosa canina si facevano collane. Le scolarette di Jovençan snidavano la parietaria dai muri umidi e la utilizzavano per scrivere le lettere dell'alfabeto o per abbozzare un disegno sulla loro maglia. “lo stelo è ricoperto di piccoli peli non urticanti che si attaccano al tessuto, da cui possono essere staccati facilmente senza provocare grossi danni”. Con le pasqualine, le primule e le violette, le ragazzine intrecciavano corone con cui si ornavano la testa. Con gli aghi di pino silvestre, si cucivano le foglie di castagno per farne collane. “le pigne diventavano pecore che si ricoveravano nella stalla e si portavano al pascolo come quelle vere”. Le foglie di genziana gialla si trasformavano in vele per le zattere in corteccia di larice; con la medesima corteccia si scolpivano anche maschere di Carnevale. “I fiori del silene, *grezeillón* a Valgrisenche, e erba *dou réndzo* a Verrayes o i fiori non ancora sbocciati dei papaveri erano minuscoli petardi che si facevano scoppiare”. Ci si divertiva a far cadere dall'alto i frutti degli aceri,

muniti di due alette alle estremità che scendevano vorticosamente come elicotteri. Con i tarassaci si facevano magnifiche corone, braccialetti, rosari e riccioli d'angelo; se ne soffiava il fiore appassito per seguire con gli occhi i semi leggeri che volavano via, si potevano fare anche trombette con lo stelo e si diceva la filastrocca “*Pioun-a pioun-ètta, se te pioun-e bon, piótro te cayo eun Djouiè!*” (“Suona trombetta, se suoni va bene, se no ti butto in Dora!”)¹⁵³. Tra i giochi di imitazione, in Valle d’Aosta si giocava soprattutto alla *boteucca*, vale a dire al negozio. Le merci erano cose che si trovavano nella natura e si trasformavano in cibi e oggetti familiari: la pasta era costituita da aghi secchi di pino, il riso dalle foglie dell’erba pignola, la farina di mais si faceva con il cuore sbriciolato delle margherite. Il pagamento avveniva tramite foglie di diverse essenze. Più erano grandi, più valore avevano. I bambini giocavano anche alla guerra e facevano scherzi, facendo le battaglie con le palline delle bardane, utilizzavano lo stelo delle panace, dell’angelica o del sambuco come cerbottana. Altri impiegavano il rametto di sambuco, vuotato del midollo, a mo’ di pistone come siringa per spruzzare l’acqua. I ragazzi cercavano di infilare dentro le maglie spighe di frumento o orzo o i frutti della rosa canina nella schiena per provocare il prurito. Infine, le piante officinali venivano utilizzate per proteggere contro i rischi naturali o malattie attraverso la benedizione dei fiori¹⁵⁴.

4.1.14 Piante ispiratrici

Dalle relazioni tra uomini e piante sono anche nate storie, leggende e canzoni¹⁵⁵. In alcune leggende si parla dell’ “uomo selvaggio” (“*ommo sarvodzo*”) come di colui che conosceva le leggi della Natura e che le avrebbe trasmesse all’uomo, dotato allora di un sapere superiore, derivato dal contatto continuo con l’ambiente naturale e dal proprio istinto¹⁵⁶. Nella raccolta “*Fior di Leggende*” pubblicata dalla *Maison des Anciens Remèdes*¹⁵⁷ i fiori raccontano le loro vite e storie come quella

¹⁵³ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

¹⁵⁴ Bétemps A. (2013), op.cit.

¹⁵⁵ Opuscolo della *Maison des Anciens Remèdes*.

¹⁵⁶ Denarier N., op.cit.

¹⁵⁷ D’Oddaz F., *Fior di leggende : racconti inediti ed insoliti per sognare e restare in buona salute*, Jovençon, *Maison des Anciens Remèdes*, 2018.

che si intitola “La stella alpina, la stella della terra”. La stella alpina racconta che dopo il 1800 le cose per lei sono cambiate: è nato l’alpinismo ed è diventata un simbolo. Se si portava una stella alpina sul cappello significava che si era il re della scalata, ma che per fortuna ci sono persone rispettose della natura come Félix e Anaïs. Félix era segretamente innamorato di Anaïs e per lui l’universo era popolato di stelle: le stelle del cielo, del mare e della terra. Per sedurre la ragazza, la portò prima a vedere le stelle della notte, poi la portò sott’acqua a vedere le stelle del mare ed infine la portò da lui in montagna dove crescono le stelle alpine. Anaïs vedendo la sua prima stella alpina fu tentata di coglierne una, ma Félix la fermò e le disse “respirale, gioca con loro, avvicinarti senza disturbarle e chiudi gli occhi. Immagina ... qui c’è un cielo in terra dove le stelle brillano in pieno giorno”. La ragazza allora sussurrò “vi porterò tutte nel mio cuore perché vi possiate brillare in inverno e in estate, per sempre”. Da allora Félix e Anaïs non si sono mai più separati, con tutte le stelle negli occhi, ma solo le stelle della terra nel cuore a ricordare loro che l’amore della Natura li illuminerà per sempre¹⁵⁸.

4.1.15 I guaritori

In Valle d’Aosta oltre all’utilizzo di erbe si ricorreva a guaritori presenti in ogni vallata tra cui le *sages-femmes* (donna del villaggio che svolgeva le funzioni di ostetrica e conosceva i rimedi per aiutare le donne a prepararsi al parto), i *rabeilleurs* (aggiustaossa). Esistevano poi pratiche che utilizzavano rituali particolari e tra queste emergevano i *secrets* (formule di guarigione)¹⁵⁹.

¹⁵⁸ D’Oddaz F., op.cit.

¹⁵⁹ AA.VV., op.cit.



Fig. 22 Disegno di un bambino sull'attività del rabeilleur. Immagine tratta da *La médecine populaire*, Sandra Berthod, Quart : Musumeci, 2008.

4.1.16 Il significato della malattia ieri e oggi

Malattia e salute nel tempo non hanno mantenuto lo stesso significato dal punto di vista culturale. per l'uomo cacciatore-raccoglitore, allevatore e contadino l'intervento di cura era rivolto congiuntamente sia al corpo fisico sia a quello spirituale. Con la medicina moderna l'attenzione è rivolta esclusivamente al corpo fisico. Il malato perde il suo ruolo attivo nella dimensione della malattia delegando al medico. Conseguenza di questa delega è la perdita totale della capacità di ascoltarsi, di aiutarsi e di percepire il proprio corpo. Si curava la parte malata con l'uso di erbe officinali e l'aspetto psichico attraverso formule e scongiuri dal mondo divino¹⁶⁰.

4.1.17 Credenze

All'alba del giorno di San Giovanni Battista (24 giugno) donne e bambini andavano in un prato a camminare scalzi tra l'erba ricoperta di rugiada invocando e pregando il Santo. La credenza popolare attribuiva a questo gesto la possibilità di restare immuni da ogni forma di malattia fino all'anno seguente. Rito legato probabilmente al fatto che Giovanni nel 30 d.c. battezzava le persone che accorrevano sulle rive del Giordano. La valenza data a quest'acqua che scende dal

¹⁶⁰ Cout F., *Passeggiate di etnobotanica. Piante e fiori dell'arco alpino*, Musumeci Editore 2016, pag. 6.

cielo nel giorno di nascita del Battista era di benedizione tanto quanto quella che lui utilizzò¹⁶¹.

4.1.18 Il ruolo sacerdotale

Il sapere fitoterapico si diffondeva in parte attraverso il canale scritto. Particolarmente diffuso in Valle d'Aosta è stato a partire dagli anni '30, un libro intitolato “*Recueil de conseils précieux: pour se guérir facilement d'après le célèbre kneipp d'éminents docteurs et de célèbres praticiens anciens et modernes*”, in cui l'allora parroco di Pollein, Abbé Jans, dottore in teologia, ha raccolto consigli, indicazioni, ricette a base di piante, partendo da autori competenti in materia, naturalisti, botanici, erboristi. Quest'opera è stata scritta per il popolo – la prima pagina inizia con “*Chers agriculteurs et ouvriers*”. Il libro ha avuto un notevole successo, quasi tutte le famiglie ne possedevano una copia¹⁶². Non era infrequente un tempo che i parroci di montagna possedessero nozioni di medicina. È il caso del sacerdote Pierre-Joseph Martinet che nella prima metà dell'Ottocento compendì alcuni testi di medicina, di autori che andavano per la maggiore, in un'edizione accessibile ai parrocchiani e nella quale le piante officinali hanno un ruolo fondamentale.



Fig. 23 Ritratto di Pierre-Joseph Martinet nel 1828. Immagine presa dal libro *Così curava il medico di campagna. Rimedi medicamentosi di un prete all'inizio dell'Ottocento*, Pierre-Joseph Martinet, Curatori: F. Cout, M. Gal, Priuli & Verlucca 2011.

¹⁶¹ Ibid, pag. 32.

¹⁶² Denarier N., op.cit.

D'altronde nel campo della botanica e della flora in generale, il clero valdostano ha visto alcuni personaggi di spicco, quali Joseph-Marie Henry di cui è stato rinvenuto un erbario, Pierre Chanoux con il giardino alpino Chanousia, Pierre-Louis Vescoz con l'Arboretum, Moïse Jans con la sua pubblicazione "*Recueil de conseils précieux pour se guérir facilement*", Soeur Martine (Elisa Sarteur) grande conoscitrice e dispensatrice di piante officinali¹⁶³. "*Le médecin de campagne. Recueil de différentes maladies avec leurs remèdes, les plus simples, tirés de bons auteurs*" piccolo manoscritto con la copertina in pergamena redatto in francese nel 1825, 97 pagine da Pierre-Joseph Martinet. Il sottotitolo sottolinea che nel manoscritto non sono state raccolte solamente le conoscenze orali, ma soprattutto quelle scritte da persone competenti in materia¹⁶⁴.

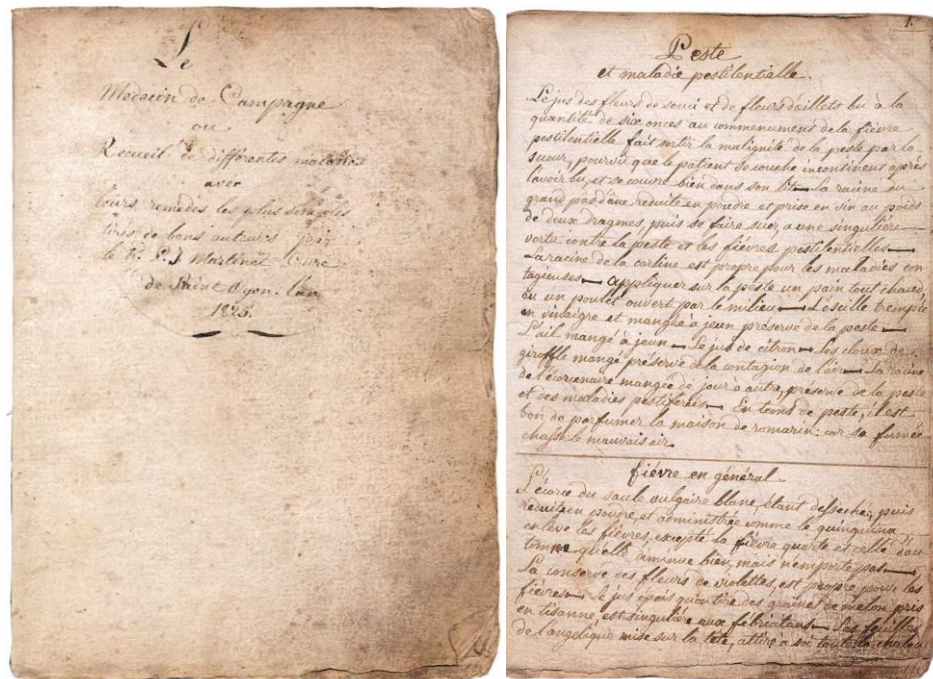


Fig. 24 Frontespizio e prima pagina del manoscritto del libro *Così curava il medico di campagna. Rimedi medicamentosi di un prete all'inizio dell'Ottocento*, Pierre-Joseph Martinet. Immagine presa dal libro *Così curava il medico di campagna. Rimedi medicamentosi di un prete all'inizio dell'Ottocento*, Pierre-Joseph Martinet, Curatori: F. Cout, M. Gal, Priuli & Verlucca 2011.

¹⁶³ Martinet P., Curatori: Cout F., Gal M., *Così curava il medico di campagna. Rimedi medicamentosi di un prete all'inizio dell'Ottocento*, Priuli & Verlucca 2011, pag. 5.

¹⁶⁴ Ibid, pag. 29.

La figura del prete in quanto mediatore tra il divino e gli esseri umani e persona erudita colse l'importanza di divulgare in modo semplice e comprensibile a tutti le conoscenze dell'arte medica¹⁶⁵.

4.2 I cambiamenti

Tutto questo patrimonio trasmesso prevalentemente oralmente di generazione in generazione è andato via via assottigliandosi dopo gli anni Cinquanta con l'avvento della medicina moderna¹⁶⁶. In Valle d'Aosta le conoscenze, i saperi legati alla flora, sono via via diminuiti, soprattutto per il cambiamento progressivo dell'agricoltura e della vita di montagna. In generale negli ultimi trent'anni l'evoluzione della società legata allo sviluppo economico, all'accesso all'istruzione per tutti, al contatto con culture diverse, all'assistenza sanitaria, all'abbandono delle campagne passando da un mondo rurale ad un modello cittadino, ha provocato un allontanamento anche dalle proprie radici¹⁶⁷. Un primo timido risveglio e nuovo interesse per le piante officinali lo troviamo negli anni Novanta poiché l'Assessorato all'Agricoltura ha voluto conservare e valorizzare la tradizione locale¹⁶⁸.

4.3 Progetti

Un progetto recente e molto interessante si è aperto con l'inaugurazione della Maison des Anciens Remèdes nel 2011 a Jovençon che si presenta come uno scrigno della memoria delle pratiche e dei saperi officinali valdostani. Poco dopo è nato inoltre il "Centre d'étude les anciens remèdes", un'associazione culturale che ha lo scopo di promuovere, favorire e trasmettere le conoscenze storiche e culturali riguardo le piante officinali, gli antichi rimedi e il loro utilizzo, nonché di incoraggiare la ricerca scientifica in questo ambito. L'attività del *Centre* verte principalmente sul recupero e sulla valorizzazione del patrimonio bibliografico,

¹⁶⁵ Martinet P., Curatori: Cout F., Gal M., op.cit.

¹⁶⁶ AA.VV. (2013), op.cit., pag. 125

¹⁶⁷ Denarier N., op.cit.

¹⁶⁸ AA.VV. (2013), op.cit.

storico e della tradizione orale inerente gli antichi rimedi¹⁶⁹. Nell'aprile del 2018 la *Société de la Flore Valdôtaine* presenta ufficialmente il suo portale dedicato alla Flora della Valle d'Aosta - www.floravda.it.

5. Le schede delle piante

5.1. Arnica Montana



Fig.25 Arnica. Immagine presa dal web.

Etimologia

La denominazione di arnica deriva dal greco *ptarmikòs* (che fa starnutire), legato alle proprietà delle radici e dei fiori che in passato erano essiccati ed utilizzati come polvere starnutatoria. Montana deriva dal latino *montanus* (dei monti), specifica l'ambiente in cui la pianta cresce¹⁷⁰.

Altre lingue

Francese: Arnica, *Arnique*, *Tabac des montagnes*

Patois: Arnica, *Arnica* (Ayas), *Fior di tabac* (Issogne), *Tabac de montagne* (Saint-Nicolas), *Bououde* (Cors de Féris)¹⁷¹.

Diffusione

L'arnica montana è molto frequente nei pascoli, nelle brughiere a rododendri, nei prati aridi o nei boschi di pino silvestre, da 500 a oltre 2600 m. Osservata in tutto

¹⁶⁹ *Maison des Anciens Remèdes*: <http://www.anciensremedesjovencan.it/mar/index.cfm/la-maison.html>.

¹⁷⁰ Arnica (*Maison des Anciens Remèdes*: <http://www.anciensremedesjovencan.it/mar/index.cfm/erbe-di-montagna/arnica-montana.html>).

¹⁷¹ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

il territorio valdostano, da 1000 a 2600 m, in prevalenza su suolo acido e siliceo¹⁷².

Parti utilizzate

Pianta intera, ma soprattutto fiori, rizoma e radici¹⁷³.

Impiego terapeutico

Uso esterno topico: ematomi, distorsioni, dolori muscolari e articolari (reumatismi), flogosi delle mucose orali e faringee, emorroidi, forfora, foruncolosi, punture di insetti ...

Uso interno: è possibile solo dietro stretto controllo medico in quanto a dosi superiori si manifestano fenomeni di tossicità¹⁷⁴.

Preparazioni

Tinture, olio, infuso di radice per colluttori, compressa di garza intrisa in tintura per emorroidi¹⁷⁵.

Usi tradizionali

Macerato dei fiori nella grappa, macerato in olio, estratto (si riempie un bottiglione di vetro scuro con fiori freschi si tappa bene, lo si capovolge e si lascia al sole per parecchi mesi).

Il macerato in alcol veniva usato per impacchi o compresse sulle parti dolenti, le foglie secche erano usate come tabacco contro la tosse stizzosa, i catarrhi e le bronchiti, la tintura era utilizzata per gargarismi contro angina, tonsillite, raucedine, infiammazione della mucosa orale e delle gengive, mal di denti¹⁷⁶.

¹⁷² Arnica, op.cit.

¹⁷³ Ibid.

¹⁷⁴ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

¹⁷⁵ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

¹⁷⁶ Ibid.

Altri usi

L'arnica si trova in farmacia e in erboristeria sottoforma di gel, unguenti, creme. L'olio essenziale è usato in cosmetica per creme purificanti, lozioni emollienti e latte detergenti¹⁷⁷.

Curiosità

Nella tradizione popolare è conosciuta come “tabacco di montagna”, in quanto le foglie essiccate venivano una volta usate come tabacco da naso.

Le foglie possono essere utilizzate per tingere di giallo la lana o i tessuti naturali¹⁷⁸.

Leggenda

In un maso non lontano dalla Valle di San Martino, vivevano le Guane, stregchette molto belle e gentili. Un giovanotto si innamorò di una di esse e la chiese in sposa. La streghetta accettò, ma a patto che lui promettesse di vivere sempre con lei e che giurasse che non le avrebbe mai toccato i capelli. L'uomo accettò i patti e il matrimonio si celebrò presto e fu felice, rallegrato dalla nascita di cinque maschietti bellissimi e da una femminuccia, bella e buona come la madre, con magnifici capelli del colore dell'oro. Una sera, purtroppo l'uomo desiderò toccare i capelli della moglie. Subito la bella Guana diventò pallida e sempre più esile, finché si dissolse in un filo di fumo. La bimba andò a cercare la madre ovunque e raccontò a tutti la triste storia della sua famiglia. Un giorno incontrò una vecchina che le disse di andare alla pietra delle streghe la notte di San Lorenzo. Solo allora, quando avesse visto cadere la prima stella, avrebbe dovuto pronunciare le parole “Stella cadente, stellina di fiamma fa che ritorni la cara mia mamma!”. La bimba fece così. Quando vide cadere la prima stella, pronunciò le parole magiche e subito si sentì abbracciare teneramente. La sua mamma era lì con lei, per sempre, ma non aveva più i capelli del colore dell'oro: ora il suo viso era incorniciato da capelli d'argento. Aveva perso i suoi capelli d'oro quando era scomparsa nel fumo e, portati via dal vento, erano diventati fiori d'arnica¹⁷⁹.

¹⁷⁷ Ibid.

¹⁷⁸ Ibid.

¹⁷⁹ Nitu D., *L'erbario dei bambini*, Diana Nitu 2017.

5.2 Borragine



Fig.26 Borragine. Immagine presa dal web.

Etimologia

Il nome potrebbe derivare dall'alterazione della parola latina *corago* (cor:cuore e ago: io porto) in relazione all'effetto tonico sulla circolazione sanguinea. Un'altra interpretazione deriva la parola dal latino *burra* (lana) riferendosi alla fitta pubescenza della pianta¹⁸⁰.

Altre lingue

Francese: *bourrache*.

Patois: *boràche* (Valgrisenche), *boratse* (Étroubles), *bora'è* (Saint-Marcel), *borace* (Chambave), *bourah* (Donnas), *bourahc* (Fontainemore)¹⁸¹.

Detta

Erba pelosa, borrana, coraggine¹⁸².

Diffusione

La borragine è coltivata sin dall'antichità, come pianta alimentare, negli orti e nei giardini: naturalizzata, cresce spontanea negli incolti, ai margini dei campi, negli ambienti ruderali, dalle quote più basse sino ad oltre 800 m¹⁸³.

¹⁸⁰ Borragine (*Maison des Anciens Remèdes*: <http://www.anciensremedesjovencan.it/mar/index.cfm/erbe-di-montagna/borragine-comune.html>).

¹⁸¹ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

¹⁸² Nitu D., op.cit.

¹⁸³ Borragine, op.cit.

Parti utilizzate

Fiori e sommità fiorite, semi¹⁸⁴.

Impiego terapeutico

Uso interno: diaforetica, diuretica ed emolliente, per tali proprietà da sempre utilizzata come depurativo del sangue. Emolliente contro la tosse. Depurativa e sudoripara atta al drenaggio cutaneo. L'olio viene consigliato sia per uso interno sia per uso esterno in caso di dermatite atopica, acne, eczema, psoriasi e nella perdita di elasticità cutanea dell'epidermide, nella prevenzione delle rughe, nella disidratazione cutanea¹⁸⁵.

Preparazioni

Infuso, decotto, vino¹⁸⁶.

Usi tradizionali

Il decotto di fiori e foglie veniva utilizzato come espettorante e antifebbrifugo, la tisana di fiori, cotti nel latte veniva utilizzata nei casi di morbillo come depurativo per provocare l'eruzione, la tisana di foglie veniva utilizzata come diuretica ed antireumatica¹⁸⁷.

Altri usi

L'olio si caratterizza per la sua conservazione difficoltosa, per questo viene formulato in perle¹⁸⁸.

Curiosità

La borragine è chiamata da alcune popolazioni la pianta del buon umore per le sue proprietà antidepressive¹⁸⁹.

¹⁸⁴ Ibid.

¹⁸⁵ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

¹⁸⁶ Borragine, op.cit.

¹⁸⁷ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

¹⁸⁸ Ibid.

¹⁸⁹ Ibid.

Proverbi

“La borragine può dire e ciò non è bugia: io ti conforto il cuore e genero allegria”

“Borragine porta coraggio”¹⁹⁰.

Leggenda

In origine i fiori della borragine erano candidi, ma divennero blu perché vi si specchiò Maria. Il loro colore fu spesso scelto dagli antichi pittori proprio per dipingere il manto della Madonna¹⁹¹.

5.3 Camomilla



Fig.27 Camomilla. Immagine presa dal web.

Etimologia

Il termine camomilla è di origine greca e significa mela, in riferimento all'odore dei fiori rassomigliante a quello di una mela¹⁹².

Altre lingue

Francese: *camomille*.

Patois: *camamilla, calaméya, canamèya*¹⁹³.

Detta

Erba Maria, Matricaria¹⁹⁴.

¹⁹⁰ Nitu D., op.cit.

¹⁹¹ Ibid.

¹⁹² Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

¹⁹³ Ibid.

¹⁹⁴ Nitu D., op.cit.

Diffusione

La camomilla è una pianta originaria dell'Europa. In passato era tra le specie erboristiche più raccolte allo stato spontaneo, oggi giorno è una specie per lo più coltivata; spontanea cresce nei prati, nei campi coltivati ma anche negli incolti, lungo le strade e vicino alle case, dal mare sino ad oltre 300 m (raramente 500 m)¹⁹⁵.

Parti utilizzate

Sommità fiorite¹⁹⁶.

Impiego terapeutico

Uso interno: difficoltà digestive, cefalea, insonnia, dismenorrea, turbe della menopausa.

Uso esterno: infiammazioni della pelle, eczema, dermatosi, congiuntiviti¹⁹⁷.

Preparazioni

Uso interno: infuso, polvere, sciroppo, vino.

Uso esterno: olio, bagni oculari¹⁹⁸.

Usi tradizionali

Uso interno

L'infuso di camomilla veniva impiegato:

- in caso di disturbi della digestione, come calmante;
- per calmare la tosse e in caso di febbre o influenza;
- per gargarismi contro il mal di gola;
- per alleviare il mal di testa dovuto ad un problema nervoso;
- nei casi di mestruazioni dolorose.

¹⁹⁵ Camomilla (*Maison des Anciens Remèdes*:

<http://www.anciensremedesjovencan.it/mar/index.cfm/erbe-di-montagna/camomilla.html>).

¹⁹⁶ Ibid.

¹⁹⁷ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

¹⁹⁸ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

In caso di febbre e influenza venivano fatte alcune fumigazioni con i fiori di camomilla posti sulla brace.

Delle inalazioni di infuso venivano fatte in caso di mal di denti e di sinusite.

Uso esterno

Le compresse calde di fiori venivano utilizzate:

- per piaghe e ascessi come disinfettante;
- nei casi di mal di stomaco, applicate sul ventre;
- in caso di mal di denti, applicandola sulla guancia o direttamente sul dente dolente;
- in caso di infiammazione agli occhi.

L'infuso veniva utilizzato:

- sottoforma di impacchi sulle piaghe, sugli ascessi e per i giradito;
- per imbibire un piccolo pezzo di panno fine da applicare nella bocca del bambino in caso di mughetto;
- per dei lavaggi sugli occhi arrossati in caso di infiammazione;
- per attenuare il prurito in caso di scarlattina: imbibire un po' di ovatta con l'infuso e sfregarla sul corpo¹⁹⁹.

Altri usi

Pianta molto utilizzata in ambito cosmetico grazie alla sua perfetta tollerabilità, viene impiegata in svariate preparazioni come emolliente, disarrossante, protettiva e come schiarente dei capelli²⁰⁰.

Curiosità

L'olio essenziale distillato dei fiori assume una colorazione blu scuro dovuta alla presenza del camazulene.

L'infuso di camomilla può essere usato nell'ultimo risciacquo dopo il lavaggio dei capelli biondi o castano chiari per dare loro riflessi biondo-ramati.

¹⁹⁹ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

²⁰⁰ Ibid.

Gli Egizi ebbero una tale considerazione per le virtù terapeutiche di questa pianta, da dedicarla al Dio Sole²⁰¹.

Leggenda

La Sacra famiglia fuggiva attraverso il deserto in Egitto. Non c'era un solo albero a vista d'occhio che potesse sollevare Maria dal caldo. Giunsero finalmente in una piccola oasi, dove c'erano solo una pozza d'acqua e qualche specie di margherita, che non era in grado di fare ombra. Maria si accingeva a bere l'acqua dalla pozza, quando il piccolo bambino Gesù girò il suo capo verso le margheritine. Quelle, obbedienti, si staccarono dal gambo per depositarsi nella ciotola dove Maria stava bevendo. La bevanda calmò la Madonna, allora il Bambino benedì la pianticella e le disse "da ora in poi sarai la pianticella che placherà le mamme quando sono nervose e non riescono ad addormentarsi e sarai chiamata l'erba del buon sonno"²⁰².

5.4 Genepì



Fig.28 Genepì. Immagine presa dal web.

Etimologia

Artemisia deriva dall'aggettivo greco *artemis*, ovvero sano, e dal sostantivo *artemia*, che significa buona salute. Alcuni autori derivano il nome da Artemide, la dea della caccia, che avrebbe conosciuto le proprietà medicinali della pianta, e l'avrebbe utilizzata per la cura di disturbi all'apparato riproduttivo femminile²⁰³.

²⁰¹ Ibid.

²⁰² Nitu D., op.cit.

²⁰³ *Genepì (Maison des Anciens Remèdes:*

<http://www.anciensremedesjovencan.it/mar/index.cfm/erbe-di-montagna/genepi.html>).

Altre lingue

Francese: *Genépi*.

Patois: *Dzeun-epì môcllio* (Saint-Nicolas), *dzÊn-ipì macllio* (Ollomont), *genepì mahquio* (Ayas), *sèneupì matchou* (Champorcher)²⁰⁴.

Diffusione

Il genepì maschio cresce nella fascia alpina e nivale, in particolare su rupi, macereti, in zone rocciose; è diffuso, spontaneo, su tutto il territorio valdostano, da 2400 sino ad oltre 3800 m²⁰⁵.

Parti utilizzate

Scapi fioriferi²⁰⁶.

Impiego terapeutico

Atonia digestiva, convalescenza, febbre con catarro, sudorifera, espettorante, balsamica²⁰⁷.

Preparazioni

Infuso, vino, tintura²⁰⁸.

Usi tradizionali

Il genepì rientra nella formulazione dell'"*Aspirine des Montagnards*": preparato utilizzato nel passato per combattere il raffreddore e l'influenza. Questo provocava una forte sudorazione. L'infuso era anche utilizzato contro il "mal di montagna". Il liquore, ottenuto per macerazione nella grappa, era, ed è tutt'oggi, utilizzato come digestivo²⁰⁹.

²⁰⁴ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

²⁰⁵ Genepì, op.cit.

²⁰⁶ Ibid.

²⁰⁷ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

²⁰⁸ Genepì, op.cit..

²⁰⁹ Ibid.

Curiosità

Per tradizione si considera l'Artemisia genipi più attivo, più forte rispetto all'Artemisia umbelliformis, ed a questo è forse legato l'appellativo italiano di genepi maschio e genepi femmina rispettivamente²¹⁰

5.5 Ginepro



Fig.29 Ginepro. Immagine presa dal web.

Etimologia

Il nome sembra derivare dal celtico juniprus (acre) usato per definire il sapore dei frutti. Secondo altri il termine originario si traduce in “aspro e ruvido” con riferimento alle foglie pungenti. L'origine latina è invece legata ai termini junior (più giovane) e pario (partorire) perché la pianta genera frutti nuovi mentre altri maturano, perciò si vedono piante femminili con coccole verdi e blu-violette simultaneamente²¹¹.

Altre lingue

Francese: *genévrier, genièvre*.

Patois: *dzèn-èivro*²¹²

Diffusione

Pianta originaria dell'emisfero settentrionale, il ginepro è presente su tutta la penisola italiana. In Valle d'Aosta è stato osservato su tutto il territorio, dalle quote più basse sino ad oltre 2800 m²¹³.

²¹⁰ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

²¹¹ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

²¹² Ibid.

Parti utilizzate

Rametti fogliosi solo nell'uso popolare, coccole²¹⁴.

Impiego terapeutico

Diuretico, antisettico delle vie urinarie, balsamico²¹⁵.

Preparazioni

Infuso, vino, tintura, essenza, bagni, decotto.

Usi tradizionali

Il legno veniva utilizzato per uso interno in forma di decotto e di vino per il suo potere sudorifero. I ramoscelli erano bruciati per la disinfezione delle case e delle stalle, agli inizi del secolo si pensava addirittura che questi fumi potessero essere utili contro la peste. Le fumigazioni erano anche sfruttate per i mal di gola e per i problemi respiratori, oltre contro dolori muscolari e articolari. I rametti venivano bruciati insieme a quelli dell'assenzio e con i fumi che ne uscivano si scaldava un sacco di tela di canapa che veniva avvolto attorno al bambino che aveva il raffreddore. Con il fumo prodotto si affumicavano anche alcuni cibi. I rami più grossi venivano lavorati per la realizzazione di mestoli per girare la polenta durante la cottura e darle un'aroma particolare²¹⁶. Una delle preparazioni tipiche della nostra regione è lo dzenevrà, considerato uno dei rimedi naturali più validi contro il mal di pancia. La preparazione è molto lunga e se ne ricava una specie di marmellata molto amara²¹⁷.

Altri usi

Le coccole trovano impiego come aromatizzanti delle carni, nella produzione di alcuni prodotti tipici quali il lardo di Arnad, il fromadzo, il sargnun (formaggi) e la motsetta (carne essicata). Altro uso è quello in liquoreria per la preparazione di

²¹³ Ginepro (*Maison des Anciens Remèdes*:
<http://www.anciensremedesjovencan.it/mar/index.cfm/erbe-di-montagna/ginepro-comune.html>).

²¹⁴ Ibid.

²¹⁵ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

²¹⁶ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

²¹⁷ Ginepro, op.cit.

gin e altre acqueviti. Nella cosmesi l'olio essenziale viene usato in prodotti topici ad uso esterno come riattivante e stimolante capillare, oppure nella preparazione di tonici per pelli grasse, creme detergenti, shampoo per capelli grassi²¹⁸.

Curiosità

In passato, alcuni usavano appendere un mazzo di ginepro fuori dalla porta di casa come talismano, per tenere lontano i ladri e i malvagi²¹⁹.

Proverbi

“Il ginepro ha per foglia la spina”.

“Legno di ginepro, legno eterno”.

“Chi s'incorona di ginepro, si gratta la testa”²²⁰.

Leggenda

La tradizione narra che la Vergine Maria, in fuga verso l'Egitto abbia trovato riparo sotto le fronde di un albero di ginepro e, per riconoscenza le abbia donato la facoltà di aumentare la fiducia nel cuore delle persone²²¹.

5.6 Malva



Fig.30 Malva. Immagine presa dal web.

Etimologia

Deriva dal greco *malakos* (molle) in riferimento alle proprietà emollienti della pianta²²².

²¹⁸ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

²¹⁹ Ibid.

²²⁰ Nitu D., op.cit.

²²¹ Nitu D., ibid.

Altre lingue

Francese: *mauve*.

Patois: *marva* (Morgex), *malve* (Ollomont), *marveuch* (Brusson), *malva* (Pollein), *marvi* (Hône), *marve* (Bard), *mòlva* (Gaby)²²³.

Diffusione

Si trova nei bordi di vie, macerie, incolti da 312 m a 1230 m circa²²⁴.

Parti utilizzate

Foglie e fiori²²⁵.

Impiego terapeutico

Uso interno: emolliente sulle mucose infiammate, antinfiammatoria del cavo orale, disturbi gastro-intestinali, infiammazioni vescicali e cistiti, espettorante, blando lassativo.

Uso esterno

Le proprietà emolliente, antinfiammatoria, astringente e vasoprotettrice sono sfruttate per sciacqui e gargarismi del cavo orale (mucose irritate, gengive sanguinanti) congiuntiviti, per semicupi in caso di vaginiti ed emorroidi, per clisteri, per disturbi cutanei (pelle secca, foruncolosi, piaghe).

L'uso prolungato può diminuire l'assorbimento intestinali di altri farmaci assunti per via orale²²⁶.

Preparazioni

Infuso, decotto, vino, foglie fresche schiacciate, semicupi e bagni²²⁷.

Usi tradizionali

Uso interno

²²² Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

²²³ Ibid.

²²⁴ Malva: [http \(Flora vascolare della Valle d'Aosta: http://www.floravda.it/it/schede/scheda/532/?qstringcommon=malva\)](http://www.floravda.it/it/schede/scheda/532/?qstringcommon=malva).

²²⁵ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

²²⁶ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

²²⁷ Ibid.

Infusi di fiori e cataplasmi di foglie venivano utilizzati come emollienti in generale. Per combattere il raffreddore si bevevano degli infusi di malva e si facevano delle fumigazioni con le foglie; contro il mal di gola si facevano dei gargarismi con l'infuso e lo si beveva più volte al giorno. Per recuperare la voce si mangiavano le foglie di insalata; previa cottura in acqua con burro e miele per tosse con catarro. Per il mal di denti da infiammazione, ascesso o dopo un'estrazione si sciacquava con l'infuso, si applicava sulla guancia la malva scaldata in una padella e coperta con un panno, si masticavano un paio di foglie oppure si facevano fumigazioni con malva e fiori di sambuco. Tisana di fiori e foglie presa a digiuno la mattina e la sera prima di coricarsi per dolori addominali da infiammazione o in caso di dolori mestruali. Gli infusi venivano anche bevuti in caso di stitichezza o di ritenzione idrica.

Uso esterno

Infuso per lavaggi oculari, compresse per far maturare gli orzaioli e contro la congiuntivite. Durante gli ultimi mesi di gravidanza, si facevano dei semicupi con l'infuso di malva per lavaggi dei genitali esterni nelle donne incinte. Le foglie fresche o dei panni imbibiti di infuso venivano applicati sulla parte interessata in caso di tagli, ferite, piaghe, punture di insetti o su foruncoli da far maturare²²⁸.

Altri usi

È una pianta molto utilizzata in cosmetica per creme, lozioni, maschere, latti per pelli secche ed irritate²²⁹.

Curiosità

La malva rientra nelle quattro specie bechiche antiche Farmacopee: malva, altea, parietaria, tasso barbasso.

Conosciuta ed usata fin dai tempi di Greci e Romani.

Pitagora sosteneva che “la malva dovesse esser mangiata ogni giorno per calmare e purificare”.

Nel XVI secolo era chiamata omnimorbia (per tutti i mali) e portata come amuleto.

²²⁸ Database della Maison *des Anciens Remèdes*.

²²⁹ Ibid.

Si può preparare un ottimo bagno emolliente e idratante aggiungendo il decotto all'acqua della vasca²³⁰.

Proverbi

“La malva d’ogni mal ci salva”.

“La malva tutti i mali calma”.

“L’acqua di malva, se non fa bene, non fa male²³¹”.

“*De tseut le ma pout vari, qui l’at de marva i courti*” (di ogni male può guarire chi ha la malva nell’orto)²³².

5.7 Ortica



Fig.31 Ortica. Immagine presa dal web.

Etimologia

Deriva da *urere* (bruciare) legato ai peli contenenti liquido irritante posseduti dalla pianta²³³.

Altre lingue

Francese: *ortie*.

Patois: *ortyia, ortchà, ortià, orquia, ortsé*²³⁴.

Detta

Erba brucia, vendetta delle suocere²³⁵.

²³⁰ Ibid.

²³¹ Nitu D., op.cit.

²³² Chenal A. – Vautherin R., *Nouveau dictionnaire de patois valdôtain*, Région autonome Vallée d’Aoste, Quart, Musumeci, 1997.

²³³ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

²³⁴ Ibid.

Diffusione

Ruderi, macerie, presso le stalle, bordi di vie, boschi, prati e pascoli ricchi di nitrati. È diffusa in tutta la regione da 310 m a 2735 m²³⁶.

Parti utilizzate

Pianta intera²³⁷.

Impiego terapeutico

Uso interno

Stati infiammatori delle vie urinarie, malattie reumatiche, gotta, prevenzione e trattamento litiasi renale, ipertrofia prostatica, ricostituente e rimineralizzante.

Uso esterno

Consigliata come astringente, revulsiva e antinfiammatoria contro acne, seborrea, dermatosi, affezioni della bocca. Molto utilizzata nella cura del cuoio cappelluto²³⁸.

Preparazioni

Foglie e parte aerea: succo, sciroppo, infuso, decotto, tintura.

Radice: decotto.

Semi: decotto²³⁹.

Usi tradizionali

Uso interno

La tisana e le minestre erano considerate utili per purificare il sangue. La tisana era un valido aiuto per regolare l'attività renale e usata come antiemorragico, contro l'epistassi si usava mettere direttamente un po' di foglie stropicciate nella narice o applicare del cotone bagnato col succo.

²³⁵ Nitu D., op.cit.

²³⁶ Ortica (Flora vascolare della Valle d'Aosta:
<http://www.floravda.it/it/schede/scheda/346/?qstringcommon=ortica>).

²³⁷ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

²³⁸ Ibid.

²³⁹ Ibid.

Contro il mal di denti si usavano il decotto di radici per sciacqui boccali oppure si applicava una compressa sulla guancia con le foglie fresche, sminuzzate. In caso di raffreddore o di sinusite venivano fatte inalazioni, aspirazioni con le foglie secche sminuzzate, aspirazioni del succo ottenuto dalle foglie fresche. La tisana preparata con pianta fresca e radici era anche assunta per alleviare i dolori dovuti a reumatismi, artrosi, artrite.

Uso esterno

Era utilizzata contro reumatismi, artrosi, artrite fregando la pianta fresca sulle parti del corpo doloranti. La sostanza urticante delle foglie penetrando nella cute provocava un benefico senso di calore che durava per parecchie ore. Dopo l'urticazione per il resto della giornata non si utilizzava acqua fredda sulla pelle in quanto il benefico senso di calore, mantenendosi a lungo, si sarebbe trasformato in bruciore²⁴⁰.

Altri usi

Gli allevatori somministravano l'ortica alle mucche che non andavano in calore. La pianta era impiegata nella dieta delle galline per aumentare la produzione di uova e prevenire parassitosi. In agricoltura si usava un macerato di ortiche in acqua come fertilizzante. Tenere in casa alcune piante di ortica sembrava un espediente per allontanare le mosche.

Curiosità

Nel medioevo la pianta era utilizzata a scopo tessile: dai fusti si ottenevano lunghe fibre, molto resistenti.

In Germania esistono per l'ortica (*Nessel*) numerosissimi nomi in relazione alle caratteristiche e all'uso che se ne faceva, per esempio *Futternessel* (da *Futter*: foraggio), *Donnerkraut* (erba del tuono, poiché la si metteva sul tino durante i temporali per evitare che la birra inacidisse), *Haarwurz* (radice dei capelli), *Sengnessel* (da *sengen*: bruciacciare)... così via fino a circa 1100 nomi nella tradizione popolare locale.

²⁴⁰ Ibid.

Le foglie giovani possono essere usate per minestre, passati di verdura, per colorare pasta fresca e gnocchi se aggiunti alla farina, per condire risotti, per sformati di erbe, torte di verdura, frittate²⁴¹.

Proverbi

“L’ortica nasce senza semina, cresce senza annaffiature, fruttifica senza concime”.

“Nel campo del pigro non crescono che ortiche”.

“Il contadino che non vuol faticare, mieterà soltanto ortiche”.

“Il cattivo è come l’ortica: sempre offende”.

“Anche l’ortica fa il suo fiore”.

“Ogni giardino ha la sua ortica”.

“Le ortiche appassite non pungono più”.

“L’ortica la conosci anche al buio”.

“È come l’ortica che, a toccarla, punge!”²⁴².

Leggenda

Una volta in un prato c’era una piantina di ortiche. Era molto triste perché non piaceva a nessuno. Sapeva di essere evitata perché causava forti irritazioni, ma purtroppo, non poteva farci nulla. Un giorno una bellissima farfalla si posò sulle sue foglie. L’ortica le chiese come mai non avesse paura di lei. “stavo pensando che tu saresti adatta a conservare e proteggere le mie uova durante l’inverno” disse la farfalla. “certamente e ne sarei così molto onorata” rispose eccitata l’ortica. E così la farfalla le affidò le sue preziose uova. L’ortica le difese dalla neve, dal vento e dalla grandine. Non c’era nessun animale che volesse sfidare le sue spine. In primavera, dalle uova uscirono i bruchi che diventarono crisalidi. Appena arrivò l’estate, tante belle farfalle volarono via dalla piantina di ortiche. “grazie” disse la farfalla madre “le tue foglie sono le più forti e le più sicure di tutto il mondo”. e da allora, ogni inverno, le ortiche custodiscono le uova delle farfalle²⁴³.

²⁴¹ Ibid.

²⁴² Nitu D., op.cit.

²⁴³ Nitu D., ibid.

5.8 Rosa canina



Fig.32 Rosa canina. Immagine presa dal web.

Etimologia

Il termine Rosa proviene dal latino *rósa* rosa, a sua volta di derivazione greca, *ῥόδον rhódon*, che significa la regina dei fiori. L'epiteto specifico canina, come riportato anche da Plinio, perché anticamente si credeva che le radici della rosa canina curassero gli effetti dei morsi dei cani rabbiosi²⁴⁴.

Altre lingue

Francese: *églantier*

Patois: *oillèntse* (Alta Valle), *gratacù* (Media e Bassa Valle), *raye* (Étroubles)²⁴⁵

Detta

Rosa selvatica, rosa di macchia, rosa di siepe²⁴⁶

Diffusione

Boschi chiari e loro margini, cespuglietti, detriti grossolani, vigne, bordi di vie. Diffusa in tutta la regione da 415 m a 1600 m²⁴⁷.

Parti utilizzate

Frutti, gemme²⁴⁸.

²⁴⁴ Rosa canina: (Antropocene: <http://antropocene.it/2019/01/07/rosa-canina/>).

²⁴⁵ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

²⁴⁶ Nitu D., op.cit.

²⁴⁷ Rosa canina, op.cit.

Impiego terapeutico

Uso interno

I frutti di rosa canina sono conosciuti per la ricchezza in vitamina C. il gemmo derivato viene utilizzato principalmente nelle patologie dell'apparato respiratorio ed è utile per rafforzare le difese immunitarie dell'organismo. La tintura madre esercita un'azione blandamente diuretica ed ipoglicemizzante. I tannini presenti nella tintura e nell'infuso sono utili come astringenti intestinali, antidiarroici, antinfiammatori.

Uso esterno

È molto utilizzata per uso topico nel trattamento emolliente e protettivo della pelle, specialmente in presenza di alterazione del microcircolo²⁴⁹.

Preparazioni

Uso interno: conserva, infuso, decotto, vino, elisir²⁵⁰.

Altri usi

La marmellata di rosa canina è particolarmente indicata nei mesi invernali per le irritazioni della gola e tosse²⁵¹.

Curiosità

Se si presta attenzione sulla rosa canina si trovano palline fatte di filamenti, simili ad un riccio, ma spinosi. Si chiamano “galle” e vengono create dalla puntura di un insetto simile all'ape. Se si riesce a raccoglierle tagliando anche il ramo che li contiene, si fa del bene alla pianta²⁵².

²⁴⁸ *Maison des Anciens Remèdes, Piante officinali e rimedi tradizionali. Un sapere antico al servizio della modernità*, Scarmagno, Priuli & Verlucca ; Aosta : Regione autonoma Valle d'Aosta 2013.

²⁴⁹ *Maison des Anciens Remèdes, Piante officinali e rimedi tradizionali. Un sapere antico al servizio della modernità*, Scarmagno, Priuli & Verlucca ; Aosta : Regione autonoma Valle d'Aosta 2013.

²⁵⁰ Ibid.

²⁵¹ Ibid.

²⁵² Nitu D., op.cit.

Proverbi

“*Spéa qu’a da pougne, a pougner par teïns*” (La spina che deve pungere, punge per tempo)²⁵³.

5.9 Sambuco



Fig.33 Sambuco. Immagine presa dal web.

Etimologia

Deriva dal greco *sambyke* o *sambut* e indicava uno strumento musicale in uso anche tra i romani, ed è legato all’utilizzo della pianta per la fabbricazione di strumenti musicali: i tubi sonori della zampogna sono ancora costituiti da legno di sambuco²⁵⁴.

Altre lingue

Francese: *sureau*

Patois: *fleue de chòi* (Saint-Nicolas), *savis* (Charvensod), *choou* (Étroubles), *avûc* (Saint-Marcel), *sambu* (Saint-Vincent), *tsambis* (Donnas)²⁵⁵

Detto

Pianta dell’inchiostro²⁵⁶.

²⁵³ *Maison des Anciens Remèdes* (2013), op.cit.

²⁵⁴ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

²⁵⁵ Sambuco (*Maison des Anciens Remèdes*:

<http://www.anciensremedesjovencan.it/mar/index.cfm/erbe-di-montagna/sambuco.html>).

²⁵⁶ Nitu D., op.cit.

Diffusione

Il sambuco è molto diffuso nei boschi umidi, nelle siepi, lungo i corsi d'acqua, dalle quote più basse, sino ad oltre 1400 m²⁵⁷.

Parti utilizzate

Seconda corteccia, foglie, fiori e frutti²⁵⁸

Impiego terapeutico

Uso interno

Corteccia: diuretica, prescritta nei casi di ritenzione idrica, nelle infiammazioni delle vie urinarie e nella cistite, lassativa, antigottosa, antireumatica, antiedematosa, raccomandata nei casi di ascite di origine cardiaca.

Foglie: lassative.

Fiori: diaforetici, emollienti, mucilluginosi, usati nelle malattie da raffreddamento, diuretici, depurativi, galattogeni, antinevralgici, antispasmodici, antireumatici.

Bacche: azione antivirale, lassative, antireumatiche, apportatrici di vitamine e amminoacidi, azione vaso protettiva e azione su patologie dell'occhio, attività antiossidante, azione antinevralgica²⁵⁹.

Preparazioni

Corteccia: decotto e vino.

Foglie: decotto.

Fiori: infuso, decotto per uso esterno.

Frutti: succo, decotto, vino, sciroppo²⁶⁰.

Usi tradizionali

Uso interno

È usato sul territorio per curare i sintomi e le malattie da raffreddamento. L'infuso di fiori viene utilizzato: per delle inalazioni contro il mal di denti o in caso di

²⁵⁷ Sambuco, op.cit.

²⁵⁸ Ibid.

²⁵⁹ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

²⁶⁰ Ibid.

raffreddore e influenza, per sciacqui contro il mal di denti, con l'aggiunta di un po' di latte ed edulcorato con del miele in caso di raffreddore e influenza (provoca una forte sudorazione), per il mal di gola, per combattere i vermi intestinali.

Per alleviare la tosse, si metteva un cucchiaino di fiori secchi nel latte bollente e si assumeva dolcificando con un bel cucchiaino di miele. Le foglie fresche o secche in infusione provocano un'abbondante sudorazione, salutare in caso di affezione delle vie respiratorie, le foglie secche sono inoltre utilizzate per preparare tisane utili contro infiammazioni a livello renale e vescicale. I frutti erano usati contro il mal di stomaco, come marmellata o bevendone il succo. La seconda corteccia, verde, dei rami è applicata su denti malati per calmare rapidamente il dolore e su cisti superficiali; il macerato in olio è usato contro le scottature.

Uso esterno

I fiori hanno molteplici usi:

- una grappa preparata con i fiori è usata per frizionare le parti del corpo colpite da reumatismi e artrosi;
- come impacchi (preparati facendo cuocere i fiori in latte di capra) o compresse calde da mettere sulla mandibola o direttamente sul dente in caso di dolore;
- come impacchi di infuso sul collo in caso di mal di gola, oppure far bollire i fiori nel latte, successivamente metterli all'interno di due panni e applicare attorno al collo;
- per il mal d'orecchie lasciare cadere alcune gocce di infuso nell'orecchio e lasciare agire coprendo con un pezzo di cotone, oppure applicare delle compresse di fiori;
- come impacchi di infuso per gli ematomi, per favorire la circolazione sanguigna;
- contro gli orzaioli: cuocere in acqua dei fiori con della segale e usare il decotto per lavaggi;
- applicare sulla fronte contro il mal di testa (cuocerli precedentemente in acqua)²⁶¹.

²⁶¹ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

Altri usi

L'uso, soprattutto come integratore alimentare è molto diffuso in Germania, Svizzera e Austria²⁶².

Curiosità

Il nome fleur de chòi (fiore del sudore) indica l'utilizzo che ne viene fatto come tisana sudoripara.

È considerata una pianta tintoria: dalle bacche si ottengono colori che vanno dal blu-grigio al violetto fino al rosa, dalle foglie si ottengono invece diversi gialli e tonalità che vanno fino al verde.

Il succo funziona come indicatore di pH: in ambiente acido si colora di rosso, in ambiente basico in verde-violaceo.

In frutticoltura si preparano strati alternati di fiori di sambuco e di mele in scatoloni chiusi, per prolungare la conservazione dei frutti.

Per tradizione veniva piantato vicino alle abitazioni perché si credeva che tenesse lontane le serpi e i parassiti dall'orto²⁶³.

Proverbi

“Il sambuco è buono solo a far cerbottane”.

“La coscienza non è più nemmeno nel sambuco”²⁶⁴.

Leggenda

Nel folclore germanico si narra la leggenda della fata Holda, una giovane dai lunghi capelli biondi che abitava nei sambuchi. Così i contadini, ogni volta che passavano vicino a un sambuco, alzavano il cappello in segno di rispetto²⁶⁵.

Poesia

“Le fleur di savis

De saveur douce

²⁶² Ibid.

²⁶³ Ibid.

²⁶⁴ Nitu D., op.cit.

²⁶⁵ Ibid.

*Percenta a travers
L'er cllier jamé pi
Le verren blantséy
Su la cllienda
A l'entran di meur''.*

*Les fleurs du sureau
De saveur douce
Perçante à travers
L'air clair plus jamais
Nous ne les reverrons blanchir
Sur l'enceinte
Au bord du mur²⁶⁶.*

5.10 Tarassaco



Fig.34 Tarassaco. Immagine presa dal web.

Etimologia

Deriva dal greco *taraxacos*, ovvero rimedio²⁶⁷.

Altre lingue

Francese: *pissenlit*, *dent-de-lion*.

²⁶⁶ (Savis – M.Gal), Chenal A. – Vautherin R., *Nouveau dictionnaire de patois valdôtain*, Région autonome Vallée d'Aoste, Quart, Musumeci, 1997.

²⁶⁷ Tarassaco: (*Maison des Anciens Remèdes*: <http://www.anciensremedesjovencan.it/mar/index.cfm/erbe-di-montagna/tarassaco.html>).

Patois:

Pianta: *cicoria di prô* (Saint-Nicolas), *seucorie* (Cogne), *dèn de tchun* (Ayas), *liquei* (Brusson), *leitrôn* (Champorcher)

Fiore: *trompette* (Étroubles), *petaré* (Montjovet), *vira solòi* (Ayas), *salada di pra* (Nouveau dictionnaire de patois valdôtain)²⁶⁸.

Detto

cicoria selvatica, dente di leone, piscialetto, soffione, cicoria dei prati, orologio dei pastori²⁶⁹.

Diffusione

Il tarassaco cresce nelle schiarite dei boschi di caducifoglie, nei luoghi erbosi incolti, al margine delle strade e dei sentieri, nei prati coltivati, nelle zone calcaree e sabbiose, negli ambienti ruderali. È presente in tutta Italia sino a 2000 m, come su tutto il territorio valdostano, sino a 2100 m²⁷⁰.

Parti utilizzate

Foglie e rizoma (l'uso dei fiori è ormai abbandonato)²⁷¹.

Impiego terapeutico

Uso interno

Litiasi biliare (preventiva), colecistopatia e insufficienza epatica, calcoli biliari, dispepsia, inappetenza, gastrite. Utilizzata principalmente come pianta depurativa, debole azione cardiocinetica, azione diuretica e blandamente lassativa.

Uso esterno

Depurativa per pelli impure con acne, dermatosi, verruche, schiarente per efelidi e lentiggini, azione antiemorroidaria e lenitiva dell'infiammazione locale²⁷².

²⁶⁸ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

²⁶⁹ Nitu D., op.cit.

²⁷⁰ Tarassaco, op.cit.

²⁷¹ Ibid.

²⁷² Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

Preparazioni

Insalata, succo, vino, decotto, tintura²⁷³.

Usi tradizionali

Usato soprattutto per migliorare la circolazione e per depurare il sangue. Si mangiano le foglie cotte oppure, quelle più tenere, crude in insalata, oppure bevendo l'acqua delle foglie. L'infuso veniva anche assunto in caso di problemi della pelle (es. dermatite squamosa) per favorire la depurazione, oppure per combattere la stitichezza. Si utilizzavano tutte le parti della pianta (fori, foglie, radici). Il lattice è usato per impacchi per patologie della pelle (es. callo ai piedi) da tenere durante tutta la notte²⁷⁴.

Curiosità

Nell'antichità si diceva che le ragazze da maritare capivano dal soffione quanti anni mancavano per sposarsi: tutto dipendeva da quanti soffi dovevano fare finché volavano via tutti i piumini²⁷⁵.

Nel passato nel comune di Saint-Nicolas, la fioritura del tarassaco era seguita per valutare il periodo migliore per praticare la transumanza dalla stalla verso i più alti alpeggi del vallone di Vertosan, che doveva avvenire non prima che il giallo dei fiori colorasse la zona dell'alpeggio Maisonnettes²⁷⁶.

Proverbi

“Un secolo è corto per la quercia e lungo per la cicoria”.

“Col sedano bevi una volta, col finocchio due e con la cicoria sempre”²⁷⁷.

²⁷³ Tarassaco, op.cit.

²⁷⁴ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

²⁷⁵ Nitu D., op.cit.

²⁷⁶ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

²⁷⁷ Nitu D., op.cit.

5.11 Timo



Fig.35 Timo. Immagine presa dal web.

Etimologia

Deriva dal greco *thymos* o *thyein* (profumare). L'usanza greca di bruciare cespugli di timo nei falò propiziatori offerti agli Dei rende ragione anche a coloro che fanno derivare questo nome da *thumon* (ciò che è preso in sacrificio). Ma potrebbe anche derivare da *thm*, parola egiziana riferita ad una pianta che veniva utilizzata nel lavaggio delle salme da imbalsamare²⁷⁸.

Altre lingue

Francese: *thym*

Patois: *sarriôla, serrieula*²⁷⁹

Origine e diffusione

Prati steppici, campi abbandonati, incolti aridi, rupi, pendii franosi. Da 375 m a 1600 m²⁸⁰.

Parti utilizzate

Sommità fiorite²⁸¹.

²⁷⁸ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

²⁷⁹ Ibid.

²⁸⁰ Timo (Flora vascolare della Valle d'Aosta:

<http://www.floravda.it/it/schede/scheda/1477/?qstringcommon=timo>).

²⁸¹ Database della *Maison des Anciens Remèdes*.

Impiego terapeutico

Uso interno: le proprietà principali sono quelle antisettica, espettorante, mucolitica, spasmolitica. È valida per migliorare i processi digestivi, stimola le funzioni disintossicanti dell'organismo.

Uso esterno: viene usato come disinfettante. Risulta efficace anche come calmante nei dolori reumatici²⁸².

Preparazioni

Infuso, tintura, vino, polvere²⁸³.

Usi tradizionali

Uso interno: si faceva bollire il timo nel latte, si aggiungeva un po' di grappa (solo per gli adulti) e si beveva caldo per combattere il raffreddore e la tosse. Si poteva edulcorare con molto miele.

Uso esterno: venivano applicate delle compresse di timo per alleviare i dolori della sciatica. Il timo essiccato veniva messo negli armadi come antitarma²⁸⁴.

Altri usi

Rientra in alcune specialità di tonici per il cuoio capelluto: arresta o impedisce la caduta dei capelli, li rinforza e attiva la loro crescita.

Rientra anche nella formulazione di diversi dentifrici: fortifica le gengive, previene la formazione delle carie e profuma l'alito²⁸⁵.

Curiosità

Per ottenere da 1 a 1,5 l circa di olio essenziale bisogna utilizzare 100 kg di pianta fresca²⁸⁶.

²⁸² Ibid.

²⁸³ Ibid..

²⁸⁴ Ibid..

²⁸⁵ Ibid..

²⁸⁶ Ibid..

SECONDA PARTE: l'indagine

6. Il questionario

Al fine di indagare le intersezioni tra perdita progressiva degli usi dialettali e allontanamento dal mondo naturale/rurale/tradizionale nelle nuove generazioni è stato predisposto un questionario che consentisse di raccogliere informazioni in prospettiva intergenerazionale. Essendo eccessivamente ampio un ambito di indagine genericamente riferito all'ambito botanico, il focus d'interesse è stato posto sulle piante officinali tipiche del territorio valdostano, che – come si è evidenziato nel capitolo precedente - erano molto conosciute e utilizzate in passato dalla popolazione locale. Il questionario è composto da una tabella (Tabella 3) con disegni tematici e domande a risposta aperta, quindi gli intervistati devono fornire la loro risposta in una casella di commento priva di opzioni di risposta specifiche pre-impostate²⁸⁷. La prima parte di domande è dedicata all'esplorazione delle competenze linguistiche intese come capacità di denominazione delle specie botaniche rappresentate (competenze fitonimiche), mentre la seconda parte si concentra sulle informazioni di tipo terapeutico possedute dal parlante (competenze fitoterapiche). Il questionario è stato somministrato ad un campione selezionato, rappresentativo della categoria *patoisant*. Per verificare la perdita progressiva di generazione in generazione all'interno di un contesto omogeneo il questionario è stato somministrato ai bambini, genitori e nonni dello stesso nucleo familiare. La compilazione del questionario per i bambini è stata fatta in presenza dell'intervistatore che ha fornito eventuali chiarimenti, mentre ai genitori e ai nonni si è trattato di un'autocompilazione. Per quanto concerne la scelta delle piante officinali, in seguito a ricerche effettuate su vari libri tematici e dopo aver visitato “La Maison et le Jardin des Anciens Remèdes” a Jovençon, le piante maggiormente utilizzate della tradizione sono risultate numerose. Per non ampliare troppo, ho deciso di effettuare una selezione sulla base dei criteri di *diffusione* e di *riconoscibilità*. Rispetto al criterio della *diffusione* ho individuato 22 nomi di piante medicinali

²⁸⁷ Survey monkey (<https://it.surveymonkey.com/mp/survey-question-types/>). Consultato in data 01/09/2019.

presenti sul territorio e nella tradizione medica valdostana. Ho quindi effettuato una verifica sul motore di ricerca Google con lo scopo di stilare una classifica delle frequenze d'uso. Ho inoltre verificato le frequenze attraverso le testimonianze raccolte nel volume *La médecine populaire*²⁸⁸ in occasione del Concours Cerlogne realizzato nel 1983 dei bambini partecipanti al Concours Cerlogne nel 1983. Incrociando le due classifiche, le piante immediatamente escluse in quanto risultate meno popolari sono state il *buon Enrico*, la *stella alpina*, il *mirtillo nero*, la *genziana* e il *lichene islandico*. Per la selezione delle altre piante ho ragionato sulla riconoscibilità visiva e/o olfattiva o nel caso dell'ortica per le proprietà urticanti. Alla luce di queste valutazioni riconducibili a criteri di *riconoscibilità* ho scelte le seguenti 11: la *malva*, il *timo*, la *camomilla*, il *sambuco*, l'*ortica*, il *ginepro*, l'*arnica*, la *rosa canina*, il *genepi*, la *borragine* e il *tarassaco*. Attraverso la Tabella 5 mi sono proposta di confrontare gli esiti relativi alla diffusione di due momenti storici differenti per esaminare se i bambini di oggi sono in grado di riconoscere almeno le piante più conosciute nel presente e nel passato (Tab.5).

²⁸⁸*La médecine populaire*, Sandra Berthod, Quart, Musumeci 2018.



	ORDINE PIANTE GOOGLE	FREQUENZA GOOGLE (10/7/2018)		ORDINE PIANTE CONCOURS CERLOGNE	FREQUENZA CITAZIONI NEL CONCOURS CERLOGNE (1983)		ORDINE PIANTE MEDIA POSIZIONI	MEDIA
1	Timo	Circa 68.700.000 risultati	1	Camomilla	63	1	Malva (2+2)/2	2
2	Malva	Circa 17.200.000 risultati	2	Malva	42	2	Timo (1+6)/2	3,5
3	Calendula	Circa 16.900.000 risultati	3	Sambuco	42	2	Camomilla (6+1)/2	3,5
4	Arnica	Circa 11.500.000 risultati	4	Ginepro	24	3	sambuco	5,5
5	Achillea	Circa 4.610.000 risultati	5	Ortica	22	4	achillea	7
6	Camomilla	Circa 3.280.000 risultati	6	Timo	21	4	ortica	7
7	Rosa canina	Circa 2.620.000 risultati	7	Imperatoria	20	4	ginepro	7
8	Sambuco	Circa 1.860.000 risultati	8	Piantaggine	16	5	calendula	11,5
9	Ortica	Circa 1.780.000 risultati	9	Achillea	14	5	arnica	11,5
10	Ginepro	Circa 1.760.000 risultati	10	Borragine	13	5	imperatoria	11,5
11	Tarassaco	Circa 1.280.000 risultati	11	Genziana maggiore	13	6	Rosa canina	12
12	Assenzio	Circa 829.000	12	Genepi	12	7	genepi	13

		risultati						
13	Farfara	Circa 748.000 risultati	13	Lichene Islandico	12	7	piantaggine	13
14	Genepi	Circa 672.000 risultati	14	Farfara	10	8	farfara	13,5
15	Stella alpina	Circa 633.000 risultati	15	Mirtillo nero	8	8	borragine	13,5
16	Imperatoria	Circa 549.000 risultati	16	Assenzio	7	9	assenzio	14
17	Borragine	Circa 435.000 risultati	17	Rosa canina	7	10	tarassaco	14,5
18	Piantaggine	Circa 198.000 risultati	18	Tarassaco	6	11	Lichene islandico	16,5
19	Mirtillo nero	Circa 114.000 risultati	19	Arnica	5	11	genziana	16,5
20	Lichene Islandico	Circa 27.200 risultati	20	Calendula	1	12	Mirtillo nero	17
21	Buon Enrico	Circa 12.300 risultati	21	Buon Enrico	1	13	Stella alpina	18,5
22	Genziana maggiore	Circa 7.750 risultati	22	Stella alpina	0	14	Buon Enrico	21
N.B: nel Concours Cerlogne artemisia generica =15								

Tab. 5 Frequenza delle piante.

CODICE INTERVISTATO: _____ ETÀ: _____ SESSO: M F COMUNE DI RESIDENZA: _____



QUESTIONARIO

	Conosci il nome di questa pianta? ITALIANO	Conosci il nome di questa pianta? PATOIS	L'HAI GIÀ VISTA? Dove?	L'HAI GIÀ USATA? Per che cosa?	CHE COSA SAI DI QUESTA PIANTA? (leggende, tradizioni, filastrocche, ricette,...)
					
					



CODICE INTERVISTATO: _____ ETÀ: _____ SESSO: M F COMUNE DI RESIDENZA: _____



	<p>Conosci il nome di questa pianta? ITALIANO</p>	<p>Conosci il nome di questa pianta? PATOIS</p>	<p>L'HAI GIÀ VISTA? Dove?</p>	<p>L'HAI GIÀ USATA? Per che cosa?</p>	<p>CHE COSA SAI DI QUESTA PIANTA? (leggende, tradizioni, filastrocche, ricette,...)</p>
					
					

CODICE INTERVISTATO: _____ ETÀ: _____ SESSO: M F COMUNE DI RESIDENZA: _____


	Conosci il nome di questa pianta? ITALIANO	Conosci il nome di questa pianta? PATOIS	L'HAI GIÀ VISTA? Dove?	L'HAI GIÀ USATA? Per che cosa?	CHE COSA SAIDI QUESTA PIANTA? (leggende, tradizioni, filastrocche, ricette,...)
					
					

CODICE INTERVISTATO: _____ ETÀ: _____ SESSO: M F COMUNE DI RESIDENZA: _____

	Conosci il nome di questa pianta? ITALIANO	Conosci il nome di questa pianta? PATOIS	L'HAI GIÀ VISTA? Dove?	L'HAI GIÀ USATA? Per che cosa?	CHE COSA SAIDI QUESTA PIANTA? (leggende, tradizioni, filastrocche, ricette,...)
					
					

CODICE INTERVISTATO: _____ ETÀ: _____ SESSO: M F COMUNE DI RESIDENZA: _____					
	Conosci il nome di questa pianta? ITALIANO	Conosci il nome di questa pianta? PATOIS	L'HAI GIÀ VISTA? Dove?	L'HAI GIÀ USATA? Per che cosa?	CHE COSA SAI DI QUESTA PIANTA? (leggende, tradizioni, filastrocche, ricette...)
					
					

CODICE INTERVISTATO: _____ ETÀ: _____ SESSO: M F COMUNE DI RESIDENZA: _____

	Conosci il nome di questa pianta? ITALIANO	Conosci il nome di questa pianta? PATOIS	L'HAI GIÀ VISTA? Dove?	L'HAI GIÀ USATA? Per che cosa?	CHE COSA SAI DI QUESTA Pianta? (leggende, tradizioni, filastrocche, ricette,...)
					

Conosci o usi altre piante officinali?

7. Gli intervistati

Il campione cui mi è stato possibile fare riferimento per la somministrazione del questionario ha compreso 30 parlanti, di età compresa fra i 7 e gli 82, appartenenti a 10 nuclei familiari. I dati degli intervistati sono rappresentati nella Tabella 6, che riporta le stringhe utilizzate per la codificazione delle risposte: tali stringhe contengono in prima posizione una cifra corrispondente all'età, in seconda posizione l'indicazione del genere (F: femmina; M: maschio) e in terza posizione la località di residenza.

CODICI INTERVISTATI
10FPOLLEIN 37FPOLLEIN 82FPOLLEIN
12MPOLLEIN 42FPOLLEIN 58FPOLLEIN
10FFÉNIS 35FFÉNIS 55FPOLLEIN
10MST.PIERRE 43MST.PIERRE 71MST.PIERRE
8MVILLENEUVE 46FVILLENEUVE 70MROISAN
9MINTROD 42FINTROD 65FPOLLEIN
10FGIGNOD 34FGIGNOD 72FGIGNOD
7MVILLENEUVE 38MVILLENEUVE 64FCHARVENSOD
8MAOSTA 40FAOSTA 66FCHARVENSOD
11FST.PIERRE 46FST.PIERRE 75MST.PIERRE

Tab.6 (30 persone dai 7 agli 82 anni, 10 nuclei familiari)

Il codice degli intervistati è formato da anni, sesso e comune di residenza. Nella tabella sono suddivisi per nuclei familiari.

TERZA PARTE: La raccolta e l'analisi dei dati

Nelle pagine che seguono vengono presentati in tabelle e commentati in relazione alle diverse piante officinali i dati emersi dalla somministrazione dei questionari. Le osservazioni proposte si propongono di analizzare le differenze

intergenerazionali sia per ciò che concerne le competenze fitonimiche che per quanto riguarda le competenze fitoterapiche.

Tab.7 Arnica

Età	Conosci il nome di questa pianta? ITALIANO	Conosci il nome di questa pianta? PATOIS	L'HAI GIÀ VISTA? Dove?	L'HAI GIÀ USATA? Per che cosa?	CHE COSA SAI DI QUESTA PIANTA? (leggende, tradizioni, filastrocche, ricette...)
7-12	4	1	Nel prato In montagna In montagna o nel giardino	Sì (ma in crema) per quando mi faccio male Per dipingere Per i lividi	Si può fare la pomata
34-46	6	1	Montagna Nei pascoli in montagna Montagna In montagna In montagna In montagna	Per dolori muscolari dovuti a traumi Pomata e sotto grappa Come pomata per i dolori muscolari, le contusioni Per fare la crema La pomata per i dolori	Antinfiammatoria
55-82	8	4	In montagna Montagna In montagna In montagna Orto, montagna	Ematomi Dolori muscolari Punture di insetti, antinfiammatorio, in caso di ematomi e contusioni e stiramenti muscolari In crema come antinfiammatorio	Antinfiammatorio Usata anche per fare pomate

			Montagna Dai 1000 mt in su Alta montagna	Sottograppa, distillato, pomata Per le lussazioni Decotto per ematomi	
--	--	--	--	---	--

Da come si può notare nella tabella sono 8 su 10 i nonni che hanno riconosciuto la pianta dell'arnica e la metà ha saputo dire il nome in patois. 6 sono i genitori che hanno riconosciuto la pianta in italiano, ma solo uno conosce il nome in dialetto. Per quanto riguarda i bambini 4 hanno riconosciuto la pianta e l'hanno denominata in italiano, un solo bambino ha risposto anche in patois. Quello che emerge è che in italiano si ha una perdita conoscitiva progressiva di 2 in 2, quindi una perdita lineare. In patois, la perdita si verifica nella trasmissione da nonni a genitori. Il nome della pianta indicato in dialetto dagli intervistati è stato *arnica*. Alla domanda "L'hai già vista? Dove?" tutti hanno dato risposte simili: nei prati, in montagna. Solo una persona ha risposto nell'orto e un'altra dai 1000 mt in su. Tutti riconoscono le proprietà antinfiammatorie e antidolorifiche della pianta e la usano in pomata. Un paio di persone hanno risposto che la usano sottograppa e una come decotto. Interessante la risposta di un bambino che ha scritto che usa l'arnica per dipingere. Alcune persone hanno confuso l'arnica con la calendula.

Tab.8 Borragine

Età	Conosci il nome di questa pianta? ITALIANO	Conosci il nome di questa pianta? PATOIS	L'HAI GIÀ VISTA? Dove?	L'HAI GIÀ USATA? Per che cosa?	CHE COSA SAI DI QUESTA PIANTA? (leggende, tradizioni, filastrocche, ricette...)
7-12	1	1	Nei prati		Si cucina Si usa per cucinare
34-46	4	2	Erba spontanea nei prati Nell'orto	In cucina Minestra, frittata	Qualcuno la cucina Chiamato "gli spinaci dei poveri"

			Nell'orto In montagna		
55-82	5	5	Prati,orti Orto Orto Nei giardini Nei prati	Antiossidante Antinfiammatoria Per cucinare Minestre, risotti Minestra e impanate (foglie)	La frittata

La metà dei nonni ha riconosciuto questa pianta e ha saputo denominarla sia in italiano sia in patois. 4 genitori conoscono il nome della pianta in italiano, ma solo 2 anche in patois. Per quel che concerne i bambini solo uno conosce la pianta e sa denominarla in entrambi i codici linguistici. Gli intervistati hanno Anche in questo caso si ha una perdita conoscitiva progressiva del nome della pianta in italiano, ma anche in dialetto. Gli intervistati hanno scritto *borrache*, *boratze*, *borache* e *borahe* per indicare la pianta in dialetto. Alcune persone dicono di aver visto la borragine nell'orto, altri nei prati e una persona in montagna. Tutti conoscono l'uso della borragine in cucina (minestra, frittata,risotti). 2 nonni hanno indicato 2 proprietà antiossidante e antinfiammatoria. Interessante è la risposta di un genitore che alla domanda “che cosa sai di questa pianta?” ha scritto che ne conosce la denominazione come “spinaci dei poveri”. Alcune persone hanno confuso la pianta con la genziana.

Tab.9 Camomilla

Età	Conosci il nome di questa pianta? ITALIANO	Conosci il nome di questa pianta? PATOIS	L'HAI GIÀ VISTA? Dove?	L'HAI GIÀ USATA? Per che cosa?	CHE COSA SAI DI QUESTA PIANTA? (leggende, tradizioni, filastrocche, ricette...)
7-12	3	3	Nell'orto dei nonni, nei prati Montagna	Tisana	Si fa il tè e la tisana

			Nell'orto		
34-46	6	3	Nei prati Prati Nei prati Montagna Nei prati Nel mio orto	Impacchi per gli occhi, tisana per dormire Tisane Tisana rilassante, impacchi per infiammazione degli occhi Tisana Per tisana rilassante Impacchi per occhi arrossati	Per il sonno
55-82	6	6	Orto Prati Nei prati e lungo le strade Montagna Vicino casa vecchia nel terreno non coltivato Orto	Tisana, impacchi per gli occhi Tisana per dormire meglio, calmante per sistema nervoso e ansia Tisana Per tisane Tisane e decotti	Per tisane e impacchi, per disinfiammare gli occhi Per il sonno Serve per pulire occhi, per tisane Decongestionante rilassante

Questa pianta ha tratto in inganno diverse persone perché l'hanno confusa con la margherita. Tra i nonni 6 l'hanno denominata sia in italiano sia in patois. 6 sono anche i genitori che conoscono il nome della pianta in italiano, ma la metà non conosce il nome dialettale. 3 bambini hanno riconosciuto la pianta e conoscono il nome in entrambi i codici linguistici. Gli intervistati hanno scritto *camamela*, *camamilla* e *camameiglia* per indicare la pianta in dialetto. La perdita in italiano si ha da genitore a bambino, mentre in dialetto da nonni a genitori. Rispetto alla collocazione, hanno tutti risposto in maniera simile: nei prati, in montagna, nell'orto, solo uno dei nonni ha risposto "vicino casa vecchia nel terreno non

coltivato”. Riguardo l’utilizzo fitoterapico le tre categorie hanno indicato che la usano come tisana. I genitori e i nonni hanno aggiunto che la usano anche per impacchi per disinfiammare gli occhi

Tab.10 Genepi

Età	Conosci il nome di questa pianta? ITALIANO	Conosci il nome di questa pianta? PATOIS	L’HAI GIÀ VISTA? Dove?	L’HAI GIÀ USATA? Per che cosa?	CHE COSA SAIDI QUESTA PIANTA? (leggende, tradizioni, filastrocche, ricette...)
7-12	0	0	In montagna		
34-46	1	1	Nei prati incolti In montagna		Bruciato quando c’era la peste, disinfettante
55-82	6	7	Montagna Cresce nei terreni secchi Montagna In montagna In montagna lungo i sentieri Montagna Molte volte nasce a circa 1800/2000 mt	Per digerire Per digerire, contro i bruciori di stomaco, per tenere lontane le mosche in casa in un vaso Grappa, liquori Pianta protetta	Si usa per fare un liquore Liquore Tisane Digestivo Si usava per i raffreddori con il latte caldo e per farne un ottimo liquore

Rilevante è il fatto che nessun bambino ha riconosciuto la pianta, uno ha indicato solo il luogo in cui l’ha vista. Riguardo i genitori solo uno l’ha riconosciuta e ha saputo denominarla in entrambi i codici linguistici e un altro ha indicato solo il luogo in cui l’ha vista. 6 invece sono i nonni che conoscono il nome in italiano e in patois. Gli intervistati hanno scritto *dzenepi*, *lo benfort*, *ensin*, *anseun* e *tzipy* per indicare la pianta in dialetto. La maggior parte degli intervistati ha risposto che ha visto il genepi in montagna. I nonni, però sono stati più precisi e hanno

dato come risposte “cresce nei terreni secchi”, “molte volte nasce a circa 1800/2000 mt”. Per quanto riguarda l’utilizzo, solo i nonni hanno risposto facendo riferimento al liquore digestivo. Un nonno ha inoltre risposto che il genepi può essere usato “per tenere lontane le mosche in casa in un vaso” e un altro l’ha riconosciuta come “pianta protetta”. Un genitore sa di questa pianta che veniva “bruciato quando c’era la peste”. Invece un nonno ha scritto che “si usava per raffreddori con il latte caldo.

Tab.11 Ginepro

Età	Conosci il nome di questa pianta? ITALIANO	Conosci il nome di questa pianta? PATOIS	L’HAI GIÀ VISTA? Dove?	L’HAI GIÀ USATA? Per che cosa?	CHE COSA SAI DI QUESTA PIANTA? (leggende, tradizioni, filastrocche, ricette...)
7-12	5	4	In montagna Montagna Nel mio orto In montagna	Per fare lo sciroppo Tzenvrou Marmellata	Per curare la tosse ed il raffreddore Tisane, marmellate È amara Si usa in cucina
34-46	9	9	In montagna Montagna Montagna Nel mio orto In montagna (Vetan) Nei boschi In montagna	Si fa la tzeivrà che serve per digerire Le bacche per il mal di pancia Tzenvrou Marmellata, per tisane quando dolori mestruali o gonfiori addominali In cucina	Marmellata per catarro e mal di pancia Si usa per cucinare Si aggiungono le bacche durante la cottura della carne Si usano le bacche come spezia

				<p>Le bacche si usano come spezia.</p> <p>Marmellata per il mal di pancia, ciclo mestruale e disturbi intestinali</p> <p>Per cucinare</p>	
55-82	10	10	<p>In alta montagna</p> <p>Montagna</p> <p>In montagna</p> <p>In montagna</p> <p>In montagna</p> <p>In montagna</p> <p>Cresce in alto in luoghi secchi e soleggiati</p> <p>Montagna</p>	<p>Per marmellata che serve per digerire</p> <p>Ottimo per tenere lontani vermi e tarme</p> <p>Tzenvrou</p> <p>Le bacche per insaporire le carni (selvaggina soprattutto) e marmellata</p> <p>Tisana per mal di pancia</p> <p>Mal di pancia, indigestione, frizioni per dolori reumatici</p> <p>Dzenevrà</p> <p>Marmellata, carne</p> <p>Facevo la marmellata (dzenvrà) sciolta nell'acqua calda usata come digestivo</p>	<p>Eccezionale antidolorifico per i mal di pancia</p> <p>Medinale</p> <p>Effetto digestivo. Una volta in paese un signore che vendeva le "dzeinvra" uno sciroppo derivato dal ginepro in bottiglia che era molto più amaro della marmellata attuale</p> <p>Tisane e confetture</p> <p>Quando ero piccola andavo a raccogliarlo con mia nonna per usarlo come albero di Natale, allora non si potevano tagliare i pini</p> <p>Si usano le bacche per insaporire la</p>

				Cucinare, mal di pancia Per la selvaggina e per marmellata	carne
--	--	--	--	---	-------

Dalla tabella si può notare che il ginepro è molto conosciuto dai nonni e i genitori e poco dai bambini (in italiano 10 nonni, 9 genitori, 5 bambini). Si ha una perdita conoscitiva dai genitori ai figli, mentre tra nonni e genitori c'è uno scarto di uno. All'interno delle categorie c'è una perdita da italiano a patois quasi inesistente tra i bambini. Gli intervistati hanno scritto *zeivro*, *dzeneivro*, *dzaenvro*, *zaaivro*, *dzenevro*, *dzeèvro*, *tzeinvro* e *zeevra* per indicare la pianta in dialetto. Le tre categorie hanno visto la pianta in montagna, nell'orto, solo un nonno ha specificato "cresce in alto in luoghi secchi e soleggiati". Riguardo all'utilizzo tutte e tre le categorie hanno scritto "per fare lo sciroppo", le dzenevrà, tisane, marmellate e come spezia. Le mamme aggiungono che il ginepro può essere usato per dolori mestruali o mal di pancia e i nonni citano la funzione digestiva e disinfettante ("ottimo per tenere lontani vermi e tarme"). Una nonna ha scritto "Quando ero piccola andavo a raccogliarlo con mia nonna per usarlo come albero di Natale, allora non si potevano tagliare i pini".

Tab.12 Malva

Età	Conosci il nome di questa pianta? ITALIANO	Conosci il nome di questa pianta? PATOIS	L'HAI GIÀ VISTA? Dove?	L'HAI GIÀ USATA? Per che cosa?	CHE COSA SAI DI QUESTA PIANTA? (leggende, tradizioni, filastrocche, ricette...)
7-12	1	1	Nell'orto	Tisana, impacchi	
34-46	6	6	Nell'orto Nell'orto Nei prati e coltivata in giardino Nel mio	Per la tisana Tisana Tisana, impacchi Tisana, bagni intimi	Se la metti nell'acqua diventa blu Decongestionante, disintossicante

			orto Roisan e montagna	Tisana, impacchi Tisana	
55-82	8	8	Orto Cresce spontanea nei villaggi Prati In montagna Nei prati, nei giardini Ovunque Orto, prati Roisan e montagna	Tisana Come antinfiammato rio o tisane Tisana Impacchi, tisana Per antinfiammato rio, faringite, ascessi dentari, depurativo Infiammazion e, lavaggi intimi Tisana, decotti Tisana Risciacqui e lavaggi in bocca e intimi	Si usa nelle tisane Emolliente e antinfiammatoria. Da consumarsi con moderazione perché poteva provocare prolassi uterini (così diceva la mia nonna)

Dai questionari risulta che 8 nonni conoscono il nome della pianta in tutti e due i codici linguistici come anche i 6 genitori e il bambino. Gli intervistati hanno scritto *malve e marve* per indicare la pianta in dialetto. Molti hanno risposto di aver visto la malva nell'orto, ma anche nei prati. Due persone hanno dato un'indicazione specifica ("Roisan"). Per quanto riguarda l'utilizzo bambini, genitori, nonni hanno risposto che la malva può essere utilizzata per tisana e impacchi. Un genitore e un nonno hanno aggiunto anche i lavaggi intimi. Inoltre, un nonno ha scritto che l'essenza può essere utilizzata come antinfiammatorio, in caso di faringite, ascessi dentari e come depurativo. Sono emerse anche curiosità come quella scritta da un nonno, che ha indicato: "Da consumarsi con moderazione perché poteva provocare prolassi uterini (così diceva la mia nonna)"

e l'affermazione di un genitore, secondo il quale “se la metti nell’acqua diventa blu”.

Tab.13 Ortica

Età	Conosci il nome di questa pianta? ITALIANO	Conosci il nome di questa pianta? PATOIS	L’HAI GIÀ VISTA? Dove?	L’HAI GIÀ USATA? Per che cosa?	CHE COSA SAI DI QUESTA PIANTA? (leggende, tradizioni, filastrocche, ricette...)
7-12	8	6	Nei prati Montagna Dietro al pollaio di mio nonno Nei prati, caduto dentro Emarèse Nel prato L’ho vista nei prati Dappertutto	Per la minestra Minestra	Punge Punge Se la tocchi punge Che punge Punge
34-46	9	9	Roisan Montagna Nei prati incolti Nel mio prato Nei prati Ovunque Nei prati Prati Prati	Minestre, gnocchi Minestra. Bollita nell’acqua serve per allontanare gli insetti dall’orto Riso, minestra In cucina Minestra/risotto/gnocchi, sgrassante per i capelli Le usava mia nonna per fare le minestre	Urticante, si dava alle galline per aumentare la produzione di uova Si usa per fare la minestra o i risotti Minestra, risotto

			Nei prati Nei prati, lungo la strada		
55-82	10	10	Roisan e montagna Cresce in tutti i luoghi poco coltivati In montagna Nei prati incolti Anche caduta nel cespuglio, orto, prato, luoghi incolti Nei campi vicino casa In campagna intorno alle case Prati Cresce ovunque, è infestante	Minestra Si usa per anticrittogamico naturale Per fare minestre , il decotto, per giardinaggio toglie parassiti Minestre, mia mamma sulle gambe come castigo Minestra, riso Depurativo del sangue, nelle pietanze, come shampoo per il cuoio cappelluto Cucinare Capelli Minestre, risotti, tisane Minestra e frittate	Veniva usata da mia nonna per minestroni super Nelle minestre, nelle frittate

Dalle risposte ai questionari emerge che l'ortica è una pianta molto conosciuta: infatti, in italiano la conoscono 10 nonni, 9 genitori e 8 bambini, mentre in patois 10 nonni, 9 genitori e 6 bambini. Risulta una leggera perdita conoscitiva progressiva. Gli intervistati hanno scritto *ortia*, *ourtia*, *sourties*, *eurtie*, *ourtiye*, e *orciè* per indicare la pianta in dialetto.

La maggior parte degli intervistati ha risposto che ha visto l'ortica nei prati. 2 bambini hanno dato indicazioni più precise: "dietro al pollaio di mio nonno", "Emarèse". Un bambino e un nonno specificano che ci sono caduti dentro. In tutte e tre le categorie viene riconosciuto l'utilizzo dell'ortica in cucina per esempio per minestre, risotti, gnocchi, frittata o per la cura dei capelli. Due nonni indicano la

proprietà disinfestanti di questa pianta e un nonno racconta che la sua mamma la metteva sulle gambe come castigo. Alla domanda “Che cosa sai di questa pianta?” i bambini hanno risposto che punge, mentre un’informazione interessante l’ha scritta un nonno: “si dava alle galline per aumentare la produzione di uova”.

Tab.14 Rosa canina

Età	Conosci il nome di questa pianta? ITALIANO	Conosci il nome di questa pianta? PATOIS	L’HAI GIÀ VISTA? Dove?	L’HAI GIÀ USATA? Per che cosa?	CHE COSA SAI DI QUESTA PIANTA? (leggende, tradizioni, filastrocche, ricette...)
7-12	3	9	Nel giardino di mia nonna Nei sentieri Nel bosco in montagna (Vétan) Nel bosco Campagna Roisan	L’ho mangiata Ho bevuto la tisana	Per avere le vitamine Punge ed è fastidiosa
34-46	10	10	Nei prati Nei prati Montagna Nei prati In alpeggio, nei boschi Nei boschi Nelle zone incolte Roisan	Come vitamina Tisana Tisana, difese immunitarie, marmellata Tisana e lavaggi occhi Infuso per tisane Tisana Tisana	Si usa per tisane e marmellate Tisana, marmellata Bacche ricche di vitamina C Curativa
55-82	10	10	Prati Lungo le mulattiere, nei	Marmellata Come marmellata	Marmellate Si aprivano le bacche e i

			prati incolti	Tisana, marmellata,	semi pelosi si introducevano nella schiena del compagno di banco che iniziava a grattarsi come un ossesso
			In montagna	per aumentare le difese immunitarie	
			In montagna		
			Nei rovi vicino casa e montagna	Tisana	
			Veniva coltivata per fare da confine ai prati così le mucche non sconfinavano (spine)	Frutti per marmellate, tosse e raffreddore	Si usa anche per fare marmellate curativa
			Nelle sterpaglie	Tisana	
			Siepi in autunno	Da bambina ho provato la bacca per vedere se confermava il suo nome	
			Roisan	Per tisana	
				Nell'epoca dei pastorelli gli toglievano i semi interni e si mangiava la buccia del frutto. Già mangiato di più buono	
				Marmellata	
				Per impacchi agli occhi (fiori)	

Dai questionari emerge che la rosa canina è particolarmente conosciuta. Interessante è il fatto che i bambini la sanno denominare più in patois (9 bambini) che in italiano (3 bambini), probabilmente in relazione alla forma della denominazione dialettale, avvertita come più bizzarra e divertente. Gli intervistati hanno scritto *grattacul*, *grattacù*, *gratacul* e *grattachì* per indicare la pianta in dialetto. Le risposte relative al luogo di possibile reperimento si riferiscono principalmente a prati e montagne, per esempio un bambino ha scritto “nel bosco

in montagna (Vétan), mentre i nonni affermano che la si può ritrovare “lungo le mulattiere”, “nei rovi vicino casa”, “siepi in autunno”. Su questa pianta i bambini hanno scritto che l’hanno mangiata o hanno bevuto la tisana, che punge ed è fastidiosa e che serve per avere vitamine, cosa confermata da un paio di genitori e da un nonno. I genitori e i nonni oltre alla tisana hanno aggiunto la marmellata. Una nonna scherzosamente ha scritto “da bambina ho provato la bacca per vedere se confermava il suo nome”. Curiosità sono state scritte dai nonni come “si aprivano le bacche e i semi pelosi si introducevano nella schiena del compagno di banco che iniziava a grattarsi come un ossesso” oppure “Nell’epoca dei pastorelli gli toglievano i semi interni e si mangiava la buccia del frutto”

Tab.15 Sambuco

Età	Conosci il nome di questa pianta? ITALIANO	Conosci il nome di questa pianta? PATOIS	L’HAI GIÀ VISTA? Dove?	L’HAI GIÀ USATA? Per che cosa?	CHE COSA SAI DI QUESTA PIANTA? (leggende, tradizioni, filastrocche, ricette...)
7-12	3	1	In natura Nel parco del castello Nei prati	Per fare la grappa	Si fa lo sciroppo Si può fare lo sciroppo
34-46	9	5	Roisan È un albero Vicino casa Lungo i ru Prati Nei prati Nei prati	Marmellata Si fa lo sciroppo Tisana, sciroppo Sciroppo dissetante, marmellata, distillato Per fare lo sciroppo	Curativa Lenitivo per la tosse Si usa per fare lo sciroppo
55-82	9	9	Roisan Casa in montagna	Marmellata Marmellata I fiori per	Curativa per il mal di pancia

			In natura selvaggia	tisane e liquori	Non mangiare le bacche rosse (che vengono dopo che il fiore è rosato) perché tossiche
			Vicino a casa	Tisana	
			In campagna e in montagna	Depurativo, per il raffreddore e come lassativo	Si fanno marmellate
			Prati	Tisana, sciroppo	
			Cresce nei terreni un po' umidi	Sciropo	
			Prati	Si fa la marmellata con le bacche con i fiori tisane e sciroppo	
				Sciropo	

Dai risultati emerge che il sambuco è molto conosciuto dai nonni e dai genitori e poco dai bambini. In italiano l'hanno indicata 9 nonni, 9 genitori e 3 bambini. Mentre in patois 9 nonni, 5 genitori e un bambino. Gli intervistati hanno scritto *sau, chau, sambus, savi, saï, sciau e fleur de savisse* per indicare la pianta in dialetto. La perdita conoscitiva si ha nel passaggio di trasmissione dai genitori ai bambini, mentre per il patois si ha all'interno della categoria dei genitori e dei bambini. I luoghi indicati dalla maggioranza sono i prati, ma un bambino per esempio ha scritto "Nel parco del castello", un genitore "Roisan" e un nonno "cresce nei terreni un po' umidi. Nella categoria bambini hanno scritto che si usa per la grappa e lo sciroppo, i genitori e i nonni hanno aggiunto la marmellata e la tisana. Un genitore e un nonno scrivono sulle proprietà: "depurativo, per il raffreddore, come lassativo", "lenitivo per la tosse". Un nonno raccomanda di "non mangiare le bacche rosse (che vengono dopo che il fiore è posato) perché tossiche"

Tab.16 Tarassaco

Età	Conosci il nome di questa pianta? ITALIANO	Conosci il nome di questa pianta? PATOIS	L'HAI GIÀ VISTA? Dove?	L'HAI GIÀ USATA? Per che cosa?	CHE COSA SAI DI QUESTA PIANTA? (leggende, tradizioni, filastrocche, ricette...)
7-12	9	5	<p>Nei prati</p> <p>Nei prati</p> <p>L'ho vista nei prati</p> <p>Nei prati</p> <p>Nei prati</p> <p>Nei prati vicino a casa</p> <p>Prati</p> <p>Nei prati</p> <p>Nei prati</p> <p>Roisan e Villeneuve</p>	<p>L'ho soffiata</p> <p>Insalata con le uova, soffione</p> <p>Per fare insalata</p> <p>Per l'insalata</p> <p>Sciropo</p>	<p>Insalata</p> <p>Alcuni sono allergici</p> <p>Si prepara l'insalata</p> <p>Si usa per l'insalata</p> <p>Se spezzi il gambo esce il latte, quando secca diventa un soffione</p> <p>Cucina, galline</p>
34-46	10	9	<p>Nei prati</p> <p>Nei prati</p> <p>Prati</p> <p>Prati</p> <p>Nei prati</p> <p>Nei prati vicino a casa</p> <p>Nei prati anche a casa mia</p> <p>Pascoli</p>	<p>Per l'insalata</p> <p>Per fare il miele</p> <p>Insalata</p> <p>Per cucinare</p> <p>Tisana depurativa, insalata, miele</p> <p>In cucina, miele</p> <p>Insalata</p> <p>Insalata</p> <p>Miele</p>	<p>Curativo per la tosse</p>

			Nei prati in campagna Roisan e montagna		
55-82	10	10	Prati Nei prati in primavera Prati Prati Nei prati Nei campi in primavera Prati Nei prati coltivati In primavera nei prati da pascolo Roisan	Insalata, tisana depurativa Le foglie in insalata o tisane depurative Per preparare insalate Insalate Come insalata, come depurativo e digestivo Insalata e decotti Depurativa, antinfiammatorio Come insalata quando è piccola Eccome. È buona per insalata Miele Il miele, insalata con le foglie	Tisana e decotto Con 2 uova sode, 2 acciughe è una impareggiabile insalata Curativo, le foglie per frittata

Da quel che emerge dalla tabella il tarassaco è conosciuto da tutte e tre le categorie. In italiano 10 nonni, 10 genitori e 9 bambini. In patois si ha una perdita conoscitiva da genitore a bambino (9 genitori e 5 bambini), mentre tra nonni e genitori è praticamente nulla. Gli intervistati hanno scritto *cecorie*, *cicorie*, *secorie*, *secorrie*, *saloda di pro* e *sicoria* per indicare la pianta in dialetto. I luoghi indicati sono i prati. Alcuni specificano, per esempio un bambino ha scritto “Roisan e Villeneuve” e alcuni nonni “nei campi in primavera”. La maggior parte ha risposto che la usa per l’insalata, alcuni indicano il miele e la tisana. I bambini hanno anche scritto di averla soffiata. Un nonno dà la ricetta per l’insalata “con 2 uova sode, 2 acciughe è una impareggiabile insalata” un altro usa “le foglie per la

frittata”. Un bambino scrive “se spezzi il gambo esce il latte” e un altro “alcuni sono allergici”. I nonni infine mettono anche in luce l’aspetto curativo per esempio “per la tosse”.

Tab.17 Timo

Età	Conosci il nome di questa pianta? ITALIANO	Conosci il nome di questa pianta? PATOIS	L’HAI GIÀ VISTA? Dove?	L’HAI GIÀ USATA? Per che cosa?	CHE COSA SAI DI QUESTA PIANTA? (leggende, tradizioni, filastrocche, ricette...)
7-12	1	0	Nell’orto	Sulle patate	
34-46	2	1	Nell’orto e quello selvatico in montagna (Vetan) Nel prato, nell’orto	In cucina e tisane Tisana, per insaporire i cibi	Si usava per tappare le bottiglie dell’aceto di vino
55-82	5	3	Orto In montagna Montagna Cresce nelle mulattiere Orto	Cucinare Rimedio per la tosse, asma-bronchite, mal di testa Per cucinare, per la tosse Dopo averlo fatto seccare per cucinare Cucinare Per fare da mangiare	Si usa per condimento nel risotto o nella carne

Questa pianta è stata riconosciuta e denominata in italiano da 5 nonni, 2 genitori e un bambino, mentre in dialetto da 3 nonni, 1 genitore e nessun bambino. Si verifica una lieve perdita progressiva conoscitiva dai nonni ai bambini, ma anche all’interno delle categorie da italiano a patois. Gli intervistati hanno scritto

serioula, sariula, sarriôla e tsarpolè per indicare la pianta in dialetto. Come luoghi di reperimento vengono indicati l'orto e la montagna, un nonno specifica "cresce nelle mulattiere", mentre un genitore differenzia il timo dell'orto da quello selvatico. Per quanto riguarda l'utilizzo gli intervistati scrivono che serve per cucinare ed è un rimedio contro la tosse. Un genitore scrive che il timo "si usava per tappare le bottiglie dell'aceto di vino.

Tab.18 Risposte alla domanda "Conosci o usi altre piante officinali?"

Bambini	Genitori	Nonni
Menta: faccio la tisana. Felce: quando mi taglio la metto sul dito per fermare il sangue. Salvia. Viola di montagna.	Menta, melissa, liquirizia, portulaca, gramigna, camomilla, felce, salvia selvatica, eufrasia, uva ursina, cardo, arnica, violetta.	Per tisane: tiglio, camomilla, menta, melissa, salvia. La marea – achillea – per cucinare arrosti e selvaggina.
Fragola, viola, mirtillo, salvia, rosmarino, lavanda.	Foglia delle fragole: effetto emostatico su tagli e sanguinamenti cutanei (mai provato, ma me l'ha detto mia nonna).	Mirtillo – ambrocalle – marmellata per curare il mal di pancia e sotto grappa come digestivo. Agrou – bollire le foglie per curare le ferite.
Calendula.	Calendula, timo, malva, menta, melissa, achillea, violetta.	Salvia, rosmarino, menta, origano, agrou.
Mirtillo – ambrocalle.	Marea (patois) – usata per arrosti. Agrou – bollire le foglie e mettere sulle ferite per disinfettare e cicatrizzare. Mirtillo – ambrocalle – marmellata per mal di pancia e sottograppa per digestivo.	L'iperico (erba de Saint Jouan) si fa l'olio e viene usato come cicatrizzante e antinfiammatori.
L'iperico per quando ci si brucia.	Agrou (imperatoria): disinfettante e antibatterico. Planteun (piantaggine): per curare le infezioni si usano le foglie fresche. Fleur blantse (achillea): digestivo.	

	<p>Violetta di montagna: sciroppo per la tosse. Tseury: digestivo.</p> <p>La pianta dell'iperico che uso per fare l'olio.</p>	
--	---	--

CONCLUSIONI

Il lavoro di tesi che qui si conclude si è focalizzato sul possesso di competenze fitonimiche e fitoterapiche in parlanti valdostani dialettofoni di tre differenti generazioni: lo scopo era quello di verificare, attraverso un'indagine centrata sulle piante officinali, se sia possibile riscontrare a livello intergenerazionale fenomeni di perdita della conoscenza lessicale e botanica; se su tale perdita incida l'abbandono dell'uso intrafamiliare delle parlate francoprovenzali; se tale perdita si correli a una parallela diminuzione delle esperienze di vita a contatto con la natura. A tal fine è stata condotta un'indagine di tipo qualitativo attraverso l'utilizzo di un questionario somministrato a 3 generazioni di parlanti appartenenti al medesimo nucleo familiare. Sono stati presi in considerazione 10 nuclei, per un totale di 30 persone della fascia di età 7-82 anni. Le risposte ai questionari hanno mostrato che vi è effettivamente una perdita progressiva sia nella capacità di riconoscimento delle piante officinali più diffuse, sia nella capacità di denominarle in italiano e in patois. È d'altra parte risultato fortemente influente sulla competenza fitonimica il rapporto dei parlanti con il mondo naturale: nella generazione più giovane le piante riconosciute sono quelle che i parlanti conoscono perché viste negli orti di famiglia, nei prati, in montagna o perché la usano, quindi sono bambini che frequentano ambienti naturali e rurali. Relativamente ai codici utilizzati, il risultato ottenuto rispecchia l'andamento socio-linguistico sia nazionale che regionale, infatti per esempio ho riscontrato difficoltà nel trovare nuclei familiari con 3 generazioni che parlassero il francoprovenzale. I bambini intervistati spesso parlavano solo in italiano e alcuni di loro hanno dichiarato di rifiutarsi deliberatamente di imparare il francoprovenzale, percepito come codice linguistico vecchio. Il percorso affrontato durante la tesi mi ha fatto capire l'importanza del ruolo che la scuola può avere sulla tutela della tradizione linguistica e culturale, tenendo conto della natura come luogo ideale di apprendimento. A tal proposito penso che un approccio metodologico di importante riferimento possa essere identificato nell'ecologia affettiva, che basa i propri presupposti sulle relazioni affettive e

cognitive che gli esseri umani instaurano con il mondo naturale²⁸⁹. In questo senso, credo che il mio lavoro si possa concludere con la seguente citazione di Pizzigoni: “È necessario allargare il nostro concetto di scuola fino a sentire che scuola è il mondo”(1931)²⁹⁰.

²⁸⁹ G.Barbiero, op.cit.

²⁹⁰ Sandra Chistolini, *Il Fondo Pizzigoni e il metodo sperimentale nella scuola dell'infanzia*, (Tellusfolio: <http://www.tellusfolio.it/index.php?prec=%2Findex.php&cmd=v&id=23055>).

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Piante officinali e rimedi tradizionali. Un sapere antico al servizio della modernità*, Scarmagno, Priuli & Verlucca editori 2013.

Antonietti M. e Bertolino F., *A tutta natura! Nuovi contesti formativi all'aria aperta per l'infanzia di oggi*, Bergamo, Edizioni Junior 2017.

Barbiero G., *Ecologia affettiva, come trarre benessere fisico e mentale dal contatto con la natura*, Milano, Mondadori 2017.

Barbiero G., Benessia A., Bianco E., Camino E., Ferrando M., Freire D., Vittori R., *Di Silenzio in Silenzio. Una dimensione di incontro tra arte pedagogia e scienza*, Cesena, Anima Mundi Edizioni, 2012.

Berlier C., *Il patois nelle rappresentazioni e nei comportamenti linguistici dei bambini valdostani*, tesi di laurea in Linguistica italiana discussa presso l'Università della Valle d'Aosta, A.A. 2007/2008, relatore prof.ssa Luisa Revelli.

Berruto, Cerruti, *Manuale di sociolinguistica*, Torino, UTET Università 2005.

Berthod S., Démé R. e Shüle R.C., *La médecine populaire*, Quart, Musumeci 2008.

Bertolino F., Perazzone A. e Piccinelli A., *Extraterrestri in campagna. Quando insegnanti e ragazzi sbarcano in fattoria didattica*, Mantova, Negretto Editore 2012.

Bétemps A., *Erbario: erbe misteriose e flora generosa nello spazio selvatico o antropizzato della montagna valdostana e dintorni*, Scarmagno, Priuli & Verlucca 2013.

Boas F., *Handbook of American Indian Languages*,; trad.it, 1979 *Introduzione alle lingue Indiane d'America* a cura di Cardona G.R.

- Cardona G.R., *Introduzione all'Etnolinguistica*, Torino, UTET Università 2006.
- Chenal A., Vautherin R., *Nouveau dictionnaire de patois valdôtain*, Région autonome Vallée d'Aoste, Quart, Musumeci, 1997.
- Cosolo Marangon P., *Fai della natura la tua maestra. La relazione bambino-natura per crescere fuori e crescere dentro*, Trento, Centro studi Erickson s.p.a., 2017.
- Cout F., *Secret. Formule di guarigione in uso in Valle d'Aosta*, Ivrea, Priuli & Verlucca Editori 1999.
- Cout F., Neyroz A., Olmedo M. e Vout A., *Orti di montagna: tecniche, informazioni, schede e curiosità tra Mont Emilius e Grand Combin*, Sarre, GAL media Valle d'Aosta 2015.
- Cout F., *Passeggiate di Etnobotanica. Piante e fiori dell'arco alpino*, Saint-Christophe Musumeci Editore 2016.
- Denarier N., *Venti erbe per stare bene: piante medicinali della Valle d'Aosta*, Gressan, edizioni VIDA 2006.
- Duranti A., *Antropologia del linguaggio*, Roma, Meltemi 2005.
- Fratùs T., *Il sussurro degli alberi . Piccolo miracolario per uomini radice*, Portogruaro, Ediciclo 2013.
- Guerra M., *Fuori. Suggestioni nell'incontro tra educazione e natura*, Milano, Franco Angeli 2015.
- Guerra M., *Materie intelligenti. Il ruolo dei materiali non strutturati naturali e artificiali negli apprendimenti di bambine e bambini*, Reggio Emilia, Edizioni Junior 2017.

Hess E.C., *Folk biological taxonomies: a literature review*, 2015, University at Buffalo, The State University of New York.

Leone M., *Doni di Madre Terra. Medicina popolare del Piemonte e della Valle d'Aosta*, Boves, Araba Fenice editore 2010.

Lieutaghi P., *La plante compagne: pratique et imaginaire de la flore sauvage en Europe Occidentale*, Arles, Actes Sud 1998.

Maion des Anciens Remèdes, opuscolo.

Martinet P.J. a cura di Cout F. e Gal M., *Così curava il medico di campagna. Rimedi medicamentosi di un prete all'inizio dell'Ottocento*, Scarmagno, Priuli & Verlucca editori 2011.

Nitu D., *L'erbario dei bambini*. Diana Nitu 2017 (e-book).

Oliverio A. e Oliverio Ferraris A., *A piedi nudi nel verde: giocare per imparare a vivere*, Prato, Giunti editore 2011.

Pieiller C., *Guaritori e rimedi. La medicina tradizionale in Valle d'Aosta*, Gignod, END 2011.

Raimondi G., 2006, *Storia e configurazione del repertorio plurilingue valdostano*, in Bertolino F., Revelli L. (eds), *Università, scuola, territorio. Percorsi integrati per la formazione dell'insegnante promotore delle risorse del territorio*, Milano, Franco Angeli

Rimondi A., *I teatri della biodiversità. A scuola della natura con i bambini di tutto il mondo*, Trento, Centro studi Erickson s.p.a., 2015.

Turchetta B., *Introduzione alla linguistica antropologica*, Milano, Mursia 1996.

SITOGRAFIA

Antro di Chirone (<http://www.antrodechirone.com/index.php/it/>): l'Antro di Chirone é un sito di divulgazione scientifica gestito da un gruppo appassionato di studenti e professionisti delle Scienze Umane che si aggiorna settimanalmente con nuovi articoli.

- <https://www.antrodechirone.com/index.php/it/2018/03/06/la-pedagogia-della-lumaca-possibile-valorizzare-lunicita-scuola/>.

Antropocene. Un mondo ecosostenibile (<http://antropocene.it/home/>): è uno spazio Web diretto da per la divulgazione di una evoluzione del Pensiero che aiuti l'umanità a superare la concezione tecnologica ed antropocentrica del progresso a favore di una nuova visione ecologica dove Uomo e Natura entrino in sintonia ed in sincronia.

- <http://antropocene.it/2019/01/07/rosa-canina/>.

Bambini e natura (www.bambinienatura.it): una associazione culturale per condividere riflessioni ed esperienze sul rapporto tra uomo, e bambini in particolare, e natura.

- <http://www.bambinienatura.it/wp-content/uploads/2019/02/apprendimenti-in-natura-free.pdf>;
- <https://www.bambinienatura.it/2015/09/25/natura-maestra/>.

Didattica persuasiva (<https://didatticapersuasiva.com/>): tecniche e programmi antistress per alunni e insegnanti felici.

- <https://didatticapersuasiva.com/didattica/strategie-didattiche-di-rallentamento-la-pedagogia-della-lumaca>.

Dire giovani (www.diregiovani.it): attualità, intrattenimento, scienza e vita tra i banchi di scuola: tutto il mondo dei giovani in un solo sito.

- <https://www.diregiovani.it/2017/09/05/126461-bambini-e-natura-un-rapporto-da-recuperare.dg/>.

Edizioni junior riviste (<http://www.edizionijunior.com/riviste/>): editore nel settore dell'educazione e della cultura.

- <http://www.edizionijunior.com/riviste/articolo.asp?IDart=2553>.

Educación 3.0 (<https://www.educaciontrespuntocero.com/>): rivista spagnola nel settore educativo.

- <https://www.educaciontrespuntocero.com/entrevistas/francisco-mora-el-cerebro-solo-aprende-si-hayemocion/?fbclid=IwAR3uaHBVNj73j04uxCcZEXFkUngOdpY3YuWgR9awDGZSsax1sjAeSV4HDT0>.

Eticamente (<https://www.eticamente.net/>) : è un sito di informazione e riflessione etica.

- <https://www.eticamente.net/584/mano-intelligenza-attivita-montessori.html?cn-reloaded=1>.

Flora Vascolare della Valle d'Aosta (<http://www.floravda.it/it/>): portale che permette la consultazione del catalogo contenente schede floristiche.

- <http://www.floravda.it/it/schede/scheda/532/?qstringcommon=malva>.
- <http://www.floravda.it/it/schede/scheda/346/?qstringcommon=ortica>.
- <http://www.floravda.it/it/schede/scheda/1477/?qstringcommon=timo>.

Fondation nature et découvertes (<http://www.fondation-natureetdecouvertes.com/>): fondazione che attua dei progetti per la protezione della biodiversità e l'educazione alla natura.

- <http://www.fondation-natureetdecouvertes.com/>.

Greenme (www.greenme.it): quotidiano d'informazione e di opinione su tematiche green: benessere naturale, alimentazione sana e turismo responsabile.

- <https://www.greenme.it/informarsi/ambiente/contatto-natura-bambini/>;
- <https://www.greenme.it/vivere/costume-e-societa/20544-natura-parole-intraducibili/>;
- <https://www.greenme.it/vivere/speciale-bambini/studiare-aperto-natura-outdoor-learning/>.

Il mio bebè (<https://www.ilmioebebe.it/>): è uno spazio dedicato alla famiglia con l'obiettivo di educare alla salute.

- <https://www.ilmioebebe.it/2015/05/01/sviluppo-capacita-mano-montessori/>.

Istat (www.istat.it): è il produttore di statistica ufficiale a supporto dei cittadini e dei decisori pubblici dell'Europa.

- https://www.istat.it/it/files//2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf.

La Repubblica (<https://www.repubblica.it/argomenti/dizionario>): dizionario del quotidiano.

- <https://dizionari.repubblica.it/Italiano/W/wilderness.html>.

La vita scolastica (<https://www.giuntiscuola.it/lavitascolastica/>): è una rivista per insegnanti della scuola primaria che propone articoli di cultura e politica, riflessioni, laboratori, progetti e percorsi didattici sempre aggiornati e flessibili per tutte le classi e le discipline.

- <https://www.giuntiscuola.it/lavitascolastica/magazine/articoli/togliere-il-troppo-alla-scuola-zavalloni-e-la-pedagogia-della-lumaca/>.

Maison des Anciens Remèdes (www.anciensremedesjovencan.it): la *Maison* si presenta sotto forma di scrigno in cui è conservata la memoria delle pratiche e dei saperi legati agli usi delle piante officinali della Valle d'Aosta. È un luogo dove la natura incontra la cultura popolare e le conoscenze scientifiche moderne. Primo centro di riferimento in Italia.

- <http://www.anciensremedesjovencan.it/mar/index.cfm/la-maison.html>;
- <http://www.anciensremedesjovencan.it/mar/index.cfm/erbe-di-montagna/arnica-montana.html>;
- <http://www.anciensremedesjovencan.it/mar/index.cfm/erbe-di-montagna/borragine-comune.html>;
- <http://www.anciensremedesjovencan.it/mar/index.cfm/erbe-di-montagna/camomilla.html>;

- <http://www.anciensremedesjovencan.it/mar/index.cfm/erbe-di-montagna/genepi.html>;
- <http://www.anciensremedesjovencan.it/mar/index.cfm/erbe-di-montagna/ginepro-comune.html>;
- <http://www.anciensremedesjovencan.it/mar/index.cfm/erbe-di-montagna/sambuco.html>;
- <http://www.anciensremedesjovencan.it/mar/index.cfm/erbe-di-montagna/tarassaco.html>.

Montessorinet (www.montessorinet.it): questo sito vuole contribuire a far conoscere il Montessori, a fornire strumenti operativi agli educatori, a informare, per creare connessioni e sinergie tra le varie realtà montessoriane del mondo.

- <https://www.montessorinet.it/montessori-e/la-natura-nell-educazione.html#.XTVIFRdMTIU>.

Montessorinature (www.montessorinature.com): promuove l'apprendimento basato sui bambini, la connessione con il mondo naturale, la comunicazione rispettosa e l'insegnamento e la genitorialità basati su Montessori.

- <https://montessorinature.com/benefits-nature-learning/>;
- <https://montessorinature.com/sensory-activities-outdoors-touch/>.

Petite chasse au trésor (www.petitechasseautresor.com): blog sull'apprendimento giocoso per i bambini. Imparare dalle cacce al tesoro e dare ai figli l'opportunità di diventare gli eroi del loro apprendimento.

- <https://petitechasseautresor.com/education-nature/>;
- <https://petitechasseautresor.com/pedagogie-par-la-nature/>;
- <https://petitechasseautresor.com/bienfaits-dune-education-nature/>.

Tellusfolio (<http://www.tellusfolio.it/>): è un giornale sul *web*.

- <http://www.tellusfolio.it/index.php?prec=%2Findex.php&cmd=v&id=23055>.

Terra e madre (www.terraemadre.com): blog sulla cultura sostenibile.

- <http://www.terraemadre.com/2010/11/06/i-bambini-hanno-bisogno-di-vivere-a-contatto-con-la-natura/>.

Treccani (www.treccani.it): è la pagina ufficiale dell'Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

- [http://www.treccani.it/enciclopedia/sociolinguistica_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sociolinguistica_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/);
- <http://treccani.it/enciclopedia/sociolinguistica/>;
- http://www.treccani.it/enciclopedia/sociolinguistica_%28Enciclopedia-Italiana%29/;
- <http://treccani.it/enciclopedia/etnolinguistica/>;
- <http://treccani.it/vocabolario/contemplare/>;
- <http://www.treccani.it/enciclopedia/etnobotanica/>.

Trekking (<https://trekking.it>): portale italiano dedicato al *trekking*, al viaggio lento e al turismo *outdoor*.

- <https://trekking.it/i-nostri-consigli/bambini-nella-natura.html>.

Uppa (www.uppa.it): è una casa editrice dedicata ai genitori, indipendente e senza pubblicità.

- <https://www.uppa.it/educazione/montessori/montessori-tra-scuola-e-natura/>;
- <https://www.uppa.it/educazione/montessori/la-naturabambino/>.

Vivi consapevole in Romagna (<https://www.viviconsapevoleinromagna.it>): associazione di promozione sociale che, con l'aiuto dei Romagnoli coraggiosi e delle realtà green del territorio, sta trasformando la Romagna in una Terra migliore, attenta alla salute e al benessere dell'uomo, alle buone pratiche di ecologia e al rispetto della natura.

- <https://www.viviconsapevoleinromagna.it/la-pedagogia-della-lumaca/>.

Wikipedia (<https://www.wikipedia.org>): enciclopedia del *web*.

- https://en.wikipedia.org/wiki/Folk_taxonomy.

Wired (<https://www.wired.it/>): rivista del *web*.

- <https://www.wired.it/play/cultura/2017/11/17/parole-eschimesi-neve/>.